

a cura di Angelo Longo

# CRISTO GIUDICE

ossia il Giudizio Universale



Comune di Canal San Bovo



# **Cristo Giudice**

ossia il Giudizio Universale

trascrizione della sacra rappresentazione  
rinvenuta a Ronco nella Valle del Vanoi

a cura di  
Angelo Longo

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie, materiale grafico appartengono ai legittimi proprietari. La riproduzione totale o parziale, in qualunque forma (compresa la fotocopia e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto o con qualunque mezzo, è proibita senza autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

La versione digitale della presente pubblicazione è disponibile all'indirizzo web: <https://www.ecomuseo.vanoi.it/progetti/idrammi-sacri/le-pubblicazioni/>

Si ringraziano:

Valentino Bettega, Mario De Marchi, Mariapiera Fruet, Luigi Nami, don Augusto Pagan, Bortolo Rattin, Elisa Sartor, Gabriella Stefani.



© 2023 Comune di Canal San Bovo  
Via Roma, 58 - Canal San Bovo TN

## **INDICE**

<b>Il manoscritto</b>	2
<b>La chiesa di Ronco</b>	3
<b>Le origini del testo</b>	6
<b>L'arrivo del testo nel Vanoi</b>	9
<b>La messa in scena</b>	11
<b>Compendio del <i>Cristo Giudice</i></b>	14
<b>Trascrizione del copione</b>	23

## IL MANOSCRITTO

Il manoscritto del *Cristo Giudice* è custodito da un abitante di Ronco Chiesa, Mario Demarchi, la cui dimora è a pochi passi dalla chiesa della Natività di Maria e dal luogo dove, si dice, veniva messa in scena la nostra sacra rappresentazione.

### dimensioni

Il copione del *Cristo Giudice* è redatto su di un taccuino dalla copertina grigia (dimensioni: 23 x 18 cm) composto da 59 carte, ovvero 118 pagine (in origine erano 60 ma una è stata strappata).

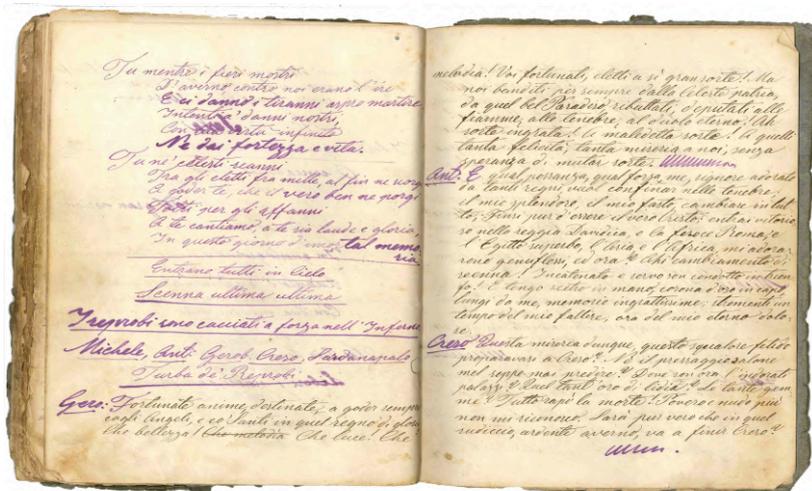
Ogni foglio è compilato da un lato e dall'altro, fronte e retro, però non tutti dalla stessa persona. Infatti osservando la grafia si nota la presenza di almeno quattro mani differenti, quattro diversi scriventi.

### il copiatore

La prima mano compila le carte dalla 1 alla 56, dove è riportato il copione del *Cristo Giudice*. Il primo scrivente è dunque un *copiatore*: colui che ha copiato, parola per parola, il testo da un altro copione (da un taccuino o, forse, da un libro a stampa). Questo scrivente ha utilizzato soprattutto un inchiostro nero, ma non manca di far uso del viola quando dà il titolo agli *Atti* e alle *Scene*, quando dà qualche nota di regia, quando definisce i personaggi che recitano le battute e quando ne marca, con segni ricorrenti, la conclusione. La sua è una grafia corsiva, inclinata verso destra, a tratti fitta. Sono presenti errori ortografici legati al raddoppiamento consonantico (per esempio: *scenna*, *señima*, *rapresentata*, *profetti*...) oltre all'uso spesso scorretto di accenti e apostrofi. Non sappiamo chi sia il *copiatore*.

### l'elencatore

La seconda mano compila le carte dalla 57 alla 58: traccia sulla pagina righe e tabelle a matita che poi riempie con inchiostro nero, indicando i nomi dei personaggi, il numero delle loro entrate in scena (che definisce *richiami*), per alcuni ne descrive sommariamente



**Carte 55v e 56r**  
si può notare la grafia del *copiatore* e gli inchiostri da lui utilizzati

richiami	Atti	richiami	Atti
2	La Chiesa di Dio	1	Anime purganti
1	S. Stefano prebendat.		(Erno e Amone) famiglia d'Almelo
2	Sant' Agostino Dottor della Chiesa	1	Calif Bader

**Carte 58r**  
si può notare la grafia dell'*elencatore* e l'inchiostro

i costumi. Il secondo scrivente è un *elencatore*. La sua è una grafia pesante, molto aggraziata, le parole risultano scritte più grandi rispetto a quelle del *copiatore*. Non sappiamo chi sia l'*elencatore*.

### **Giorgio Gobber**

Della terza mano invece sappiamo l'identità: è *Giorgio Gobber*, che scrive nove righe nella carta numero 59, l'ultima carta del taccuino. Scrive di sé: i nomi dei genitori e la sua data di nascita, 23 aprile 1845. Scrive con una matita grigia, la calligrafia è allungata, stentata: non è uno scrivente abituale, non è lui la *prima mano* e nemmeno la *seconda*. Traccia anche dei disegni: due Sacri Cuori, il primo meglio rifinito è disegnato accanto al nome, il secondo è solo abbozzato in calce alla pagina.



**Carte 59r**  
firma di *Giorgio Gobber*  
con Sacro Cuore

### **il regista**

La quarta e ultima mano è quella di un *regista*: presente, qua e là nel manoscritto, con piccoli segni a matita (parentesi, sottolineature, x, punti e puntini) e con numeri; scrive sempre a matita, soprattutto nella lista finale (quella redatta dall'*elencatore*) dove riconteggia le entrate in scena.

La presenza di questi quattro scriventi dimostra che il manoscritto è stato utilizzato più volte, da differenti persone con ruoli diversi. Possiamo dunque immaginare che su questo testo si sono cimentati più attori, differenti registi, numerosi lettori e suggeritori.

## **LA CHIESA DI RONCO**

Il possessore del manoscritto, Mario, è un discendente di *Marco de Marchi*: colui che edificò la prima cappella – «un oratorio poco distante dalla sua casa» dedicato alla Madonna di Monte Berico – nel luogo che poi prese il nome di Ronco Chiesa.

### **Marco de Marchi**

Pochi anni dopo l'erezione Marco de Marchi decise di donare la cappella «alla canonica curata di Canal S. Bovo»<sup>1</sup>. Gli atti della donazione iniziano nel 1771, la consegna ufficiale delle chiavi avvenne l'8 di settembre del 1776 in «presenza di moltissimo Popolo», dei rappresentanti della *Regola* di Canal San Bovo, del notaio e del *Reverendissimo Signor Curato* Maranducci. Dopo la

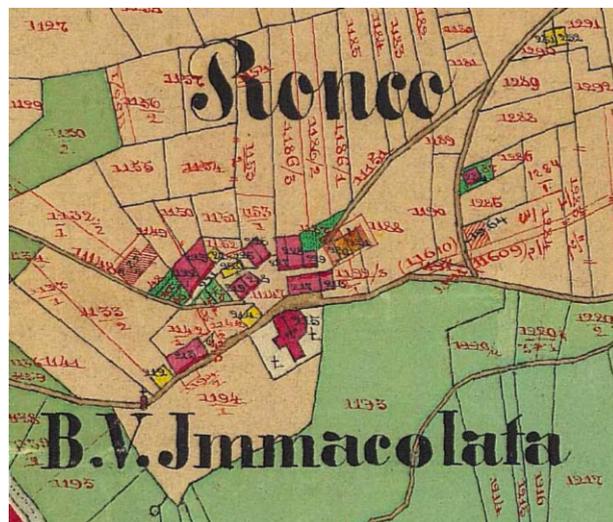
---

<sup>1</sup> Archivio Parrocchia di Canal San Bovo, *Parrocchia della Natività di Maria in Ronco Cainari*, Fondazione della cappellania locale di Ronco-Cainari e sua erezione a parrocchia, b. 2. 2.

consegna delle chiavi la cappella fu benedetta e vi si celebrò per la prima volta la messa<sup>2</sup>.

### **cappellania**

A quel tempo, sul finire del Settecento, nel Vanoi non c'erano parrocchie ma una *curazia centrale* a Canal San Bovo e delle *cappellanie* da essa dipendenti: Prade, Caoria e Ronco. Quest'ultima divenne tale in seguito alle riforme dell'imperatore Giuseppe II, che portò la Valle di Primiero dalla diocesi di Feltre a quella di Trento. In questo periodo venne stabilito, precisamente il 21 gennaio 1786, che anche per i «masi di Ronco, e per i Cainari» fosse eretta una cappellania locale. E così accadde: il primo cappellano fu don Giuseppe Antonio Varesco di *Fiemme*, proveniente dalla «Parochia de' Masi di Novaledo»<sup>3</sup>.



**Catasto asburgico 1859**

si può notare la chiesa  
(prima dell'ampliamento)  
circondata dal cimitero

### **controversie**

Fin dal primo momento i rapporti tra la curazia di Canal San Bovo e le cappellanie non furono sereni: nacquero controversie sia tra i religiosi, che spesso si appellarono al Vescovo per chiedere il rispetto dei ruoli e soprattutto dei confini, sia tra i fedeli, che poco si riconoscevano nella nuova configurazione e talvolta agivano con iniziative personali contro le disposizioni delle autorità religiose. Come quando, nel 1787, due abitanti vennero denunciati perché volevano «trasportare il cadavere di Giovanni Rattin, a cui si doveva seppellitura nella nuova cura di Ronco, alla antica matrice di Canal S. Bovo»; o quando Mattio Romagna venne incriminato «pel avanzato discorso sul Battesimo del fig.[li]o di Giovanni Fontana, rimproverandolo nella pubblica osteria, e suscitando scrupolo circa la validità del sacramento compartido»<sup>4</sup>.

### **curazia**

Nel 1813 Canal San Bovo venne elevata a parrocchia e la chiesa di Ronco (così come quelle di Prade e di Caoria) fu innalzata a curazia indipendente. Tale passaggio non fece diminuire i contrasti, anzi, si può invece immaginare un loro incrudimento, tant'è che nel

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Ibidem.

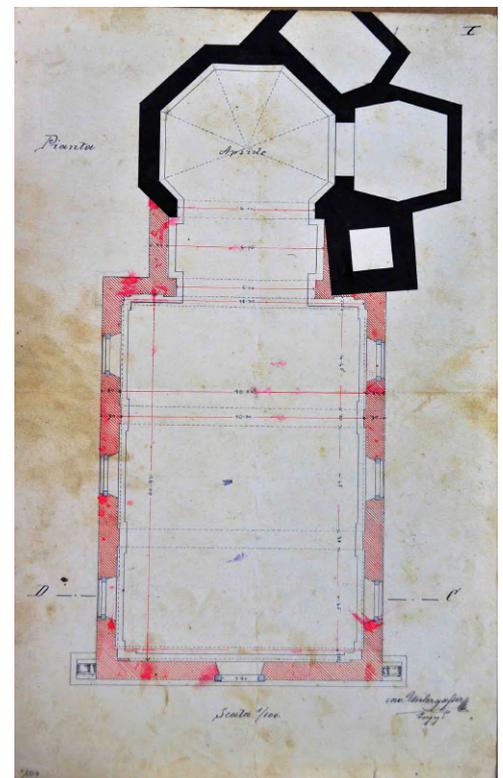
<sup>4</sup> Ibidem.

**aumento  
della popolazione**

1814 venne redatto un minuzioso regolamento che stabiliva obblighi e limiti dei «curatori d'anime locali»<sup>5</sup>. Delle numerose liti, gelosie e rivalse di quel periodo troviamo larga testimonianza nel resoconto del *Beneficio parrocchiale* redatto dai parroci nei decenni successivi al 1814, si legge: «Siccome l'appetito viene mangiando in quest'epoca specialmente vi furono i maggiori scandali di discordie pubbliche e private tra i curati di fresco nati e il curato-parroco di Canale che aveva più di quattro secoli. Tanto che qui ebbe origine quel detto o almeno fonte conferma "Volete delle discordie? Fabbriate delle cappelle!" essendo poi tutte le pecore formanti un sol comune come ai di nostri, il campanilismo fu maggiore che in altri siti. E più vicini i litiganti più schifosa la lotta derivante dalla vergognosa passione della gelosia»<sup>6</sup>.

I decenni tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento registrano una crescita demografica della valle, anche la popolazione della curazia di Ronco aumentò: nel 1852 gli abitanti stimati erano addirittura 645, ai quali si aggiungevano i circa 200 di Ronco Costa (il cui confine curaziale era elemento di contesa con Canal San Bovo). L'edificio della chiesa divenne quindi insufficiente a contenere tutti i fedeli della zona e si cominciò a pensare ad un suo ampliamento. Nell'ottobre 1881 il cappellano don Giovanni Battista Garbari descriveva così la situazione: «La curazia di Ronco-Cainari conta una popolazione di circa 600 anime. La chiesa di questa curazia è piccolissima, capace di contenere un terzo appena della popolazione per cui è affatto insufficiente per la sua piccolezza. Vicino alla frazione di Ronco vi sono moltissimi masi [...]. Ora questa popolazione la maggior parte interviene a Ronco alle sacre funzioni per la comodità le feste, e principalmente quando il tempo è cattivo»<sup>7</sup>.

**Progetto Untergasser**  
disegno di ampliamento  
della Chiesa del 1898



<sup>5</sup> Archivio Parrocchia di Canal San Bovo, *Parrocchia di San Bartolomeo in Canal San Bovo*, Carteggio e atti del beneficio parrocchiale, 1783 - 1943, b. 1. 1.

<sup>6</sup> Zaira Venzo (a cura di) *Descrizione e patrimonio del Beneficio Parrocchiale di Canal San Bovo*, Primiero 2018, pp. 93-94.

<sup>7</sup> Cooperativa Koinè (a cura di) *Inventario dell'archivio storico (1746-1952). Parrocchia della Natività di Maria in Ronco Cainari*, Trento 2003, p. 52.

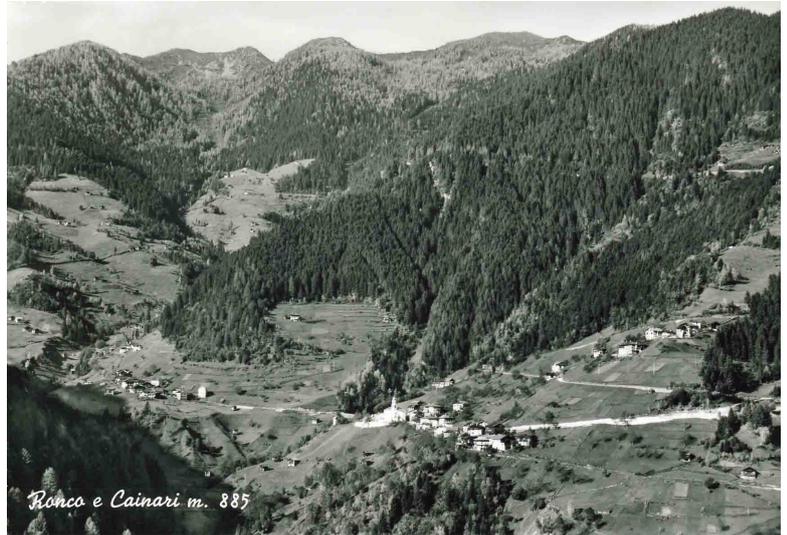
## **ampliamento della chiesa**

Passarono gli anni, si alternarono i curati, ma la chiesa non venne ampliata, fino all'arrivo di don Felice Hermann, da Pergine, che nell'agosto del 1893, si appellò direttamente al Vescovo di Trento. Nel novembre dello stesso anno si costituì un apposito *Comitato* cittadino per l'ingrandimento della chiesa, di cui il cappellano locale era presidente. Sotto queste spinte le autorità riconobbero la necessità di un ampliamento: l'avvio ai lavori fu decretato il 31 luglio 1897 alla presenza delle rappresentanze delle diverse autorità coinvolte, con approvazione del progetto presentato dall'ingegnere Quintilio Brugnara e la determinazione della ripartizione delle spese. I lavori furono portati a termine nei primi mesi del 1900 e l'8 settembre la chiesa, titolata alla Natività di Maria, fu solennemente benedetta<sup>8</sup>.

Di lì a poco arrivò il velo nero della guerra, dopo la sua conclusione, la curazia di Ronco fu elevata a parrocchia con decreto vescovile del 14 maggio 1919<sup>9</sup>.

### **LE ORIGINI DEL TESTO**

È in questo contesto religioso, sociale e politico che il nostro manoscritto vede la luce. Non sappiamo quando fu scritto o quando arrivò in valle. Abbiamo però una data: 23 aprile 1845, anno di nascita della *terza mano*, Giorgio Gobber. Ma non fu il Gobber a comporre il manoscritto: lui lo trovò già sapientemente redatto in una bella calligrafia con inchiostro nero e viola, lui compilò malamente soltanto l'ultima pagina del manoscritto. Ma quando lo fece: da ragazzo o in una età più avanzata? Tracciò il suo nome su di un taccuino fresco di inchiostro o su un vecchio e polveroso documento?



**Veduta di Ronco Chiesa**  
anni '40, fotografia di  
Giovanni Battista Fontana

---

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Ibidem.

**un copione  
copiato**

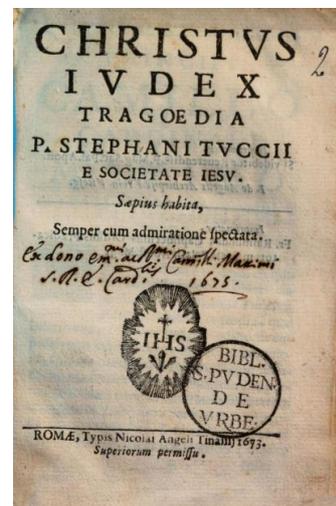
Giorgio *Crut* Gobber visse fino all'età di 64 anni: si spense il 17 luglio 1909 presso l'*ospitale* di Canal San Bovo per «arterio-sclerosi»<sup>10</sup>. Possiamo quindi affermare con certezza che il nostro manoscritto è precedente il 1909, ovvero precedente la data di morte del compilatore dell'ultima pagina.

Per ipotizzare una datazione dobbiamo dunque guardare all'origine del testo. Sappiamo che i copioni delle sacre rappresentazioni non sono quasi mai scritti e ideati da persone del luogo: essi nascono in contesti definiti e dalla mente di autori a volte professionisti, poi viaggiano da un convento gesuitico all'altro o nelle borse dei preti che si spostano da una curazia-parrocchia all'altra. Il nostro *Cristo Giudice* non è stato pensato e ideato da una persona di Ronco. Colui che scrive il manoscritto, la *prima mano*, è un semplice *copiatore* che ha preso un altro copione e lo ha trascritto; lo ha copiato aggiungendo o togliendo qualche riga, cambiando qualche parola o nome, adattando alcune frasi, ma l'intervento creativo del *copiatore* non è stato significativo: nel complesso ha mantenuto, quasi integralmente, la forma del testo che aveva sotto mano. Il nostro *Cristo Giudice* è un testo che si rifà ad un modello vecchio di alcuni secoli.

**il modello  
originario**

Il modello originario è un dramma cinquecentesco in versi latini: il *Christus Iudex*, scritto dal gesuita siciliano Stefano Tucci e rappresentato per la prima volta nel 1574 a Roma. Il Tucci realizzò una tragedia in cinque atti legata alla tradizione teatrale dell'epoca, quindi interamente in latino e in esametri (tranne il *prologo* e alcuni *cori*), inserendo però anche contenuti del tutto nuovi. Inventò particolari, immaginò scene, posizionò personaggi, elaborò nomi. L'opera ebbe molto successo e passò manoscritta in varie parti d'Italia. Fu messa in scena in numerosi collegi dei Gesuiti subendo però, di volta in volta, piccole variazioni. Subì anche varie traduzioni in volgare. Nel 1584 la troviamo tradotta a Bari, con l'aggiunta di un personaggio: Cleopatra. Nel 1596 è rappresentata in endecasillabi a Verona e nel 1605 la troviamo a Serravalle di Venezia. Nei decenni successivi il *Christus Iudex* venne tradotto in prosa con un abbandono quasi completo dei versi<sup>11</sup>.

**Copertina del 1673**  
modello originario in versi in  
latino del nostro dramma sacro



<sup>10</sup> Archivio Parrocchia di Canal San Bovo, *Parrocchia di San Bartolomeo in Canal San Bovo*, Registro dei morti, *Liber mortuorum ecclesiae parochialis Canali [S. Bovi] ab anno 1871 – 1920*.

<sup>11</sup> Costantino Nigra, *Prefazione*, in *Il Giudizio Univerale in Canavese*, Torino 1896, p. 52-55.

## la versione in prosa

Nel 1727, a Venezia, il gesuita Alessio Santocanale diede alle stampe una versione in prosa del *Cristo Giudice* con i soli cori in versi. Il Santocanale semplificò fortemente il testo, non rispettando la forma letteraria ma guardando solamente ai contenuti, con l'obiettivo di rendere comprensibili le vicende a persone non troppo erudite. Questo testo semplificato trovò consenso anche fuori dai collegi gesuitici e, secondo alcuni studiosi, giunse in vari paesi del Trentino. Si scrive che il *Cristo Giudice* del Santocanale fu rappresentato a Cavedine nel 1815<sup>12</sup> e, probabilmente, sempre nei primi decenni dell'Ottocento, a Scurelle e Telve<sup>13</sup>. E, aggiungiamo noi, anche a Ronco.

## l'adattamento

Il nostro manoscritto infatti riprende il testo del Santocanale, sono però presenti aggiunte, tagli e adattamenti; alcuni di essi anche molto significativi. Ad esempio la *Scena III* dell'*Atto Primo* è molto più lunga, con battute e personaggi che non compaiono sul copione del Santocanale (e nemmeno in quello del Tucci: infatti nel dialogo tra l'Arcangelo Michele e Acheronte intervengono i demoni Asmodeo, Beemot e perfino Belzebù). Ma queste pagine, nel nostro copione, sono state in parte strappate e quindi risultano quasi illeggibili e questi nuovi personaggi non compaiono nel conteggio finale delle entrate in scena redatto dalla *seconda mano*. Che siano state strappate intenzionalmente?

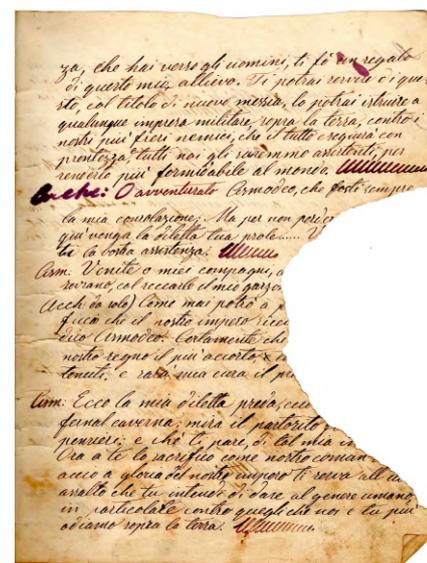
Ci sono poi delle parti mancanti, non copiate dal testo del Santocanale, come, ad esempio, il *Coro di Sibille* della *Scena VIII* dell'*Atto Secondo*, completamente omissso dal nostro copiatore; o il *Coro de' Repròbi* che segue la *Scena VII* dell'*Atto Quarto* che riporta solo due delle sei strofe previste.

## passaggi intermedi

Nonostante queste e altre modifiche possiamo affermare con sicurezza che il *Cristo Giudice* di Ronco è una versione locale del *Cristo Giudice* del Santocanale. Probabilmente il testo veneziano non fu la fonte primaria del nostro copiatore in quanto a Ronco, verosimilmente, non giunse il libretto del 1727 bensì una sua trascrizione, forse già modificata con tagli e aggiunte; magari proprio il testo di Cave-



La traduzione del 1727  
la versione in prosa volgare  
di Alessio Santocanale



Carta 7r  
una delle pagine strappate  
dell'Atto Primo, Scena III

<sup>12</sup> Nigra, *Prefazione*, p. 56; Francesco Ambrosi, *I tipografi trentini e le loro edizioni*, in *Archivio Trentino*, a. 9/1890, p. 158.

<sup>13</sup> Albino Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, Roma 1883, p. 63.

dine o quello di Telve. È dunque ragionevole pensare che ci furono dei passaggi intermedi, delle trascrizioni, degli adattamenti tra il testo veneziano e il nostro. Rimane però evidente il filo rosso che lega il copione di Ronco con quello di Venezia e che ci permette di stabilire la seconda data limite, il 1727: prima di quest'anno il nostro manoscritto non ha sicuramente visto la luce.

### **L'ARRIVO DEL TESTO NEL VANOI**

Per quali vie e quando il *Cristo Giudice* giunse a Ronco? Non possiamo stabilirlo con certezza, ma possiamo avanzare delle ipotesi, ancorandole ad alcuni dati.

La prima ancora è la presenza di altre rappresentazioni teatrali nel Vanoi. Siamo a conoscenza del copione intitolato *Vita martirio e morte del glorioso apostolo S. Bartolameo* copiato nel 1808 e messo in scena a Canal San Bovo sicuramente nel 1810, 1812, 1818, 1878 e 1881 (rimesso in scena nel 2017); de *La tragedia di Godimondo* copiata nel 1878 e messa in scena a Prade sicuramente quell'anno e poi nel 1911, 1921, 1932, 1948, 1962, 1978 e ancora oggi con cadenza decennale (la prossima rappresentazione avverrà nel 2028); infine *La Passione* copiata nel 1891, ma non siamo a conoscenza di sue rappresentazioni<sup>14</sup>. Possiamo dunque immaginare che la comparsa a Ronco del nostro *Cristo Giudice* avvenga all'interno di un ampio processo di arrivo in valle di sacre rappresentazioni; in un periodo che possiamo collocare tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento. Epoca in cui, abbiamo visto, sono forti le discordie tra curazia e cappellanie (prima del 1813) e successivamente tra parrocchia e curazie. Durante questo secolo i religiosi litigano, rivendicano, protestano con lettere, proclami, prediche e forse innescano tra loro delle vere e proprie sfide che prevedono, anche, la messa in scena di sacre rappresentazioni, ognuno la sua: a Canal San Bovo la *Vita martirio e morte del glorioso apostolo S. Bartolameo*, a Prade *La tragedia di Godimondo*, a Ronco il *Cristo Giudice* (manca all'appello la curazia di Caoria, dove non sono stati ritrovati – al momento – dei copioni)<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Valeria Zugliani, *I drammi sacri del Vanoi: analogie, differenze, spunti di riflessione*, in Quinto Antonelli – Angelo Longo (a cura di), *I drammi sacri beni culturali, reliquie o fossili? Riflessioni a partire dalla valle del Vanoi*, Trento 2018, pp. 145-166.

<sup>15</sup> A riguardo si vedano i saggi di Luca Brunet e Angelo Longo in Quinto Antonelli – Angelo Longo, *I drammi sacri beni culturali, reliquie o fossili?*

dine o quello di Telve. È dunque ragionevole pensare che ci furono dei passaggi intermedi, delle trascrizioni, degli adattamenti tra il testo veneziano e il nostro. Rimane però evidente il filo rosso che lega il copione di Ronco con quello di Venezia e che ci permette di stabilire la seconda data limite, il 1727: prima di quest'anno il nostro manoscritto non ha sicuramente visto la luce.

### **L'ARRIVO DEL TESTO NEL VANOI**

Per quali vie e quando il *Cristo Giudice* giunse a Ronco? Non possiamo stabilirlo con certezza, ma possiamo avanzare delle ipotesi, ancorandole ad alcuni dati.

La prima ancora è la presenza di altre rappresentazioni teatrali nel Vanoi. Siamo a conoscenza del copione intitolato *Vita martirio e morte del glorioso apostolo S. Bartolameo* copiato nel 1808 e messo in scena a Canal San Bovo sicuramente nel 1810, 1812, 1818, 1878 e 1881 (rimesso in scena nel 2017); de *La tragedia di Godimondo* copiata nel 1878 e messa in scena a Prade sicuramente quell'anno e poi nel 1911, 1921, 1932, 1948, 1962, 1978 e ancora oggi con cadenza decennale (la prossima rappresentazione avverrà nel 2028); infine *La Passione* copiata nel 1891, ma non siamo a conoscenza di sue rappresentazioni<sup>14</sup>. Possiamo dunque immaginare che la comparsa a Ronco del nostro *Cristo Giudice* avvenga all'interno di un ampio processo di arrivo in valle di sacre rappresentazioni; in un periodo che possiamo collocare tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento. Epoca in cui, abbiamo visto, sono forti le discordie tra curazia e cappellanie (prima del 1813) e successivamente tra parrocchia e curazie. Durante questo secolo i religiosi litigano, rivendicano, protestano con lettere, proclami, prediche e forse innescano tra loro delle vere e proprie sfide che prevedono, anche, la messa in scena di sacre rappresentazioni, ognuno la sua: a Canal San Bovo la *Vita martirio e morte del glorioso apostolo S. Bartolameo*, a Prade *La tragedia di Godimondo*, a Ronco il *Cristo Giudice* (manca all'appello la curazia di Caoria, dove non sono stati ritrovati – al momento – dei copioni)<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Valeria Zugliani, *I drammi sacri del Vanoi: analogie, differenze, spunti di riflessione*, in Quinto Antonelli – Angelo Longo (a cura di), *I drammi sacri beni culturali, reliquie o fossili? Riflessioni a partire dalla valle del Vanoi*, Trento 2018, pp. 145-166.

<sup>15</sup> A riguardo si vedano i saggi di Luca Brunet e Angelo Longo in Quinto Antonelli – Angelo Longo, *I drammi sacri beni culturali, reliquie o fossili?*

## **il movimento dei preti**

La seconda ancora è il movimento dei preti che, per tutto l'Ottocento, si alternano alla guida delle cappellanie-curazie portando con sé idee, proposte e magari anche libri (e copioni teatrali). I cappellani e curati di Ronco cambiano con frequenza durante l'epoca delle sacre rappresentazioni. Al primo, don Giuseppe Antonio Varesco di *Fiemme*, che presta servizio dal 1786 al 1788 seguiranno, fino al luglio 1909 (data di morte di Giorgio Gobber e quindi data limite di stesura del copione), ben quindici sacerdoti provenienti da tutti gli angoli del Trentino<sup>16</sup>. Tre di loro sono di Primiero, precisamente di Mezzano: don Giacomo Antonio Lorenzi (a Ronco dal 1818 al 1845), don Lorenzo Cosner (attivo dal 1849 al 1865) e don Bartolomeo Cosner (a Ronco dal 1896 al 1909); gli altri dodici provengono da altre valli (purtroppo nulla conosciamo di don Giovanni Battista Ricci, che celebrò a Ronco dal 1788 al 1818).

Don Gaspare Biasioni, attivo in valle dal 1846 al 1848, proveniva da Cinte Tesino dove, nel 1779, si ha notizia della messa in scena di «una tragedia»<sup>17</sup>; don Tommaso Ceola, attivo dal 1865 al 1868, viene da Trento dove sono segnalate almeno quattro diverse sacre rappresentazioni ottocentesche<sup>18</sup>; al Ceola succede don Stefano Flor della Val di Non, anche qui sono messi in scena «due drammi sacri in prosa» sul finire del Settecento<sup>19</sup>; tra il 1878 al 1883 abbiamo a Ronco don Giovanni Battista Garbari da Villazzano dove si mette in scena nell'Ottocento *Il Martirio di San Bartolomeo*<sup>20</sup>; in seguito, nel 1883, arriva don Carlo Rossi da Centa San Nicolò (Vigolana), nel 1885 don Piero Valcanover da



**Foto di gruppo  
con sacerdote**  
anni '30-'60, fotografia di  
Giuseppe Fontana

<sup>16</sup> L'elenco dei curati è presente in Ferruccio Romagna, *La valle del Vanoi*, Canal San Bovo 1992, p. 75.

<sup>17</sup> Angelico Prati, *I valsuganotti: la gente di una regione naturale*, Torino 1923, p. 119.

<sup>18</sup> Zugliani, *I drammi sacri del Vanoi*, p. 148.

<sup>19</sup> Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, p. 63.

<sup>20</sup> Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, p. 65.

**un'iniziativa  
popolare**

Castagnè di Pergine, nel 1888 don Giorgio Gabrielli da Predazzo, nel 1891 don Felice Herman di Viarago (Pergine) e nel 1909 don Luigi Chelodi di Castello di Fiemme.

Molti di questi sacerdoti, forse tutti (compresi i tre da Mezzano), ebbero occasione di vedere una qualche sacra rappresentazione, forse anche di leggerne il copione o addirittura di copiarlo e – perché no? – magari anche di metterlo in scena. Fu uno di loro a portare, ben custodito in valigia, il *Cristo Giudice*?

La terza e ultima àncora è civile, popolare. L'archivio curaziale e parrocchiale non fa alcun accenno a sacre rappresentazioni: le missive, i rendiconti, le suppliche, i diari, i resoconti dei curati non fanno mai riferimento al teatro sacro. Come se non fosse un tema che riguardava direttamente il clero – perché esterno alla liturgia e alle celebrazioni canoniche? – e quindi da non inserire nelle carte ufficiali. Era forse solamente religiosità popolare, artigianato del sacro, dove il prete era officiante un poco distaccato, un osservatore o semplice mediatore, e la regia in mano a qualcun altro (al maestro, al sacrestano, all'uomo forte del paese)?

Abbiamo visto che l'epoca delle discordie coinvolge direttamente anche i fedeli che disquisiscono e agiscono con iniziative personali che vanno contro le autorità. Non è dunque da scartare l'ipotesi che l'arrivo del copione, e la sua messa in scena, sia il frutto di un'iniziativa privata, concordata e avallata dal prete, ma desiderata e realizzata dal volere di un qualche fedele o di un *comitato* di paese, così com'è avvenuto per l'ampliamento della chiesa.



**La chiesa di Ronco**  
anni '30-'60, fotografia di  
Giuseppe Fontana

### **LA MESSA IN SCENA**

Non abbiamo testimonianze dirette della messa in scena del *Cristo Giudice*: nessuna fotografia, nessuno scritto, nessuna intervista. Nemmeno Virginia Fontana, classe 1910, intervistata nel 2001, ricorda il *Cristo Giudice*: dice di averne solo sentito parlare<sup>21</sup>.

---

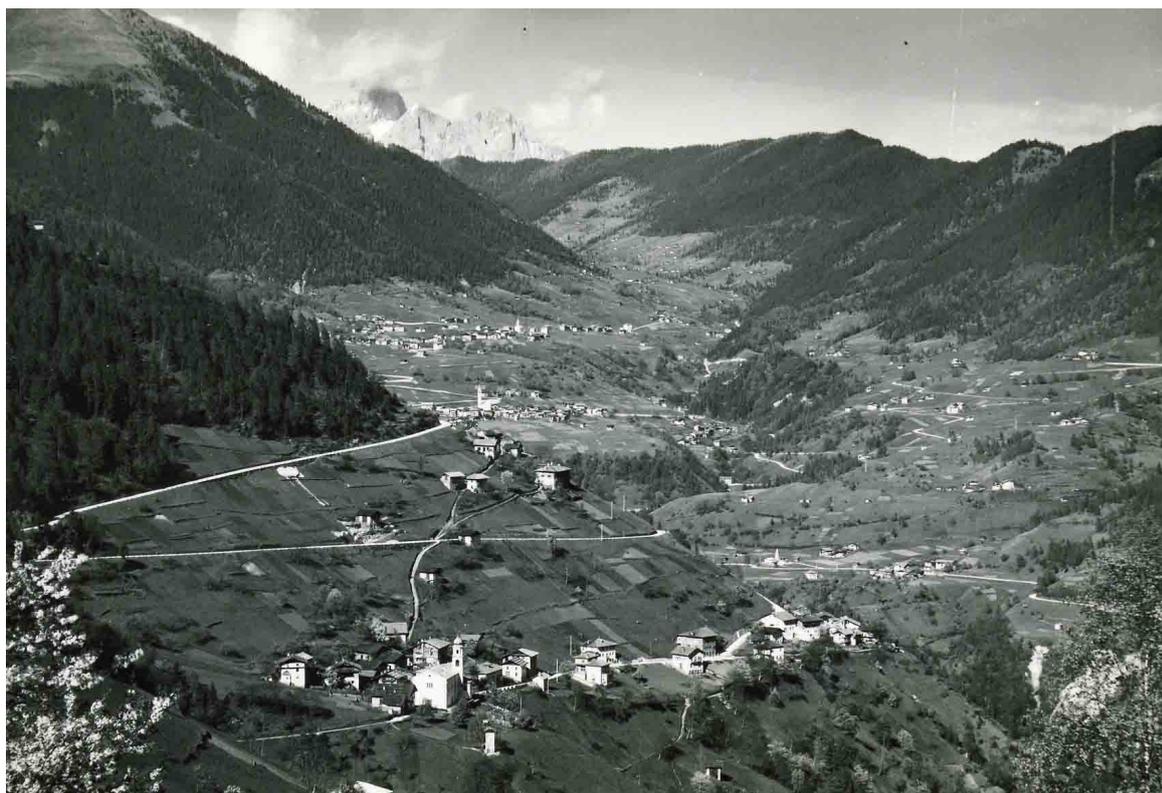
<sup>21</sup> Intervista realizzata da Luca Brunet il 19.2.2001, conservata nell'Archivio privato Gianfranco Bettega (scheda analitica visionabile su [http://www.lefontiperlastoria.it/scheda\\_archeo.php?id=8965](http://www.lefontiperlastoria.it/scheda_archeo.php?id=8965)).

***il luogo della  
rappresentazione***

Abbiamo solo dei racconti tramandati, dei *sentito dire*, che sostengono che il tutto si svolgeva nei pressi della chiesa e sulla riva prativa che sta a monte. Il pubblico sul pendio, il palco in basso creato su tre livelli. Probabilmente non c'erano cambi scena, tutto avveniva nel medesimo spazio. Come scrive il Nigra, descrivendo un *Giudizio Universale* ottocentesco messo in scena in Piemonte: «l'autore fa passare i suoi personaggi da Babilonia a Gerusalemme, dal cielo alla terra, e dal cielo all'inferno in un attimo, senza alcuna preoccupazione di regole. [...] Si deve quindi supporre che nelle recite originarie il palco contenesse, guisa la consuetudine medioevale, le varie mansioni, cioè porta dell'inferno, di Babilonia, di Gerusalemme, piazza di Gerusalemme, paradiso terrestre, valle di Giosafat»<sup>22</sup>.

Uno dei pochi ricordi tramandati, che descrivono l'azione in scena, riguarda gli angeli che, si dice, scendevano con delle corde dal campanile fin sul palco. Gli attori coinvolti, si racconta, erano

**Veduta di Ronco**  
anni '30-'60, fotografia di  
Giuseppe Fontana



<sup>22</sup> Nigra, *Prefazione*, pp. 50-51.

### ***fine della storia***

più di 70. A questi vanno aggiunte le persone che si occupavano dei costumi e dell'allestimento del palco: insomma, era coinvolta l'intera comunità di Ronco.

L'ultima messa in scena, si dice, avvenne durante i primi anni del Novecento. C'è chi sostiene che il *Cristo Giudice* non venne più rappresentato perché turbava troppo gli animi e, proprio a inizio Novecento, portò alcuni abitanti al suicidio; il prete quindi decise di non premettere più la sua messa in scena. Dagli archivi non risultano casi di suicidio o un incremento della mortalità in quel periodo, ma questo *sentito dire* ci suggerisce che, al di là dei suicidi reali o presunti, probabilmente all'inizio del Novecento la mentalità della popolazione era cambiata ed anche le forme di educazione morale, buone per i periodi storici precedenti, andavano sostituite o trasformate. Anche il ruolo del curato-parroco cambia in quel periodo: il prete diventa protagonista attivo nella vita economica e politica delle valli. A Ronco, nel 1896, arrivò il prete-imprenditore don Bortolo Cosner da Mezzano che fin da subito si prodigò per l'ampliamento della chiesa (che verrà benedetta l'8 settembre del 1900), nel 1899 fondò la Famiglia Cooperativa di Ronco e nel 1904 la Cassa Rurale di Ronco<sup>23</sup>.

In tutto il Trentino, sul finire dell'Ottocento, le sacre rappresentazioni perdono vigore: «È evidente – scrive il Zenatti nel 1883 – che i drammi sacri saranno presto lasciati da parte in tutto il Trentino [...] perché vien meno la fede che li ispirava»<sup>24</sup>. Se non proprio la fede, vengono meno alcune delle caratteristiche sociali dell'autorità della Chiesa, come afferma Quinto Antonelli: «in verità la secolarizzazione è di là da venire, ma indubbiamente anche nelle più remote valli trentine si affacciano a cavallo del secolo idee e movimenti culturali che mettono in discussione il monolitico controllo della Chiesa. A rompere gli equilibri dei tradizionali rapporti sociali arrivano fin qui le grandi parole del socialismo, il rifiuto dell'ordine stabilito, l'anticlericalismo, l'insofferenza per il paternalismo asburgico e inevitabilmente la questione nazionale»<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Si veda *Storia di Ronco*, pannelli esposti presso la chiesa.

<sup>24</sup> Zenatti, *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, p. 67.

<sup>25</sup> Quinto Antonelli, *Teatro cattolico in Trentino: dalle rappresentazioni sacre al teatro di parrocchia*, in Quinto Antonelli – Angelo Longo, *I drammi sacri beni culturali, reliquie o fossili?*, p. 138.

## **la modernizzazione**

L'idea stessa di teatro cattolico cambia in questo periodo, la Chiesa trentina, scrive ancora Antonelli: «avvia e sostiene una vera e propria opera di modernizzazione e di disciplinamento. La nuova organizzazione teatrale, articolata in filodrammatiche maschili e femminili, diviene ora una delle attività dell'oratorio, diretta e sorvegliata dal sacerdote (dal parroco o, più frequentemente, dal più giovane cappellano). Il nuovo repertorio, fornito dalle case editrici cattoliche di Torino, Milano, Brescia, Vicenza, è costituito ora da agili operette con temi d'attualità. Rilevante la vocazione antisocialista. Nel 1909 il nuovo teatro cattolico è in pieno sviluppo»<sup>26</sup>.

Non deve quindi stupire che un cambiamento di tale portata abbia coinvolto anche il nostro *Cristo Giudice* (e con lui tutti i drammi sacri del Vanoi), portandolo alla scomparsa (o all'accantonamento).

### **COMPENDIO DEL CRISTO GIUDICE**

Che cosa troviamo nel nostro copione?

Satana viene liberato ed appare sulla terra, nasce il regno dell'Anticristo che dura sino alla sua morte, viene proclamata la fine del mondo, i morti risorgono ed avviene il Giudizio Universale. Nell'Apocalisse di Giovanni la liberazione di Satana è così annunciata: «Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra»<sup>27</sup>. Il suo strumento è l'Anticristo, annunciato più volte nel Nuovo Testamento<sup>28</sup>.

Su questi e altri testi biblici si formò, nel IV secolo nell'Oriente cristiano, la leggenda dell'Anticristo che prese posto accanto alle credenze nella fine del mondo e nel Giudizio Universale<sup>29</sup>. Leggenda che poi giunse, verso l'VIII secolo, anche in Occidente dove trovò grande fortuna e venne formulata in testi di varia natura<sup>30</sup>.

È a partire dal XII secolo che troviamo la vicenda dell'Anticristo – «questa materia, diversamente adoperata» per dirla con

---

<sup>26</sup> Quinto Antonelli, *I drammi sacri in Trentino (sec. XVIII-XIX) tra erudizione e ricerca sul campo*, in Albino Zenatti *nella storia della cultura italiana*, Rovereto 2020, p. 64.

<sup>27</sup> *Apocalisse* 20,7.

<sup>28</sup> *Apocalisse* 13; *Matteo* 24, 24; *Seconda lettera ai Tessalonicesi* 2, 3ss; *Seconda lettera di Pietro* 2, 1.

<sup>29</sup> Nigra, *Prefazione*, p. 8.

<sup>30</sup> Nigra, *Prefazione*, p. 8.

Costantino Nigra – trasformata, prima in latino e poi nelle lingue volgari, in drammi teatrali sul Giudizio Universale; tali testi furono letti, adattati, trasformati e messi in scena «nelle città e nei villaggi cristiani di varie parti d'Europa fino a tempi relativamente recenti»<sup>31</sup>. È proprio basandosi su questa «materia» che fu elaborato il *Cristo Giudice* che giunse anche a Ronco.

Il nostro dramma, scritto in un italiano sette-ottocentesco, è composto da quarantatré *scene*, suddivise in cinque *atti*, preceduti da un breve *prologo*. Per dar piena comprensione alle vicende riportate nel copione scrivo qui di seguito un compendio, scena per scena.

[1r] *Prologo*

L'autore si rivolge al pubblico per spiegare lo scopo morale della rappresentazione.

[2v] *Atto Primo*

*Scena 1*

La Chiesa si lamenta dei mali sofferti e incoraggia i fedeli a resistere e a sperare; predice la fine del mondo e sciagure. Invoca contro i peccatori il giudice eterno.

[4r] *Scena 2*

Abele, Abramo e San Pietro chiedono a Cristo che avvenga la fine del mondo, la vendetta divina contro gli empi e il Giudizio Universale. Cristo li elogia, ma afferma che prima deve venire l'Anticristo, il quale, dopo che avrà martoriato i fedeli, sarà mandato nell'Inferno; annuncia che il giorno supremo è prossimo e ordina all'Arcangelo Michele di sciogliere il demonio perché venga a dar prova del suo potere sulla terra dando così avvio alla fine del mondo.

[5v] *Scena 3*

L'Arcangelo batte tre volte contro le porte dell'Inferno e le abbatte, evoca Acheronte ed espone il messaggio divino. Il demonio è lieto della notizia, molti demoni festeggiano e tra questi Asmodeo che annuncia l'esistenza dell'Anticristo.

---

<sup>31</sup> Nigra, *Prefazione*, p. 12.

[8v] *Scena 4*

L'incontro tra l'Anticristo e Acheronte avviene a Babilonia: «Saulo è il mio nome, e la mia schiatta è Ebreja» dice il primo; «Io della notte eterna, e del Regno d'averno sono il Sig. Supremo», afferma il secondo. L'Anticristo si affretta a venerare il demonio e chiede di avere numerosi soldati ed armi per combattere e sconfiggere i cristiani. Acheronte lo fornisce di un tesoro per impadronirsi di Gerusalemme e soggiogare tutti i popoli e di una verga per compiere miracoli e annunciarsi come il nuovo Messia.

[10v] *Scena 5*

Nel frattempo a Gerusalemme Simeone, un sacerdote cristiano, guardando il cielo nota che qualcosa di terribile sta per accadere.

[10v] *Scena 6*

La Chiesa si lamenta per gli acuti dolori del parto e chiede aiuto a Dio affinché la soccorra e soccorra la sua prole dal «dragon furibondo». Alcuni «plebei» di Gerusalemme le rispondono: Seffron dichiara l'arrivo di un serpente dalle sette teste; Arab spaventato proclama una generale fuga; Simeone annuncia l'arrivo dell'Anticristo e la fine del mondo.

[11v] *Scena 7*

L'Anticristo è lieto di vedere un potente esercito ai suoi ordini e lo incita per la conquista di Gerusalemme.

[12r] *Scena 8*

Bogud, inviato dal Governatore («Bassà») di Gerusalemme, porta all'Anticristo dei doni come segno di fede e di amicizia; l'Anticristo li accetta.

[12v] *Scena 9*

Assalto alla città di Gerusalemme.

[13r] *Scena 10*

Gamaliele, capo dei soldati dell'Anticristo, lo invita a entrare in città. I cittadini di Gerusalemme implorano perdono. L'Anticristo li perdona, convoca i capitani dell'esercito e manda delle

«aquile vitoriose» alla conquista del mondo. Le trombe annunciano la venuta del nuovo Messia e convocano tutto il popolo al Tempio.

[14r] *Coro*

L'atto si chiude con i profeti, con coro in rima, che piangono i tormenti dell'umanità e predicano l'arrivo vittorioso di Gesù.

[14v] *Atto Secondo*

*Scena 1*

L'Anticristo predica presso il Tempio di essere il Messia. Il sacerdote Salatiele esclama che si tratta di un inganno ed esorta il popolo a rimaner fermo nella fede dei Padri. L'Anticristo lo minaccia. Nel mentre la gente trascina un «ossesso» dall'Anticristo che, compie un miracolo liberandolo da un «malvagio spirito». Salatiele dice agli astanti che ciò non è opera divina bensì diabolica. L'Anticristo lo fa flagellare. La folla, nel frattempo, porta un cadavere.

[17r] *Scena 2*

Una madre, Dina, lamenta la morte del figlio. L'Anticristo si fa portar dinanzi il cadavere e avvia una nuova disputa con Salatiele. L'Anticristo invita il morto a risorgere e il cadavere si alza dalla bara. Salatiele urla all'inganno: il cadavere, dice, è animato da «Satanasso» che fuggirà al solo pronunciar il nome di Gesù, e così accade. L'Anticristo furibondo comanda che Salatiele sia decollato e che il corpo sia dato alle fiamme e le ceneri disperse nel vento.

[18r] *Scena 3*

Appaiono altri infermi che, uditi i miracoli dell'Anticristo, cercano la guarigione.

[18r] *Scena 4*

L'Anticristo guarisce gli infermi che si dichiarano subito suoi seguaci. Il cristiano Melcan esclama che è un inganno, parte una disputa. L'Anticristo condanna Melcan alla morte (lui canta un inno in rima in cui sfida le torture). Il fido demone Jubal annunzia che il patriarca Greco riconosce l'Anticristo; questi allora fa distribuire al popolo denaro, pietre preziose e abiti poi comanda

a Cainan, suo ministro, di far incidere su due tavole le leggi che egli ricevette dal Cielo, chiunque neghi obbedienza ad esse sarà ucciso.

[19v] *Scena 5*

Cristo ordina all'Arcangelo Raffaele di andare nel «Paradiso terrestre» da Elia, Enoc e l'evangelista Giovanni; i tre devono predicare la vera fede contro l'Anticristo con la promessa che, dopo il martirio, saliranno in cielo.

[20r] *Scena 6*

Nel «Paradiso terrestre» l'Arcangelo Raffaele espone il messaggio divino ai tre «gran luminari», che si dichiarano pronti.

[21r] *Scena 7*

A Gerusalemme il popolano Natan è meravigliato nel vedere tre uomini magri, pallidi e poveri; i tre si palesano e lo mandano a convocare tutti i cittadini. Giunge Ruben e il popolo. Elia predica la fede cristiana e rimprovera il popolo chiedendo a Dio che confermi le sue parole con una pioggia di fiamme. Le fiamme cadono e il popolo implora che cessino. Giovanni le fa cessare e vedendo il popolo pentito lo invita ad andare a pregare al Calvario.

[23v] *Scena 8*

Partiti i tre profeti col popolo, Zaran, capitano dell'Anticristo, annunzia ogni cosa e l'Anticristo manda i soldati a catturare i tre uomini.

[24r] *Atto Terzo*

*Scena 1*

Salef, soldato dell'Anticristo, conduce in scena i tre «profeti» che sostengono una lunga disputa con l'Anticristo. L'Anticristo li manda al supplizio. Essi vanno alla morte cantando a Dio un inno in versi.

[28v] *Scena 2*

Caimann, ufficiale dell'Anticristo, legge l'editto che fa divieto di togliere i cadaveri dei profeti e ordina di lasciarli insepolti alla mercé delle fiere.

- [28v] *Scena 3*  
L'Anticristo passeggia dinanzi ai cadaveri insepolti e ordina a Zorobabele, suo ufficiale, di flagellarli e percuoterli. Al primo colpo la terra trema e i cadaveri alzano il capo, rigettano le vesti e volano in cielo. Zorobabele fugge spaventato.
- [29r] *Scena 4*  
Enoc, Elia e Giovanni, salendo al cielo, cantano un inno a Cristo in versi.
- [29r] *Scena 5*  
L'Anticristo tenta di trattenere i suoi che scappano spaventati e promette che volerà in cielo. Compare l'Arcangelo Michele che lo minaccia e lo uccide con un «orribil colpo».
- [29v] *Scena 6*  
Eleazaro, sommo sacerdote «de Giudei», parlando ai suoi riconosce gli errori del suo popolo e invita gli ebrei a chiedere perdono a Dio. Il cadavere dell'Anticristo viene appeso e lasciato preda agli uccelli.
- [30r] *Scena 7*  
Il sacerdote Eleazaro, accompagnato dal popolo, chiede perdono a Cristo.
- [30v] *Scena 8*  
Cristo perdona gli Ebrei ma non il resto del mondo che invece persiste nell'iniquità. Ordina a sette angeli – Melchiele, Giabbele, Gesiele, Nalatiele, Gamuele, Daniele e Israele – di versare dal cielo sette ampolle di vendetta. Alcuni personaggi gridano alla fine del mondo e consigliano il pentimento.
- [32v] *Scena 9*  
Cocle, ragazzo morente di fame, chiede cibo alla madre Delia, che però non ha nulla salvo la carne del suo corpo.
- [32v] *Scena 10*  
L'angelo Ariele, mandato da Dio, fa eclissare i lumi del cielo. Lamento di Fines, «ebreo convertito».

- [33v] *Scena 11*  
L'Arcangelo Michele ordina alla Morte di annientare il «genere umano». Lamentazione del «plebeo» Sefron.
- [33v] *Coro*  
Coro di angeli che cantano in versi i funerali degli uomini e del mondo.
- [33r] *Atto Quarto*  
*Scena 1*  
Cristo comanda a quattro angeli di risuscitare i morti; ad altri angeli di richiamare le anime dall'Inferno, dal Purgatorio e dal Limbo; all'Arcangelo Michele di legare e sprofondare nel profondo degli «abbissi» la morte e di suonare la tromba della risurrezione.
- [34v] *Scena 2*  
L'angelo Fedaele va all'Inferno a chiamare le anime dannate e atterra le porte. Geroboamo si lamenta nel rivedere la luce e i luoghi dei suoi peccati. L'angelo ordina alle anime di andare nei sepolcri a rivestire le loro «membra antiche». Geroboamo inorridisce alla vista della «fetida putredine» e invano chiede di non rientrare nel suo scheletro.
- [35v] *Scena 3*  
L'angelo Baniele evoca i bambini dal limbo. Amon, uno di essi, risponde con favore per sé e per gli altri.
- [36r] *Scena 4*  
L'angelo Geriele evoca le anime del purgatorio che rispondono ringraziando Dio.
- [36r] *Scena 5*  
L'Arcangelo Michele suona la tromba e chiama in vita i morti, invita gli angeli «compagni» a collocare gli eletti a destra e i rei a sinistra. Ilo, fanciullo reprobato, invoca il padre giusto affinché lo prenda con sé. Cales, il padre, lo respinge. Delia, madre reprobata, invoca il figlio giusto che non la fugga, ma il figlio Cocle la rinnega come dannata.

[37r] *Scena 6*

L'Arcangelo Michele, dopo aver separato i buoni dai cattivi, consegna a sei angeli gli strumenti della passione di Cristo da portarsi al momento del Giudizio: a Giabele le catene, a Melchiele la colonna, a Gesiele la corona di spine con la porpora e la canna, a Nataliele il martello e i tre chiodi, a Israele l'asta e la spugna, a Banniele la croce. Infine Michele sancisce la fine definitiva della morte.

[39r] *Scena 7*

Dio Padre dà facoltà al figlio di giudicare i giusti e i reprobì.

[40r] *Coro*

Coro in versi dei peccatori

[40v] *Atto Quinto*

*Scena 1*

Cristo comanda all'Arcangelo Michele di radunare l'esercito celeste nella valle di Giosafat.

[40v] *Scena 2*

Alla discesa di Cristo con gli angeli, i rei tremano e urlano. Intervengono Geroboamo, Pilato e Caifasso.

[41r] *Scena 3*

L'Arcangelo Michele impone il silenzio, Cristo si rivolge a dieci gruppi: per primo al gruppo degli «eletti»; poi a quello dei «patriarchi», a nome di tutti loro risponde Abramo; poi ai «profeti», risponde Mosè; poi agli «apostoli», risponde Pietro; poi si rivolge ai «martiri», risponde Santo Stefano; poi ai «dottori e pontefici», risponde Sant'Agostino; poi agli «eremiti e religiosi», risponde Sant'Antonio; poi alle «vergini»; poi alla «madre» Maria; infine ai «confessori e semplici».

[44r] *Scena 4*

Adamo prega che i bambini del limbo siano mandati sulla terra. La preghiera è esaudita da Cristo. Amon, bimbo del limbo, ringrazia: poiché non è loro concesso di ascendere al cielo, saranno lieti di poter almeno vederlo dalla terra.

[44v] *Scena 5*

Cristo apre la discussione sulle opere dei peccatori e dà loro facoltà di parlare. Acheronte reclama per sé tutta la schiera posta a sinistra, presenta i libri dei peccati. Fedaele, angelo custode, dopo aver raccontato con quanta cura gli angeli tutelari vegliarono sui reprobri, invoca la loro condanna. Santa Agata chiede la dannazione dei «lussuriosi», Sant'Antonio quella degli «ambiziosi e ricchi», Sant'Agostino degli «sprezzatori della parola di Dio», San Sebastiano dei «tiranni». Si uniscono agli accusatori due angeli: Gamuele, uno «de' motori del Cieli», e Giabele, uno «de custodi degli elementi». I peccatori si lamentano nel sentire esposti a tutti i loro intimi peccati. Adamo si scaglia contro Acheronte, antico tentatore di Eva e angelo ribelle, artefice di tutte le miserie umane. Cristo chiude il processo e dà la sentenza. Per primo condanna all'Inferno Acheronte e poi tutti i peccatori, descrive la sua morte in croce e la loro non curanza quando lo videro povero, nudo, affamato, afflitto. Geroboamo ricorre invano alla pietà di Cristo poi chiede, sempre inutilmente, l'intercessione degli «angeli tutelari», dei santi e della Vergine. Viene respinto dall'Arcangelo Raffaele a nome degli angeli, da San Pietro a nome dei santi e dalla Madonna. Quindi di nuovo si rivolge a Cristo per sé e per i suoi pari. Cristo nega ai peccatori ogni perdono e ordina all'esercito celeste di cacciare la turba nell'Inferno, e all'Arcangelo Michele di chiuderne le porte. Invita gli eletti ad ascendere presso il suo Regno.

[55r] *Scena 6*

I beati, ascendendo al Cielo, cantano in versi un inno di gloria.

[55v] *Scena 7*

Lamentazioni di Geroboamo, dell'Anticristo, di Creso, di Sardapalo. Geroboamo tenta invano di attaccarsi alla terra per non scendere all'Inferno.

[...] [pagina strappata; il testo del Santocanale (p. 141), riporta due battute dell'Arcangelo Michele che apre e poi chiude le porte dell'Inferno tra le lamentazioni dei rei]

## **TRASCRIZIONE DEL COPIONE**

[1r]

*Prologo*<sup>32</sup>

Non senza ragione, miei cari e riverenti spetatori, comparisce con queste dolenti spoglie e colle lagrime agli occhi, a favellarvi la recita, che siamo in procinto di rappresentarvi.

Non è già d'una comedia ridicola, non d'una favola poetica, non d'un dilettevole romanzo, non infine d'un fatto chimerico: ma d'un articolo di nostra fede santissima.

Sì siamo per rappresentarvi Cristo Giudice, ossia il Giudizio Universale, che dovrà seguire un giorno, il quale sarà l'ultimo di tutti i giorni, in cui dovrà ogn'uno comparire avanti a quel tremendo Divin Giudice, per essere giudicato. Ivi dunque sarete voi tutti, e con voi tutti sarò, ...sarò anch'io.....

Ma quale sarà la vostra sorte, e quale la mia? Ahimè! che tremo.

---

<sup>32</sup> Scritto con inchiostro viola; da qui in avanti le parole e i segni scritti in queste colore saranno segnati in corsivo.

[1v]

Mentre non so se a destra tra gli  
eletti, sarò chiamato, o se trascinato,  
tra reprobì a sinistra, ad ardere per  
sempre nell'Infernali fiamme.  
Questa santa riflessione, e giusto ti=  
more nell'Eremo, condussero, tanta mol=  
titudine di Anna Coretti, a pascersi  
solo d'erbe e radici.....  
Tanti infiniti Martiri a spargere pro=  
digiosamente il sangue....  
E le tante miliaja di verginelle  
innocenti, a richiudersi ne' sacri  
chiostri.....  
Faccia il signore, che la nostra ra=  
presentazione, che non sarà neppur  
un ombra di quel giorno d'ira; ri=  
rovelli in noi tutti la rimembranza,  
ch'ebbero i già citati Anna Coretti,  
Martiri, e vergini, per meditare come  
loro, di sentirsi cioè, chiamati con  
quelle dolci parole, ch'usciranno dalla  
bocca di quel Divin giudice *venite bene=  
detti dal padre mio, a possedere per sempre  
il Regno Eterno.*

[2r]

Mi resta ancora d'avvertire il nobile, e ben[i]gno  
aspettatore che per rappresentare il nostro uni=  
versale Giudizio, vi vorrebbe, per ~~ben-esprimer~~=  
~~lo~~ un teatro di buona strotura, e non quest'  
ammasso d'antico, e mal composto legna=  
me in cui non si può fare, né mutazione,  
di scena, né formar Cielo, né lampi, non  
tuoni, né grandini, né burasca di mare, né  
cangiamento d'acque in sangue. Cose,  
all'opra<sup>33</sup> tutte necessarie, e che si devono passare sotto  
la figura d'un nudo discorso, mentre il tutto  
ci manca, né d'altro s'abbonda, se non ché  
d'una rozza lingua. Gli errori, che pur  
troppo nasceranno, assieme con l'a[l]tro si  
spera il compatimento, e con questa speran=  
za daremmo principio all'opera, pregan=  
dovi di benigna, e cortese Attenzione.

---

<sup>33</sup> Scritto a destra del testo, forse aggiunto successivamente.

[2v]

Atto primo  
Scena prima  
La chiesa di Dio

*Chiesa. Io qual madre, sopra ogni madre*  
felice la cui felicità ha partorito, all'Eterno  
padre popoli senza numero, or languida per  
vecchiezza, fredda e cadente, son costretta a la=  
grimare sulle rovine, e le straggi, de' miei fi=  
gliuoli. Tu gran padre de' santi, a cui serbo illi=  
bata la (conjugale)<sup>34</sup> fede, tu m'assisti pietoso nelle  
alte mie sventure, tu consolami afflitta.  
Tu sposata mi hai fin da' miei anni più teneri,  
m'avvevi giù collocata nel terrestre paradiso, in  
quel giardino di primavera immortale, a goder  
d'un dolce ozio, e d'una cara pace che pe=  
gno fu di miglior pace futura, di sempiterno  
riposo. Ma durò poco il bene. Dalla colpa,  
de' miei genitori stabilita la quiete, fu cam=  
biata, in aspre guerre, la pace, ed in un er=

---

<sup>34</sup> Parentesi segnata a matita.

[3r]

me deserto il bel soggiorno primavero; Così ramin=  
ga, e profuga in terra ostile dovrò sempre combatte=  
re; per riacquistare la già perduta pace? E quale  
de' miei secoli non provò guerra? Quale de' giorni  
miei senza sangue? E questo è il meno.

Altri danni minaccia, altri più fieri sdegni, cova  
nel petto<sup>35</sup> l'empio Rè degli Abissi. Darà i templi alle  
fiamme, il sacco ai campi, fingerà nuovi nu=  
mi, e nuove leggi, reccherà dall'Inferno.

Tenterà d'infondere il velen dell'orrore in  
quel puro late di dottrina, con cui ho allattati  
i miei fedeli.

Tenterà di rovenarmi que' sette bagni adorabili  
de Sacramenti, eretti dal mio sposo; a purgare  
le macchie de' peccati, di rompermi l'aureo anel=  
lo immortale, pegno di fede conjugale. Ahi di  
quanto gran sangue de' miei figliuoli, ro<sup>ss</sup>eggeran  
le campagne! Ahi sventurata madre! Quanti  
cader vedrò di spada! Quanti di morte ancor più  
accerba! Barbaro ferro! e quante volte ve<sup>r</sup>rai  
tu a straziare nella morte de' figli, le viscere  
della madre?

Ma non temere, perciò, o mia prole diletta, re=  
sisti sempre intrepida ad ogni strazio, saprà  
ben darti forze, e mercede condegna il tuo  
padre celeste. Voi; sì, voi temeleti<sup>36</sup> infelici,

---

<sup>35</sup> Scritto a destra del testo, forse aggiunto successivamente.

<sup>36</sup> Leggi: temete.

[3v]

Voi che tali affanni preparate agli eletti miei figli. Altre pene, altri pianti vi aspettano, o reprobi scellerati. Contro di voi già dispone straggi, e rovine il Cielo irato. Con orrendi tremuoti si scuoterà la terra: Si eclisserà il Sole: cascheranno le stelle. Percossi da gragnuole, da fulmini verran giù, e Case e Torri: con terribil fragore mugirà il mare, e tutte contro di voi sdegnate le creature, vi negerano<sup>37</sup>; il Sole, il giorno; i fiumi le' acqua, gli elementi la terra: e tutto al fine assorbirà, e ridurrà in cenere un diluvio di fuoco vendicatore.

Tu o gran giudice de' vivi e de' morti, che già t'accingi al gran giorno, tu consola i miei cari, tu rendi agli empi la dovuta vendetta, tu punisci, sì punirei con meritate fiamme i miei danni. (<sup>38</sup>Parte Si serra

---

<sup>37</sup> Leggi: annegheranno.

<sup>38</sup> Parentesi tonda con la quale si segnano, spesso, le note di regia.

[4r]

Scena Seconda

*Si apre il Cielo.*

*Partita la Chiesa i Santi esclamano a Cristo in*

Cielo

*Abele, Abramo, Pietro, Cristo Michele*

*Abele. Rè Sovrano del Mondo dall'Eterno*

gran padre, Figluolo Eterno, per cui mercé, a noi concedesti di regnar teco, e lodasti eternamente in questo tuo regno. X<sup>39</sup> E quando avranno fine le voci, e le preghiere, i voti, ed i gemiti de' tuoi fedeli? Mira, o verbo Divino, Deh rivolgiti prego l'occhio pietoso alla terra: Mira l'ossa insepolti, e le ceneri sparse al vento de' servi tuoi, alcuni de' quali per difesa dell'immortal tuo nome, furon precipitati da scogli alpestri, altri nel mar sommersi, altri sotto un mucchio di sassi sepolti vivi, altri pasto degli avvoltoi, o delle fiere, altri in preda alle fiamme, altri messi nel piombo liquefatto, o nell'olio bolente, altri sospesi a tronchi, altri..... Ma quanti e quanti di ferro estinti. E così dunque dopo aver sofferto per amor vostro, ed io prima d'ogni altro, e ferro, e fuoco, e ghiacci e percosse, e martirii, rimarranno tutti i nostri corpi insepolti, negletti squalidi,

---

<sup>39</sup> Segno a matita.

[4v]

e conculcati? Deh giustissimo Giudice date ormai fine, a tanti mali, riposo alle stanche membra, e vendicale una volta i torti recati al vostro onore nel nostro Sangue.

*Abramo. Anch'io polvere e cenere villissima*  
parlerò al mio Signore Con mio giubilo estremo ho veduto alla fine uscir dalla mia stirpe per la già promessa salute, dell'umano genere, che siete voi. Ho pur veduto, Spargionare con esse me dal Limbo, tante migliaia di Sante Anime<sup>40</sup>, che in voi credevano, e meco vi sospiravano, ho pur veduto confinati in fondo agli abissi, gli spiriti ribelli, e spalancate una volta la già chiuse, per tanti secoli, porte del Cielo. Sì ho veduto, e tutt'ora ne godo, e a voi grazie ne rendo immortali co' più fastosi inni di gloria. Ma un segreto ramarico mi funesta la gioja: che a voi è nato da noi, dal nostro<sup>41</sup> sangue, e noi divenuti lo scopo dell'ira vostra, l'esecrazione dell'universo, e vi par giuste e elemente Sig<sup>e</sup>, che abbiano a restar privi di redenzione, quelli che diedero il Redentore? Che tutte le nazioni abbiano a trovar in voi salute, eccettuato

---

<sup>40</sup> Leggi: anime.

<sup>41</sup> Leggi: nostro.

[5r]

quella, a cui devono il Salvatore tutte le nazioni?  
Signore Pietoso! Se aspettate come ben so ad illu=  
minare il mio popolo Ebraico, l'ultima età del  
mondo!... Deh affrettate, vi prego, accelerare i  
giorni, acciò presto ne giunga il tempo fortunato  
che mi consoli. ///<sup>42</sup>

*S Pietro: Troppo* la navicella ha contrastato sin'ora co[i]  
venti, e col mare: troppo chiaro si è già veduto, per  
tanto tempo, che non v'è forza d'averno, che  
possa abatterla, secondo la tua promessa, o fi=  
gliuol di Dio vivo: ora è già tempo di conse=  
gnar l'armi alla tua fida milizia, e di conse=  
guire il guiderdone della bataglia. Sì tempo  
è già di rivolgere l'armi, contro la gente  
infedele, che non ti adora, e ti profana i Sa=  
cri templi, e colla prevaricazione della tua  
Santa legge ti disonora. Se ti sprezzaron  
padre benigno, ti provino una volta, ed insieme  
ti temino Giudice irato.

*Cristo. O cari i* miei fedeli, oggetti de' miei amori, che  
meco avete sofferto tante pene, e tormenti, non  
è dovere che vadano sconsolate le vostre supliche;  
anzi il medesimo pensiero covo anch'io da gran  
tempo dentro il mio cuore. Farò come bramate.  
Ma dovranno prima i miei eletti patir l'ultima  
stragge, piegar sotto l'empio ferro l'innocente  
cervice, e suggellare la mia fede col sangue:  
Poiché verrà il sacrilego, che col mentito nome  
di Cristo, metterà il mondo tutto a ferro, e

---

<sup>42</sup> Il testo presenta spesso, a segnare la fine di una battuta, un segno di lunghezza variabile da 1 a 3 cm formato da un susseguirsi di tratti verticali in penna il più delle volte in penna viola. Da qui in avanti tale segno sarà rappresentato con tre sbarre: ///.

[5v]

fuoco, per costringere a forza di tormenti, gli eletti alle inique sue leggi, ed all'empia adorazione di se medesimo. Ma dopo che io l'avrò dal Cielo fulminato e confinato negli abissi, il giorno estremo sarà vicino, né convien più diferire Michele! ///

*Michele.* Son quì Signore ///

*Cristo.* Vola agli abissi, e sciogli sciogli il gran demonio accheronte, che per mille anni ho tenuto ivi legato: Sia messo in libertà, faccia gli ultimi sforzi contra gli eletti, tenti, seduca, affligga, ordisca straggi, e morti, e così dia principio alla caduta del mondo. Vanne veloce. ///

*Michele.* Ecco ubbidisco. ///

*Si chiude il Cielo, e michele scende alle porte dell'Inferno Scioglie Satanasso Accheronte*

Scena III<sup>a</sup>

*Si apre il teatro di mezzo*

*Michele e Accheronte*

*Michele.* Eccomi alla foce d'Averno: Ecco l'orrida soglia: la picchierò tre volte con questa invitta lancia, e sgangherata da cardini si rovesci la porta. O tu Accheronte in quest'antro tarlarco<sup>43</sup>, da dieci secoli prigioniero, esci dall'ombra, esci dico Accheronte. ///

*Accheronte.* Ahimè infelice e qual destino mi chia=

---

<sup>43</sup> Leggi: tartaro.

[6r]

ma? A qual maggior tormento son destinato; a quel=  
l'altro più orrendo? ///

*Michele.* Non temere Accheronte, che non è questa l'o=  
ra di maggior tormento; anzi per tutto il mondo puoi  
goder libertà. Sciogli quelle dure cattene e vien fuori.  
Il Signore dell'universo già ti permette, di mettere  
sosopra<sup>44</sup>, e regni, e mari, e nazioni, e l'universo tut=  
to. Impugna lo scetro, e da padrone assottuto<sup>45</sup> del mon=  
do ardisci quanto vuoi. Sfoga quanto sai il tuo  
livore la tua rabbia. ///

*Accheronte.* O dolce nuova improvvisa! Posso dunque una  
volta, sfogar l'alto mio furore, contro i figliuoli  
di Adamo, e desolar Città, e Regni,<sup>?</sup> Conosceranno  
adesso gli uomini con chi la prendano, a prenderla  
con me... Or che ho le mani sciolte, il mondo  
tutto ne gemma appresso. ~~Ma chi sarà il fido esecu=  
tore de miei disegni? So che~~ Ma prima d'ogni  
altro voglio partecipar di queste mie allegrezze, al  
mio fido consigliere Asmodeo, il quale quì vo=  
glio chiamare, e spero, che col saggio suo sapere  
mi farà il piano facile per dar l'ultimo as=  
salto all'uman genere. Ollà mio fido Asmo=  
deo alzati dall'ombre co' tuoi compagni. ///

*Asmodeo* O invito imperatore del Regno d'Averno,  
ché pretendi da mè. ///

*Accheronte.* Tu mio caro Asmodeo, che fosti  
sempre il mio più fido consigliere, già tu sai

---

<sup>44</sup> Leggi: sottosopra.

<sup>45</sup> Leggi: assoluto.

[6v]

di ché si trata, perché al tuo sotil ingegno nul  
la si può celare: dimmi, o amico, come si potia<sup>46</sup>=  
mo adoperare, noi spiriti infernali, per dar  
l'ultimo assalto all'uman genere, or che  
son posto in libertà, voglio distruggere il  
mondo tutto, ridarlo all'Inferno, per mia,  
e vostra gloria in eterno. ///

*Asm:* Poiché ti è in piacere di sapere il mio  
sentimento, come mio superiore non tel  
posso negare, odi, e stupisci. Già tempo  
fa fecci nascere da infame adulterio, e  
di sangue più indegno, un fanciullo, il  
quale da me allevato, e nutrito di liquori  
infernali, e con tanti amaestramenti, quan=  
ti ne là ho potuto inventare, e quanti  
ne sono all'inferno. Or pensa, se que=  
sto non sarà, a caso nostro. ~~Lo ho~~  
Lo machinai nella mente fino dal principio del  
mondo, e lo tenni segreto fino ad ora con  
mio sommo contento, vedendoti ora sciolto  
da quelle <sup>dure</sup> catene colle quali ti teneva legato  
quel Nazarenno antico nostro persecutore.  
Ora acciò tutti conoscano la tua possan

---

<sup>46</sup> Leggi: possia[mo].

[7r]

za, che hai verso gli uomini, ti fo' un regalo  
di questo mio, allievo. Tu potrai servire di que=  
sto, col titolo di nuovo messia, lo potrai istruire a  
qualunque impresa militare, sopra la terra, contro i  
nostri più fieri nemici, che il tutto eseguirà con  
prontezza, e tutti noi gli saremmo assistenti, per  
renderlo più formidabile al mondo. ///

*Acche: O avventurato* Asmodeo, che fosti sempre  
la mia consolazione; Ma per non perder [STRAPPO]  
giù venga la diletta tua prole..... V [STR.]  
ti la vostra assistenza. [STR.]

*Asm.* Venite o miei compagni, a [STR.]  
sovrano, col reccarle il mio garzo [STR.]  
*Acch: da solo*)<sup>47</sup> Come mai potrò a p [STR.]  
ficca che il nostro impero rice [STR.]  
dico Asmodeo. Certamente che [STR.]  
nostro regno il più accorto, e [STR.]  
tenuti, e sarà mia cura il Pr [STR.]

*Arm:* Ecco la mia diletta preda, ecco [STR.]  
fernal caverna; mira il partorito [STR.]  
pensieri: e ché ti pare, di tal mia [STR.]  
Ora a te lo sacrifico come nostro coman [STR.]  
accio a gloria del nostro impero ti serva all'u [STR.]  
assalto che tu intendi di dare al genere umano,  
in particolare contro quegli che noi e tu più  
odiamo sopra la terra. ///

---

<sup>47</sup> Parentesi tonda con la quale si segnano, spesso, le note di regia.

[7v]

*Acch:* Grazie ti rendo, e ne avrò di te eterna memoria. O la bella indole di questo Giovane! Miratelo tutti, e giurateli fedeltà, ed assistenza<sup>48</sup>, che così voglio e comando ///

*Belzebù* Certo che questo è un vero parto di così degno maestro e riuscirà facile al par di esso. Coraggio d'unque, o gran monarca or che sei sciolto da quelle dure catene, cheti tenevano avvinto; coll'assistenza [STRAPPO] rto nostro amico impugna ~~lo scettro~~ l'armi, [STR.] gran possanza contro il cielo, e contro tutto [STR.] umano, che gloria immortale rende [STR.] impero. ///

[STR.] sovrano e gran monarca, certa [STR.] consigliere Asmodeo, è e nostro consiglio [STR.] ingegno sublime ti ha allevato [STR.] nostro ~~compagno~~ ministro, col [STR.] ino servire in ogni incontro, ma [STR.] quest'ultima<sup>49</sup> nostra ~~assalto~~ [STR.] che intendiamo di dare al genere [STR.] chi sarà, fra mortali, che venti [STR.] resistere al tuo impero alle tue armi? [STR.] favor di questo nuovo nostro amico, e della nostra assistenza ///

*Beemot:* Compagni all'armi, pronti ad assistere ad ogni impresa, da generosi al nostro Rè, per metter in inscospiglio il mondo tutto; per abbattere, e distruggere

---

<sup>48</sup> Leggi: assistenza.

<sup>49</sup> Leggi: ultima.

[8r]

tutte le nazioni dell'universo, e unirle in un popolo a te soggetto, ed adoratore sacrilego del tuo scetro. Come noi tutti giuriamo di far guerra aperta, a tutto il genere umano, in vendetta della nostra rovina, Che dici ora? ///

*Acch: Non dubitate, o miei fidi farò quanto bramate: ma prima mi si porti una sedia, e gli abiti da cavaliere, state poi a vedere che farò. ///*

*Tutti i Demoni assieme) Pronti tutti ad ogni tuo comando ///*  
*Quì accheronte vien travestito e frattanto saltano a festa intorno i demoni poi gridano e viva e viva e spariscono.*

*Agli e viva dei demoni l'Anticristo si sveglia e dice.*

*Ant. Ohime che fu? Ohimé che funesto sogno fu mai questo! Che vedo? Dove sono! Sul mio letto? nò certamente. Nella mia stanza? nemmeno. Ma come son qui arrivato? Eppure questo è certamente il mio canapè, sopra il quale mi adormentai oræ ora, e fui stato trasportato dalle mie paterne stanze, in questo luogo. Con quel pensier, che ancor mi rode il cuore, e le viscere. Ma quell'era il pensier mio, e le mie immaginazioni? Di distruggere quella mal nata razza de' Cristiani: Ma ora che svegliato son dal sonno, son quel di prima. *Fin qui sta seduto e si alza nel dire l'ultima parola furiosamente.**

[8v]

*Scena IV*

*Anticristo passeggia solo in campagna presso  
Babilonia meditando la rovina de' Cristisli<sup>50</sup>*

*ni*

*Accheronte che lo conforta e gli da speranza  
del Regno*

*Ant:* E così dunque l'inclita nazione Ebre~~a~~, abbia=  
mo, a soffrire, invendicati il fasto, e la superbia  
de' cristiani? Soffrire tanti templi, e tanti  
simulacri, e quel che più mi strugge, tanti, in=  
chini, ed incensi a quel Gesù, a quel mentito  
messia? Anche gente malnata, e sempre mai  
fatale! ~~fig~~ Ah figlioli di Abramo, son pure  
in vostra mano gli scetri, sul vostro capo le  
corona dell'universo, vostre tutte le pom=  
pe, e gli onori, e le reggie in poter vostro? E  
mentre vai possedete sino il Romano impe=  
ro, noi recacciati dal trono d'Israele an=  
diamo erranti, per tutto il mondo miseri, e  
fuggitivi, volgo oscuro ed infame! che  
dolore! che tormento. ///

*Accheronte.* Ecco il giovane da me bramato.  
Sento che si querella pien di furore ma nel  
vedermi atterrito si ferma. Ecco impugna

---

<sup>50</sup> Leggi: Cristia[ni].

[9r]

la la spada, e mi minaccia il colpo. ///

*Ant:* Ferma il passo, chi sei? e se ti è cara la vita  
lungi da qui. ///

*Acch:* Deh rasserena il volto giovane generoso, che ma=  
nulla hai da temere in me; anzi il tutto sperare, quan=  
to mai tu brami. Quall'è il tuo nome, e di qual gen  
te sei tu? ///

*Ant:* Saulo è il mio nome, e la mia schiatta è Ebreia ///

*Acch:* Oh nome illustre! Oh caro oggetto de' lunø  
ghi miei disegni! Oh la bella indole spiritosa  
di questo giovane. ///

*Ant:* Ma quell'è la tua patria, la tua stirpe? ///

*Acch:* Io della notte eterna, e del Regno d'averno  
sono il Sig. Supremo. Non temere: anzi giubila.  
Sali su questo monte, e tutto intorno rimi=  
ra il mondo, quanto si estende. Da Borrea <sup>nort</sup>,  
da Meriggio <sup>sud</sup>, dall'<sup>est</sup> Orto, e dall'Occaso <sup>ovest</sup>, tutto a  
me serve, e del tutto io sono il reggitore, ed  
il Dio. A ginocchio vassallo, se tu m'adori  
terrai tu le mie veci, tu le redini, in pugno,  
della terra, e del mare a tuo piacer terrai ///

*Ant:* Eccomi adorator di tè potente nume, arbitro asso=  
luto de' regni, e d'oro. E come inchini o Sig.  
a te regnar poss'io, se forze mi darai per esegui=  
re l'aspra guerra che medito. ///

*Acch:* A chi mio fido minacci guerra? ///

*Ant:* A quegli empi, a que' perfidi, a que' peggio=

[9v]

ri de' mostri, e delle furie in somma a' Cristia=  
ni ///

*Acch:* Appunto, a quegli, mirano da tanti secoli le  
mie ire; per abbattere quelli, impegno senza posa  
le mie forze, le mie armi, quelli, Si sol quelli  
sono i miei più fieri odiati nemici. Vanne tu  
dunque amico, sotto de' miei auspici ad abbat=  
tere, questa mal nata razza, de' nostri comuni  
nemici. ///

*Ant* Ma con quell'armi amico? Dove solo le  
truppe? Dove gli eserciti? ///

*Acch* A me dunque mancano forze? Mira questi  
terori immensi. E per chi gli ho conservati per  
tanto tempo sotto terra, se non per tè? Chi  
non correrà alle tue insegne, allettato dal  
fulgor di quest'oro? ///

*Ant:* Gli Ebrei ancora? ///

*Acch:* Prima d'ogni altro, se tu cambiato nome  
vanterai d'essere il messia, già promesso a' tuoi  
padri, e tanto sospirato da tuoi ///

*Ant:* Mi diranno che sogno? ///

*Acch:* I fatti confermeranno le parole. Prendi  
questo mio scetro, con questo chiamerai al tuo coman=  
do gli spiriti d'Averno, farai tremar la terra sca=  
glierari<sup>51</sup> nemi, e saette, e farai a tuo piacer  
infiniti miracoli, ad ogni legger moto di que=

---

<sup>51</sup> Leggi: [sca]glierai.

[10r]

sta verga. Che brami di più? Io sarò teco. ///  
*Ant:* Or son contento. In questa verga taumatur=  
ga, e nella tua presenza, ho un grande esercito.  
Son munito abbastanza. ///

*Acch:* *Chi* poi, confortato da cristiani dottori ricuserà  
il tuo oro, resisterà a' tuoi prodiggi; quello, coi  
suoi maestri, sarà il bersaglio de' tuoi più  
spietati tormenti, e col suo strazio, insegne=  
rà a tutti di prontamente ubbidirti.  
Ma prima d'ogni altra cosa de' più ardi  
de' tuoi Ebrei, fanne tuoi capitani, e gene=  
rali, e provveduti di buone truppe, mandagli  
a guerreggiare. Tu assalta Gerusalemme al=  
l'improvviso, e occupata, per sorpresa l'emipirai  
di terrore, e di Sanguè. Ivi con sì fortunati prin=  
cipi stabiliscii<sup>52</sup>, qual vero messia l'imperial tuo  
seggio. Di là spedirai eserciti a conquistare il  
rimanente del mondo. Vanne dunque felice;  
che se grande è l'impresa, maggiore è  
il frutto. Partono uno per parte. (Si serra

---

<sup>52</sup> Leggi: stabilisci.

[10v]

Scena V<sup>ta</sup>

*Si parte Ant: a far gente, e intanto si osservano  
in Gerusalemme due pressaggi della  
venuta d'Anticristo.*

*Simeone Sac:<sup>te</sup> Crist: Sefron, Arab, plebei.*

*Simeone* O che giorno funesto! e benché il  
sol risplenda, e non sia nuvola in Cielo, che  
palore è mai questo che tutto ingombra, e  
Cielo, e luce, e Sole? Ecco che tuona il  
Cielo. Ed oh! che bella donna sfavilla in Cie=  
lo! Ammantata di sole, coronata di stelle,  
colle piante sue trionfali calca la luna,  
e come vicina al parto sfoga in amari pian=  
ti l'aspre sue doglie. Ché sarà mai? ///

Scena sesta

La Chiesa e Detti.

*Chiesa: Ahi* che dolori di parto! Ahi come  
sento straziarmi le viscere da quest'ultimo  
parto! Oh che tormento! Fu gran Padre Cele=  
ste, tu Redentore mio sposo, deh tu pro=  
teggi i nostri amati pegni. Troppo è gran=  
de l'affano, e se non ci soccori, o Dio, e ~~la~~ ma=  
dre, e prole, siamo preda di morte. Ecco  
Il dragon furibondo, che spira velen pe=

[11r]

stifero contro il mio seno, eccolo che spalanca  
le orrende fauci per ingojarmi. Quest'è l'ora  
di somministrarmi vigor Celeste: De cada  
fulminata dall'onipotente tua destra la  
pestilente bestia infernale. ///

*Sefron:* Ecco un'altro spavento. Ecco sorge dal  
mare un orribil sterminato serpente, armato  
di sette teste e dieci corna Eccolo salito al  
Cielo, mirate, come rotondo in fiere guise, ne  
stropa un terzo di stelle. Ma ecco gli ange=  
li accorsi alla difesa, battono la bestia, la  
sconfiggono, e la precipitano giù dal Cielo.  
Guai a quelle compagne sopra cui piomberà.  
Fuggiamo di quà..... ///

*Sim* Miseri noi! che tempi, a che straggi, ci  
serba il Cielo sdegnato! Pur troppo gli ora=  
coli, e libelini<sup>53</sup>, e Profelici<sup>54</sup>, dell'ultimo  
fine del mondo, cominciano ad avverarsi,  
co' manifesti regni dell'estremo giudizio:  
Ma che strepito è questo? Dove e perché fug=  
ge la gente attonita, e sbigottita? ///

*Arab.* Fuggiamo a tutta corsa, o cittadini  
alle caverne, alle selve, ch'è già uscito dal  
mare, sen viene a divorarci il nuovo orren=

---

<sup>53</sup> Leggi: libellini.

<sup>54</sup> Leggi: profetici.

[11v]

do il mostro, di sette teste, con faccia di Leone  
corpo di leopardo, e zampe d'orso. Ma do=  
ve possiamo noi nascondersi alla di lui fier=  
rezza? ///

*Sim* Ah compagni, compagni, ravviso ben io  
in questi segni, l'infallibile augurio del=  
l'eminente fine del mondo.

Non può tardare a comparire l'Antic:<sup>o</sup>  
a tentar di sedurci, e di farci rinnegare la  
nostra fede santissima. Ora è tempo,  
o fedeli, di resistere intrepidi, di mostra=  
re costanza in vita. Ed ora è tempo di  
ricorrere colle più calde lagrime al no=  
stro Dio di pregarlo che ci dia forza.

*Si Serra.*

*Scena Settima*

*Campagna presso Gerusalemme. Ant.<sup>o</sup>  
esorta i suoi soldati alla presa di Gerus.<sup>e</sup>*

*Ant. Gamaliele capitano, e soldati.*

*Ant.* Che dovizia d'armi! che torrente d'arma=  
ti! O che bella scelta di Capitani. O valorosi  
miei fidi guerrieri, or or vedrò, quanto valga  
il valor nostro la nostra fede. Breve fati=

[12r]

~~ea, sarà seguita da lunga, e graziosa fortuna.~~  
Un sol passo ci resta, quando le guardie della Città, sull'imbrunir della notte, vorranno serar le porte, alzar il ponte, vi scaglierete da fulmini dentro le porta. Occupate queste, trucidate senza fatica, colle spensierate sentinelle quanti vi si faranno incontro. Farete sventolare, a terrore degli altri le mie bandiere, e questa, come vedete, non è battaglia incerta, ma è sicura vittoria. Coraggio dunque l'armi alla mano. ///

*Gama:* E vita, e sangue, e tutto il nostro errore dipende da un vostro cenno adorabile Sign.<sup>e</sup> comandateci pure le più ardue imprese, ci avrette sempre seguaci inseparabili dalla vostra fortuna. Ma che concetto è questo di trombe, e piferi, e di giulivi tromenti? ///

Scena Ottava

*Bogud messo del Bussà<sup>55</sup> di Gerusalemme per cui porta i regali ad Ant: o che è accampato sotto Gerusalemme.*

*Bogud. e Ant:*

*Bogud:* Al vostro piè s'inchina, o braccio formidabile del gran sultano, il Bassà mio Sig:<sup>e</sup> che ambisce d'allogiarvi nel suo

---

<sup>55</sup> Bussà o Bassà, come scritto nelle righe successive, sta probabilmente ad indicare il ruolo di Governatore. Tale termine è usato anche dal Santocanale, p. 27 ss.

[12v]

palazzo, e vi offerisce intanto intanto que=  
sti piccoli doni, un gran pegno della sua  
fede, e dell' ~~suo~~ amore suo. ///

*Ant:* Gradisco l'attenzione, accetto i doni, e  
ne prometto grata memoria. E benché la  
grande impresa, mi chiami con eclerità  
in Etiopia, pure domattina sul far del  
giorno sarò ad abbracciare il bassà nel  
suo palazzo. ///

Scena nona

*Le guardie della Città parlano di*

dentro

Arbel, Sed. sono Guardie. Gamaliele

*Arbel:* Già l'imbrunito Cielo ci avvisa di  
serare le porte, e di alzar il ponte ///

*Sed:* Sì Arbel, l'ora è avanzata seriamo ///

*Gamal:* Sento stridere le spranghe miei  
fidi all'armi sfoderate le spade assaltia=  
mo le porte. ///

*Arb.* Che furore è mai questo? Contro di chi  
o soldati se siamo amici? ///

*Gam.* Amazza ammazza Non si perdoni, o com=  
pagni e prima d'ogni altro trucidate le  
guardie. ///

*Arb:* Ahi che colpo improvviso, miseri noi! Mi=  
sera Gerusalemme! Accorrete, o cittadini, che  
siam traditi. Il nemico è già dentro,

[13r]

e tutto inonda di sangue. ///

*Gam:* Coraggio, o miei compagni, rompete, la= cerate, uccidete senza pietà, quanto s'incontra, e scorra più che ogni altro il sangue Ebreo, onde impari, il rimanente del mondo, a vene= rare nelle vincitrici bandiere, le nostre aqui= le, ed ad adorare il nuovo Rè messia. ///

*Si entra nella Città.*

*Scena decima*

*Fatto strepito d'armi dentro la Città riesce vittorioso Gammaliele, e si reca ad Ant:º*

*la nuova*

*Gammaliele Ant:º Jubal, e Lameck*

*Gam:* Gerusalemme è vostra Principe in vitto. Tutto nuota nel Sangue, e l'avanzo fortunato del vostro ferro, suplichevole ai vostri piedi vi offerisce, con lo scetro il diadema Sacro di Davide. Se accor= date loro il perdono, acquistate, lode non piccola di elemenza, e rinforzo considera= bile al vostro esercito. ///

*Ant:* Si perdoni. E poiché siamo in possesso di Gerusalemme spediamo senza indugio le nostre aquile vitoriose alla conquista del rimanente del mondo. Tu fortissimo Ju= bal alla testa degli squadroni Ebrei,

[13v]

vanne a Costantinopoli. Parla in mio nome  
al Patriarca de' Grecci, e digli: Il Rè dei Rè  
il figliuol di Dio Padre, il vero Cristo, è già  
sceso dal Cielo, e regna in Gerusalemme.  
Da quella reggia Città dovrà egli pure ri=  
unire in un popolo a se soggetto, il disprez=  
zato Israelo, e il Greco, e il Romano, e  
tutte le nazioni dell'universo. Tu Patriar=  
ca abbi a gran sorte d'essere il primo, a sotto=  
metterli co' tuoi Greci, e fa che il tirano  
de' turchi faccia lo stesso senza dimora  
Se temerario sicura questa spada ch'io ti  
do in mano ti dirà il resto. ///

*Jub:* Ratto men volo ad eseguire i tuoi ordini ///

*Parte*<sup>56</sup>

*Ant E* tu mio fido Lameck, sul primo apparire del=  
l'aurora, pubblicherai a suon di trombe per  
tutta la Città, la venuta del vero Rè mes=  
sia, di sangue Ebreo, e che tutti corrano sen=  
za indugio al gran tempio, chiamato Santo  
sepolcro, ad ascoltar dalla mia bocca i miei  
Divini comandamenti. ///

*Lamec* Correranno tutti al tempio ///

*Ant:º A* te, finalmente, o nato, a grandi impre=  
se, Gamaliele, è riservata Roma superba  
Collà portati coll'esercito degli assiri. Di al  
Romano pontefice: che riverente mi adori,  
con tutti i suoi, se resiste, de diferisce un mo=

---

<sup>56</sup> Parola scritta intrariga.

[14r]

mento, distruggi, altezza, il tutto. Tutto riduci in  
polvere, e finisca Roma in quel giorno. ///

*Gam.* Tanto desidero, o Principe Divino, e poiché  
voi lo volete, tanto sarà. *Parte.*

*Coro de' Profetti*  
*Piangiamo le rovine*  
*De' miseri mortali*  
E il lagrimoso fine  
Del mondo e de' suoi mali  
Ogni Città ogni regno,  
Già va', in rovina per tormento e sdegno.  
*Ecco del mondo il fine*  
Da tutti noi predetto  
Abbatte ogni confine,  
Ogni Città, ogni petto.  
L'empio emulo di Cristo,  
Che lenta far d'ogn'un brarbero<sup>57</sup> acquisto  
*Ahi chi potrà fugire*  
Dell'ingiusto tiranno  
Le leggi, e colpi e l'ire?  
Come soffrirà il danno  
Del nudo ferro ed empio?  
*Coraggio invita prole*  
Di Gesù trionfante  
Perché ei sovvenir vuole

---

<sup>57</sup> Leggi: barbaro.

[14v]

Con nuove forze, e Sante  
Nella pugna i suoi cari  
E dar la palma de' congressi Amari  
Fine dell'Atto Primo.

Atto Secondo

Scena Prima

*Salatiele Sacerd.<sup>e</sup> Crist.<sup>o</sup> scopre gli inganni*

d'Ant.<sup>o</sup>

*Lameck Gad. plebeo, Ant.<sup>o</sup>, Accheronte,*

Salatiele

Lameck: Date fiato alle trombe, e corra  
ogn'uno senza indugio e questo tempio ///  
Gad: Ellà que' Giovani; che suono è questo? a  
che c'invitano le trombe? ///  
Lamec. Ecco sen viene al tempio, l'altissimo  
come un sovrano. Al tempio tutti, al tem=  
pio senza dimora, ad ascoltar taciti e  
riverenti i suoi divini oracoli ///  
Ant. Popoli udite attenti. Il Rè messia  
promesso già da Dio agli ~~uomini~~ Ebrei  
per bocca di tutti i profetti, quel  
vincitor della morte, quel distruttur

[15r]

dell'Inferno, quel liberator de' Santi Padri del  
Limbo. Q[ue]gli, che aprir dovrà le porte del Cielo  
e cancelare l'antica macchia dell'origina=  
le colpa, e dominare Solo dall'Oriente  
fino all'Occidente. Quel Salvatore Divino,  
cui tanto bramaron di vedere i patriarchi, e  
i profetti, tutti i Ré di Giuda e d'Israele;  
ma non ne furono degni. Quel grande insom=  
ma, quel Rè Messia, quel sospirato Cristo, è  
gia venuto a voi, o cittadini. Voi siete i fortu=  
nati, fatti degni dal Cielo, di rimirarlo. Che più?  
Non vo' tenervi più in dubbio; Quegli son Io.  
A voi l'Eterno mio genitore, a voi mi manda  
a recarvi salute. Ed ecco vel conferma egli stesso  
dal Cielo vel conferma a chiare note udite ///

Acch:te Questo è il mio figlio il mio diletto uni=  
genito, riverenti ascoltatelo e servitelo. ///

Salat:e E chi pensi di raggirar co' tuoi sogni?  
Di sedur colle tue finzioni? Il principe delle  
tenebre trasformato in anghelo di luce, è  
quello che ha contrafatto per aria le paro=  
le del Padre Eterno. Compagni all'erta  
fermi sull'immobile pietra di nostra fede,  
fermi sugli oracoli infallibili delle Divine scri=  
ture, della Chiesa di Santi Padri. ///

Ant: E tanto ardisci temerario in mia presenza?  
li farò ben io schiaffeggiar quella bocca sa[c]rilega. ///

[15v]

*Salat:* Minaccia quanto vuoi, tormenta ~~quan=~~  
quanto sai, io non conosco altro Cristo che quello  
che per ridimere le nostre colpe, si compiacque  
di morir per noi sulla croce, e questo solo confesso,  
ed adoro. ///

*Ant:* Un bel Cristo mi ramenti, e vecchio insano,  
d'un gran nome ti vanti! Non ti vergogni  
dunque di sperar salute, da chi non poté salva=  
re, né sé né i suoi seguacci dal furor de' ti=  
ranni? ///

*Sala.* Queste ingiurie, e tormenti, che al nostro Divin  
Sig: empimente rimproveri, queste le gloriose insegne  
di tutto il popolo Cristiano. Quel Cristo così scher=  
nito, sì straziato, lacero, da tutti abbandonato, in  
croce, senza una spada in sua difesa, od una lingua  
senza ajuti del mondo, quello, sì quello ha trion=  
fato del mondo. Né la potenza armata de' Ce=  
sari, e de' monarchi, à potuto scacciarlo da=  
gli altari. Dura tutt'ora, e regna l'adorato  
nome di Cristo. Dura anche, e fiorisce, la  
Santa Religione Cristiana, a confusion  
del tuo Inferno, e de' suoi seguaci; e durerà  
fino alla fine de' secoli. ///

*Ant:* Qual pazzia, e qual furore ti fa così delira=  
re? Non temi dunque le mie forze? Resisti anco=  
ra al mio comando? Si leghi strettamente,

[16r]

o soldati, affinché deponga fra tormenti il furore. ///

Lamec Da che gran turba di popolo è portato a braccio  
quell'uomo! Dove menate quel misero? Perché a  
forza lo strascinate alla presenza del Si<sup>e</sup> Rè? ///

*Il popolo mena uno Spirilato<sup>58</sup> davanti ad*

Anticristo

Gad: Tu Rè figliol di Dio abbi pietà di questo  
misero ossesso. ///

Ant: Conosco l'invasione dell'Infernale spirito.

S'accosti qui l'infermo, e stiano tutti a vedere.

Io figliuol dell'Altissimo, ti comando, o malvagio  
spirito di partir subito da questo corpo. ///

Lamec. Miracolo, miracolo, come in un subito è cessa=  
to il furore? Come è tornata in un momento al suo  
stato la bocca, il sereno al semblante! Costui è ve=  
ramente figliuol di Dio. ///

Salat Nò fedeli, non gli credete questa non è operazione  
Divina, è un ingano di Satanasso suo colegato, che  
dà mano all'impostura. ///

Ant: Così parli, o sacrilego? Così bestemi contro il fi=  
gliol di Dio? Questa gola diabolica, questo collo  
superbo, stretto legate con una fune, o ministri,  
e sospeso al patibolo finisca di contaminar quest=  
aria. ///

Sala. O quanto lieto men salgo al sospirato patibolo  
onde più da vicino vedrò il Cielo, che m'aspetta.  
Ma tu, ribaldo, preparati a quelle atrocità sempi=  
terne fiamme che nell'Inferno t'aspettano ///

---

<sup>58</sup> Leggi: spiritato.

[16v]

Ant. Tiratelo su presto, e finisca una volta di vomitare  
quell'esecrandi bestemie. Or ti soccorra se può  
il tuo Cristo, ed al Ciel l'inalzi ///

Sala: O te infelice! a forza di tormenti costringi, a  
venerarti, i fedeli di Cristo. Stolto t'inganni.  
Crescono frà tormenti le nostre forze, l'amor, la  
fede, che trasfonde il Cielo, contro cui non ha  
forze tutto il tuo inferno. E quanti più, di noi ca=  
dranno sotto il tuo ferro, altrettanti, ed assai più,  
farà risorgere contro di tè la mano onnipotente ///

Ant: E ancor deliri? Prima ancor di morire, nudo si  
spogli, e legalegli le braccia in dietro, si perqueta<sup>59</sup>, a=  
spramente, nelle spalle, nel peto, né fianchi, in  
ogni parte con tutto l'impeto, e senza pietà. ///

Sala. Tu mi assisti, o Gesù, tu m'infonda pietoso,  
forze superiori al tormento ///

Ant. Sì chiama il tuo Gesù, venga pur egli ad  
impedirti i flagelli ///

Sala. Gesù chiamerò sempre sotto i flagelli, Gesù  
nella prigione; Gesù in morte; e tutti i  
tuoi tormenti non mi potranno, giammai  
questo nome cavar dalla bocca, e Strapar  
dal cuore. ///

Lamec Ecco un giovane estinto. Lo portano  
sulla bara! Grande intorne<sup>60</sup> è la folla! Ma  
quella madre che vien dietro inconsolabile  
afflitta, colle chiome disciolte, piange,

---

<sup>59</sup> Leggi: perquota.

<sup>60</sup> Leggi: intorno.

[17r]

urla, e geme, e non si sa dar pace. ///

Portano sulla bara un estinto.

Scena Seconda

*Ant: si fa eredito con falsi Miracoli*

Dina e detti

*Dina* Misera me! ed a chi lasci, o figlio questa infelice madre 2 abbandonata? A Chè mi serve la vita che solo mi fu cara per te? Come tu più non vivi, voglio morire, e ti vo' seguire al sepolcro ///

*Ant: Donna non pianger più. Possate il morto corpo qui davanti a me. Vedi Salatiele quel cadavere esangue? Quel freddo giovinotto estinto da repentina morte, nel fior degli anni? Provati su, a richiamarlo alla vita, e consolare l'afflitta madre, in virtù dé quel tuo Cristo che professi figliuol di Dio. ///*

*Sala* Non si deve lentar<sup>61</sup> Dio, la nostra fede Divina, adulta da tanti secoli, ~~da' quali senza numero è invaduta,~~ è Regnatrice, non abbisogna più di miracoli; da' quali, senza numero, è invaduta d'interi popoli, fu confermata dal Cielo né suoi principj. Le tue menzogne, sì, le tue novelle imposture, han ~~bis~~ bisogno di prodigiose apparenze, per ingannare i semplici. Su dunque

---

<sup>61</sup> Leggi: tentar.

[17v]

metti in opera la consueta arte diabolica, e fa stupire l'incauto volgo ignorante. ///

*Ant:* Bel ripiego per ricoprir l'impotenza! Ma tutta la tua astuzia, Salatiele, per questa volta è fatale<sup>62</sup> Popoli quì presenti al cadavere badate bene. Estinto giovane sorgi ti dico da quella bara. ///

*Lamec* O che prodiggio! O che poter Divino! O voce onnipotente, che fin si fa sentire nell'altro mondo, e ubbidir da quest'anima ritornata senza indugio al cadavere. ///

*Sala:* Non redurai già me con questi pre[s]tiggi, no fraudolenta peste. Non è risuscitato il giovane; ma è il diavol tuo amico, entrato in quelle membra, le muove, e le finge, voce e vita. Ed ecco infatti ch'io ~~su~~ sciolgo l'incantesimo, e metto in fuga satanasso al solo farli sentire il nome augustissimo del mio Gesù. ///

*Ant:* Ah! maledetta lingua sacrilega! Non son bastati dunque i flagelli a domar la tua rabbia? Presto gli si tronchi dal busto la testa infame, e fullolo<sup>63</sup> in mille pezzi, si dia in preda alle fiamme, e le ceneri sparisse al vento. Presto eseguite; ch'io stesso in persona voglio essere spettatore, ed insieme esecutore del meritato supplizio. Troppo fin ora sono stato clemente; mi emenderò. ///

*Si fa vedere a tagliar la testa a Salatiele*

---

<sup>62</sup> Leggi: fatale.

<sup>63</sup> Leggi: fattolo.

[18r]

Scena terza

Isaacar zoppo, Galad Cieco con altri poveri.

Isacar Hai sentito compagni, le gran cose che si dicono del nuovo Rè Messia? Appena è comparso in terra, che subito discaccia demonj da corpi ossessi, e si fa ubbidire dalle anime trapassate, e sino risuscita morti. ///

Galad Si ho sentito! Così fossimo tanto fortunati di poter giungere a toccar l'orlo di quelle sacre vesti divine: come avremmo in un subito finito d'essere, e zoppi e ei ciechi. ///

Isac: E c'è di più. Sento dire che è un principe liberale; quanto ricco; dignità<sup>64</sup>, terre, e poderi ne da a' suoi, quante ne vogliono. Ed il danaro poi non lo stima per niente; lo dà a' poveretti senza misura. ///

Gala O se questo è poi vero, dobbiamo fare ogni sforzo per ritrovarlo. ///

Isac Provvidenza di Dio! Ecco da lontano i suoi trombettieri e dietro vengono in lunga ordinanza, le guardie, gli alabardieri, e lui, per certo, è lui. ///

Scena quarta

Ant:o, Lameck, e Soldati, e Detti, poi Melcan  
Cristo indi Jubal.

Ant<sup>o</sup> Allegramente o compagni aspira il Cielo a' miei voti. Il capitano spedito al Greco Imperio, ecco si ritorna, e nel sembiante Giulivo

---

<sup>64</sup> Leggi: dignità.

[18v]

[an]nunziagliete<sup>65</sup> novelle. Ma che pretende intanto con que'  
clamori, quella turba di poveri? ///

Galad. P[r]incipè altissimo Sig. Mitissimo, pietà di  
noi zoppi, ciechi e stropiati. ///

Ant: Mi credete voi, mi confessate il messia figliuo=  
lo ÷ unigenito dell'Eterno Padre? ///

Isac. Lo crediamo di cuore, lo confessiamo colla bocca ///

Ant. Ecco dunque esaudita la vostra viva fede. ///

Gal: O bel Cielo! O bel Sole! è venuta in un istan=  
te la luce agli occhi, il vigore alle piante! O  
benedetto messia. ///

Melcan: O solenne impostore! Il tuo satanasso,  
che aveva privato di luce il cieco, di moto  
zz[oppo]o, ha ora sciolto l'incantesimo, a tuo rifles=  
so, per sedurre l'incauti. ///

Ant: Scellerato! Presto tormentatelo sulla ruota  
Quel tuo Gesù avezzo a trattare colla faccia del  
volgo, e ad ingannar plebe semplice, ti ha  
dato scuola d'inganni, sì, quel pezzente fal=  
lito, è pure ambizioso: e non poté altramen=  
te farsi la[r]go nel mondo, che con inganni, e  
con arte magica. Ma chi, se non e pazzo, po=  
trà di somigliante eccesso incolparmi? che di richez=  
ze abbondo, che signoreggio più regni, che di nulla  
abbisognando, verso con larga mano tesori a solie=  
vo de' poveri, e a conforto degli infelici? Tu  
senza risparmio, di denaro, gioje e abiti si conso=  
li ogni afflitto. (*Il soldato Datan getta delle mo=  
nete al Popolo.*)

---

<sup>65</sup> Leggi: annuzierete.

[19r]

E tu or che ne dici? Si legge forse di quel tuo miset~~ro~~ maestro,  
che abbia mai fatto altrettanto?<sup>66</sup>

Isac. O Rè Celeste! O sentimenti Divini! viva il messia. ///

*Melc:* È ben a[l]tro, che questo il rotolare, che fece il mio  
mio Divin maestro, più migliaja di persone, ad  
un cenno d'onnipotenza, in ermo deserto, ove  
abbondava solo la penuria del tutto. Ricc[h]ezze, e  
onori nò, che anzi fu sì alieno dal domarli, che  
insegnò, a sprezzarli, dacché sovente legano sì forte  
il cuore alla terra, che ci fan perdere il Cielo.  
Tu sì dei farti largo colle ricchezze, che non puoi  
dar di meglio a' tuoi seguacci. Non lustro di ricchez=  
ze, non forza d'armi, han consigliato la venerazio=  
ne d'un mondo al mio adorato Gesù, ma san=  
tità di legge, e di costumi, ma prodiggi innega=  
bilmente Divini, ma chiarissimi oracoli, delle  
scritture, ma infallibile, adempimento di tutte  
le profezie. ///

*Ant:* Che orribili bestemie! E che più aspetti  
o datan, a fracassarli con un sasso, o col ferro,  
quell'empia bocca? ///

*Mel:* A Ché, tanto furor crudo tiranno?

Ecco che ai schiaffi le gotte  
Ed il nudo petto alle volubil rotte  
Tu mio Sig<sup>r</sup> che l'ira  
Del pelago, e del Ciel frangi ad un cenno  
Tu le ruote e gli ordegni.  
Spezza dell'empio, onde confuso apprenda,  
A temer armi delle sue più forti,  
E impari ancor di solima<sup>67</sup> la plebe,  
Leggiera instabil sia,  
A non crear da se nuovi Messia. ///

---

<sup>66</sup> Righe aggiunte successivamente sopra il testo.

<sup>67</sup> Leggi: solimare.

[19v]

*Ant<sup>o</sup>* Tolgasi dagli occhi miei, quell'empio fatuc= chiere, che ha rovinato le ruote, cogli altri inge=gni del mio giusto furore, e sia prontamente, consumato nelle fiamme, quel ministro d'In=ferno. Mio fido Jubal che nuove ci riporti di Greccia? ///

*Jubal:* ~~Che~~ Principe invitto, è dell'Ebrea gente impareggiabil gloria, il Greco patriarca, che da più anni ti sospira, ti conosce con giubilo, si sottomette al tuo scetro, genuflesso l'adora, e tutta ti promette, l'assistenza, la servitù, la fede. ///

*Ant* Ne godo, e bramo alle altre mie spedizioni l'istessa sorte. Tu Cainam, prendi le due sa=cre tavole di pietra, e in cui stanno incisi i pre=cetti, e la nuova legge del Cielo. Promulgagli senza indugio, e chi ricasasse di piena=mente osservarli, a ferro, ed a fuoco scaccia=li nell'inferno. *Partono.*

Scena quinta.  
Si apre il Cielo  
Cristo e l'angelo Raffaello.

*Cristo:* Vanne veloce Rafaello al Paradiso terre=stre, ove serbo da tanti secoli il vecchio

[20r]

Elia, il giovane Enoc, ed il mio diletto evangelista  
Giovanni. Intima loro in mio nome, che già è  
ora di uscire da quel felice soggiorno di ritor=  
nare fra mortali ad opporsi alla nuova  
empia dottrina del mio avversario, dissinga=  
nare i popoli, confermagli nella mia legge,  
e spargendo al fine, come bramano da tanto;  
tempo, il sangue nella confessione del mio  
Santo nome venire a godermi eternamente  
qui in Cielo. ///

Raffaele Pronto ubbidisco e volo /// *Scende*  
*Si serra il Cielo*

Scena sesta  
Raffaello al Paradiso terrestre  
Raffaello, Enoc Elia e Giovanni

Raf O tre felici gran luminari del mondo a=  
prite a Raffaello la porta del beato soggiorno  
Enac. Ben venga il grande Arcangelo, e chè  
nuova?

Raf: Vi comanda l'Altissimo d'uscir di qui.  
il giorno estremo è vicino, che però vi  
conviene, di ripigliare gli antichi uffi=  
ci, e le primiere fatiche. Già contamina  
il mondo il pestifero Anticristo, a voi ben  
noto acciò non finisca di infettar tutto

[20v]

il resto dell'uman genere, voi rescistetegli<sup>68</sup> cor=  
raggiosi disinganate i popoli sedotti, e prepa=  
ratevi, a passare dal ferro del tiranno, al  
celeste trionfo. /// *Parte.*

*Enoc* E qualli grazie, Onnipotente Iddio ti po=  
tremmo noi rendere, per sì segnalato fa=  
vore? Tu dunque, al di cui cenno, tremano  
riverenti, il Cielo, la terra il mare, e l'infer=  
no, ti degni di pensare a noi miseri?  
E di eleggere a difesa da' tuoi eletti con=  
tra il superbo Anticristo, le nostre destre im=  
belli? Tu dunque il comandi. Tu ci assisti  
pietoso, tu ci somministri le forze. ///

*Giov* Ancora me, tuo indegno servo, ti degni  
di eleggere a sì alta impresa adorato Gesù  
Son quì a' tuoi cenni. Per amor tuo tutti  
i tormenti de' tiranni, e la morte più  
barbara non mi spaventano, mio sommo  
bene; anzi mi son dolci, e care. ///

*Elia* O giorno per me felice, in cui ci destinate,  
o gran Dio degli eserciti a combattere per  
la fede! Giorno che vale i sospiri di tan=  
ti secoli! Ecco lieto m'accingo all'at=  
tenzione, che son ben io avvezzo a resiste=  
re, ed a spaventare i più feroci Monarchi.

---

<sup>68</sup> Leggi: resistetegli.

[21r]

Compagni, chè più s'induggia a rientrare nel mondo antico, cinti di orrido sacco, e sparso il crine di ceneri, e disinganare ad alta voce la sedotta plebe. Coraggio dunque, che il Dio delle battaglie è con noi, andiamo, Andiamo ///

Entrano nel mondo.

Scenna settinma.

Il popolo venera i Profetti

Natan Ruben Giudei, e Detti

Natan. Che nuova foggia d'uomini è questa. <sup>A</sup> Che Che righe annose il fronte! Che succo asprido<sup>69</sup> indosso! Che palor da sepolcri! Che macilenza da larve! Che gente sono? ///

Elia Corri veloce, e chiama qui ad alta voce la città tutta. Dille che son venuti uomini Celesti a far sapere i sentimenti del Cielo. Va, grida, e torna. ///

Natan Ma che gente dirò che siete? di qual stirpe? Nati nel nostro, o in secoli più antichi? ///

Elia. Il vechio Elia son io ///

Enoc Ed io sono il giovane Enoc, che diedi a matusalemme vita si lunga, e fui si caro a Dio che al par di Elia mi fui rapito fuor del mondo. ///

Giov. Ed io Giovanni minor figlio di Zebedeo, che ebbi l'onore d'essere il diletto discepoli, ed a

---

<sup>69</sup> Leggi: aspro.

[21v]

posare il capo nel seno stesso dell'Umanato  
figliol di Dio. ///

*Nat.* Oh nomi venerabili, e tremendi! Mi palpita il  
cuore nel peto di sacro orrore. Quà Cittadini, qua  
qua uomini, e donne, piccoli e grandi, giovani  
e vecchi, tutti presto venite non tardate correte ///

*Ruben* Che c'è di nuovo con sì fatti clamori? ///

*Nat.* Cose stupende, ed all'età nostra ignote affatto  
Con questi occhi ho veduto, que' gran santi famosi  
quegli Eroi dell'antichità, quella veneranda de=  
crepitezza, quel palor di più secoli. Eccoli qua. ///

*Elia.* Cittadini di Gerusalemme, che' stupore vi sorpren=  
de in mirar noi? Qual meraviglia è la vostra?  
Siamo noi pure Ebrei come voi, dell'antica  
stirpe de' profetti, siam quelli sì che Dio ha  
serbati, per tanti secoli nel terrestre Paradi=  
so, perché tornassimo un dì com'egli ripro=  
mise più volte, ad annunziarvi le ultime sciagure,  
e la fine del mondo. Nol sapete de' vostri pa=  
dri? ///

*Rub:* Oh grande onor de' profetti! Oh de' passati se=  
coli lumi chiarissimi, siate voi pure i ben venuti  
quanto, quanto da noi sospirati! Contentatevi  
che vi bacciam riverenti le sacre piante. ///

*Elia* Non sarà mai vero, o compagni, che siam noi  
pure mortali al par di voi, del pari ancor, ve=

[22r]

stiti di corrutibil carne, ed umane imperfezioni, venuti a deplorare gli ultimi accerbi cari degli Ebrei, e del mondo. E qual infamia, o popoli, qual furore, qual Demonio, vi ha istigati a riconoscere per Rè de Giudei quest'empio sul trono di Davide? E come a nune dargli incensi sacrileghi? L'Onnipotente Eterno Padre per opera del suo Divino Spirito, già da più secoli fè nascere, da intatta Verginella secondo gli oracoli de' profetti, e delle scritture, il vero Cristo, quelli che dopo aver ripiene queste provincie de' benefici di guarigioni, di stupendi miracoli, fu in contraccambio, da vostri padri, accusato, caluniato, schernito, e dopo mille acerbi strazzi, che fanno orrore al sol ricordargli, confitto crudelmente, e dato a morte su un duro tronco.

Ah scelleragine orrenda! Ah rabbia più che diabolica! Trattar di questa sorte il figliol dell'Altissimo! Portar le mani sacrilege contro il Cristo del Sig:<sup>re</sup> Non rispettar quell'aria Divina, quel sacrosanto volto, in cui bramano; ma non osano gli Angeli di rimirare? Non perdonarla ad un vostro concittadino, alla stirpe Davidica al vostro sangue? Io chiamo in testimonio il Dio d'Aramo, d'Isacco, e di Giacobbe, e con lui lotta<sup>70</sup> la Celeste corte, che non vi è altro Cristo, a sperare per tutti i secoli avvenire, né voi potete sperar salute, fuorché nel salvatore Crocifisso, da più secoli già venuto. Voi che mi udite, alpestri gioghi del Calvario, aspersi un tempo del Divin sangue del vero Rè messia, voi confermate, o duri scogli, a questi cuori di pietra, la gran verità, ch'io predico, con qualche segno sensibile, dattene su qualche segno. Trema tutto, o Calvario, da capo a piede. ///

---

<sup>70</sup> Leggi: tutta.

[22v]

*Nat Miseri* noi! Dove ci salveremmo da sì terribili tremuoti? ///

*Elia* Ma che dicono questi vostri gemiti? a qual fine questi  
ululati? ///

*Ruben* Ci pentiamo di cuore dell'Orribil delitto. Santo Profetta  
pietà di noi. ///

*Elia* No scellerati: che non è ancor purgata l'incredibil vo=  
stra nequizia. Oh cuori più indurrati del ferro, cui non ba=  
stano a piegare, ne spaventi ne straggi, ciechi, ignoranti, ostina=  
ti, veggio ben io che non dite di cuore, gente doppia, inganata  
ed ingannatrice. A voi, benché immeritevoli, fu spedito dal  
Cielo l'incarnato figliuol di Dio, per vostra Redenzione,  
per vostra salute, con voi fermossi e conversò più lustri in  
questo clima, in queste terre. Voi più che altri riempir do=  
vevate le beate sedi degli angeli ribelli nel Regno Eterno  
Ma poiché miserabili miscredenti e barbosi, serando gli  
occhi alla luce, deste morte all'autor della vita, la luce  
dell'Evangelica verità, passo a rischiarar le tenebre  
della Gentilità, di voi più degna. E voi abbandonati  
da Dio, diveniste il bersaglio del vincitor Romano, che  
vi abbatté le torri, distrusse il Tempio, vi tolse il Regno,  
l'onor, la pace, e giusta la predizione del vero Cristo, non  
lasciò pietra, sopra pietra di questa ingrata Città.  
Ricusaste sacrileghi sottoporvi al soave giogo di Cristo vero  
Ré di Giudea, ed eccovi in pena, divenuti schiavi di  
tutti i Rè, scacciati dalla patria dispersi, conculcati  
per tutto il mondo. Può figurarsi castigo di Dio più  
grave di questo, più diuturno, più manifesto? Né  
v'adulate già che abbia un dì a rifiorire l'antica pace  
Questa non tornerà se prima quest'empio Re usurpato=

[23r]

re, non venga strangolato, e ~~ea~~ cacciato negli abissi, per la medesima vostra mani, vigliac[~~ch~~]e, vile chi gli ha messo in pugno lo scetro! Credete forse ch'io esageri? Tu ~~divin~~ Divin Padre onnipotente autentica questa verità, con qualche regno di tua possanza. Scenda ti prego scenda, in questo punto fuoco dal Cielo, su questi incredibili, su questi ingrati ///

*Rub:* Ahi fiamme divoratrici! Ahi che dolore, che ardore! Pietà Profeti misericordia Perdono. ///

*Gioz* Si perdoni pure; cessin le fiamme: Si usi pietà. E poiché m[~~o~~]strate alla fine vero pentimento, ed orrore del gran delitto, nel perdoni benigno l'Eterno Padre, del cui figlio, innocente spargeste il sangue. Io io, lo vidi pien di dolori e di piaghe, e di affronti, spasimando, agonizzar su quel monte, conficato su un duro tronco d'infamia, traforate le mani, ed i piedi da duri chiodi, e trapassato il costato da cruda lancia. Oh gran giorno funesto! Oh rimembranza amara! Oh crudeltà inaudita! Oh rabbia insaziabile de' vostri padri ostinatamente insensibili, ed all'innocenza di que' costumi divini, ed alla santità di sua dottrina, ed all' ~~ea~~ evidenza di tanti suoi miracoli, ed alla sovraumana sua sofferenza, ne' più altro ci tormenti. A voi tocca frattanto, o figli; più fortunati perché men rei, ad emendare, l'errore de' vostri padri. A voi che per Divina misericordia lo conoscete, e di cuore lo detestate. Andiamo dunque senza dimora al Calvario, ed ergasi un altare al vero Cristo, su quell'istesso monte, su cui l'empietà e perfidia de' vostri padri gli erse il patibolo. ///

*Nat.* Pronti seguamo dovunque ci comandate.

*Partono tutti assieme*

[23v]

Scena 8<sup>va</sup>

*Partiti i profetti col popolo Zaran capitano d'Ant.*

*gliene reca*

*la nuova*

Zaran Ant.<sup>o</sup> e soldati

*Zaran* O vera luce del mondo gran Rè figliuol di Dio sapiate; che sono usciti dall'Inferno, com'è da credere, tre demoni sedutori in forma d'uomini, mai più veduti, di fatezza a tutti ignote, ma pur terribili, i quali ardiscono di pervertire il popolo, con predicargli un nome maggiore di voi, e stimolarlo a conculcare le vostre leggi. ///

*Ant:* Non ti smarire per così poco, mio fido Zaran già so di chè si tratta, che il mio padre celeste nulla mi cella. Tu Salef va co' soldati per tutta la Città, in cerca de' tre impostori, e sieno condotti alla mia presenza, voi frattanto, compagni, disponete ogni cura; che questa è impresa della mia destra. State a vedere chè farò

Partono

*Fine dell'atto Secondo.*

[24r]

Atto Terzo

Scena Prima.

Reggia d'Ant:

*Salef Capitano d'Ant: che conduce i profetti legati*

*Enoc, Elia, e Giovanni Evangelista*

Salef: Ecco legati a' tuoi pi<sup>e</sup>di o R<sup>e</sup> invincibile, que' teme=  
rarj, che sulla soglia del tempio erano intesi, a ridurre una  
gran turba di nobiltà, e di popolo. ///

Ant: Voi dunque siete que' siagurati, che ardiste di eccitare  
sedizioni, e tumulti, per vestire la plebe, e sovvertire il mondo? ///

Elia: Noi sovvertire il mondo? Siamo bensì venuti a pur=  
garlo da quella peste, che ci hai portata tu e che sei tu. ///

Ant: Sicché con queste raddomante, con queste amplore<sup>71</sup> promesse,  
andate seducendo il popolaccio, e vi fate seguacci a plauso?

Enoc: Tue sien queste arti, e raggiri; che ben possono servire all'empia  
cupidiggia. Ma quale ambizione può gereficar<sup>72</sup> noi, con=  
tenti di scarso e vile alimento, ed un ruvido pungente sacco?  
Altro noi non bramiamo, che il Divino Gesù vero Sig.<sup>e</sup> del  
Cielo e della terra, questi il cui santo nome (Frenetico che  
sei) vorresti tu abbattere. Di quello celebr[i]amo le lodi per  
tutta Gerusalemme, ne difendiamo l'onore, ne inculchia=  
mo le Sante leggi. ///

Ant: Mi congratulo della vostra sorte, e convien credervi  
uomini di buon gusto, mentre vi siete attaccati a sì degno  
maestro. Non dubitate, non vi lascerò mancare la for=  
tuna del vostro principe. Avrete ancor voi l'istessa

---

<sup>71</sup> Leggi: ampollose.

<sup>72</sup> Leggi: gratificar.

[24v]

morte l'istessa croce, consolatevi ///

*Elia* E quall'onor, qual contenuto bramar possiamo maggiore di questo? Pendere su quel legno, sul quale il Rè dei Rè nostro Redentore, ci sciolse dalle catene de' nostri peccati, e trionfò dall'Inferno. ///

*Anti* E poté sciogliere altrui forscenati che siete, che fu legato a forza da' manigoldi. Oh Cielo e qual Cristo fingon costoro! Imbelle, straziato, povero d'oro, di forze, di consigli di tutto? ///

*Enoc* Oh sei ben pratico delle scritture! E qual detto de' Patriar=chi, qual oracolo de' Profeti, qual tradizione, qual monumen=to de' nostri antichi, non ci ripete a chiare note la povertà, gli stenti, la prigionia, la passione, la morte atrocce del Divin Redentore? ///

*Giov:* Legato dicesti, a forza di manigoldi? A chì, nari tali menzogne? A me ch'era presente, e ti posso dar la mentita? Io tutto vidi, tutto esattamente osservai. Nottai con mio stupore com'egli andava spontaneamente alla morte. Ci predisse esattamente l'imminente sua passione in Gerusalemme. Caldamente allora il pregammo a tenersi lontano dall'in=grata Città; ma tutto invano Niun di noi fu valevole a ritenerlo dal ritornarvi, sebben consapevole della sicura morte. Quante volte, ben mi ricordo, ei ci descrisse, il luogo, il tempo, ed il genere della di sua morte? ~~Non, se tre volte la corte armata~~ ed il traditor discepolo, che il doveva vendere? Non se tre volte la corte armata cader indietro, col solo dire: son io quel che cercate? E caduti que' soldati sbalorditi, tremanti, non fe[ce] loro coraggio? E questi patisce a forza? ~~Questi è~~

[25r]

da' manigoldi?

*Ant:* Sia ché si voglia ch'io non ti credo. Ma se quel tuo maestro era Dio, che bisogno di patir tanto, e di spargere tutto il sangue? Potea colla sua destra con un sol cenno, e trionfar dall'Inferno, e condur salvo in Cielo, l'Uman Genere. ///

*Elia* *Lo poteva* sì; ma nol volle; e con raggione; con ammirabile traccia di sapienza infinita. Così ci fè meglio comprendere la gravità de' nostri falli, de' nostri delitti, e così ci lasciò argomenti maggiori, della nostra copiosa Redenzione, ed i più teneri pegni dell'innefabile amor suo verso di noi. ///

~~*Ant:* Insensati che sei, se ti dai a credere che il sapientissimo Dio, nel precetto dell'osservanza festiva~~

*Ant:* Vanità, sogni, deliri, Dimmi piuttosto ch'ei raggiunse a' tormenti in pena, di non aver custodito la sacra solennità del dì festivo. ///

*Enoc* *Insensato* che sei, se ti dai a credere che il sapientissimo Dio nel precetto dell'osservanza festiva, abbia vietato il beneficare. Sicché dunque, si potrà, senza scrupolo, sollevare un giumento caduto nel dì festivo, sarà poi delitto il soccorrere ~~l'uomo~~ in tal giorno l'uomo, creato a somiglianza di Dio? Che suscepiagine! Che se il messia, da noi adorato, soggiacque a sì crudo strazio in pena, come tu bestemmi, de' suoi misfatti, e perché dunque, l'onnipotente fece sì aspra vendetta della morte di lui? Perché lasciò andare in rovina, come Gesù avea predetto, questa Città, messa tutta a ferro, e fuoco, fin a non lasciarsi neppure vestigio del famoso tempio di Salomone, né pietra sopra pietra? ///

*Ant:* Non fu già questo in pena, della morte ben meritata dal

[25v]

sedutore Nazareno; ma un effetto consueto del furor militare, un trasporto del furibondo vatterioso<sup>73</sup> Romano ///

*Giov E perché dunque non venne Dio in soccorso della sua diletta Città, cadente, oppressa? Come poté mirare con occhio placido, ed indifferente, un sì atroce sterminio del popol sia quel Dio pronto sempre a difenderlo da nemici, onde vuol essere dei Ebrei appellato: il Sig: degli Eserciti? Quel Dio, che se mai lasciollo in preda a' nemici, ciò sol dispose in pena di qualche loro orribil peccato, ne' mai il castigo durò per tanti secoli come questo. Il primo delitto che invittò sopra il popolo l'ira di Dio, fu sulla crudelta de' fratelli di Giuseppe, che il venderono schiavo in Egitto; ed ecco in pena tutto il popolo schiavo in Egitto sotto la dura sferza di Faraone. Durò qualche tempo in cattivita, e Dio placossi. Seguì in secondo luogo l'idolatria nel deserto, l'adorazione sacrilega del vitello d'oro; ed ecco in pena ventitre milla del popolo idolatro, passati a fil di spada per mano della tribù levitica, e Dio placossi. Contaminò la terra in terzo luogo, il sangue de' trucidati profetti, ed ecco in pena la sanguinosa incursione del vincitor Assiro, e la cattività di Babilonia. Durò anch'essa meno d'un secolo, e Dio si placò. Questo presente è il quarto flagello, ed è il più fiero di tutti, Dimmi di grazia, per qual delitto? Per l'idolatria forse, per cui altre volte fu da Dio punito? Non già perché il popolo dalla morte del Divin Gesù fin al presente, è stato sempre adoratore del vero Dio d'Abramo. Oltrecché Dio medesimo gli ha promesso*

---

<sup>73</sup> Leggi: vittorioso.

[26r]

nelle scritture, che per qualunque delitto ancor d'idolatria, il Divin flagello non si estenderebbe più in la della quarta generazione, eppure son già sopra cento generazioni, che il popolo geme sotto il più orribil flagello, della indignazione del furore Divino: Disperi per tutto il mondo, schiavi, an= gariati, oppressi, senza patria, senza stabile, senza maestrat= ti, senza profetti, senza sacerdoti, senza Tempio, e senza final= mente Rè proprio della stirpe Davidica, laddove Dio a chia= re note promise, che non sarebbe tolto lo scetro alla casa di Davide, sinché non venisse il sospirato messia, della tribù di Giuda, e del Sangue di Davide. E tanto si avverato appunti= no nella natività di Gesù. Allora fu, che gli Ebrei, vedute le profezie già avverate, e passato le scetro di Davide in mano dello straniero Erode, andavano da per tutto cercan= do il promesso Messia, che secondo tutti gli oracoli, doveva già esser nato. A tutto ciò ché rispondi? ///

*Ant:* Queste tue profezie, già convinte di falsità, lo dichia= rano un profetta da burla. Vantossi egli già di rifabbricare il Tempio di Salomone, e dove è ora qual Tempio? ///

*Elia Non parlò mai quando ciò disse del Tempio* materia= le, intese del tempio Mistico, del suo corpo, abbattuto nel sepolcro, per man di morte, e dopo tre giorni, per virtù divina risuscitò passibile e glorioso. ///

*Ant:* A che narri codeste favole? Mi vuoi dar dunque, a crede= re che risorgesse, a nuova vita, che protestava morendo d'esser abbandonato dal Divin Padre? ///

*Enoc. Appunto così* Abbandonandolo in apparenza l'E= terno Padre, in preda a' tormenti finché compose in Croce

[26v]

la grand'opera, dell'umana Redenzione. Fatto ciò è riconciliato colla Divina Giustizia, l'Uman Genere, al cui debito soddisfece abbondantemente; merito per questo medesimo quell'Umanità sacrosanta, l'immortalità e gli altri onori Divini, della Divinità seco unita. ///

*Giov Anzi neppure è vero, che l'Eterno Padre mostrasse al mondo d'abbandonarlo affatto perché mostrò il contrario, con evidenti miracoli, nell'atto del suo spirar in Croce, s'eclissò subito il Sole per tutto il mondo, prodigioso osservato con stupore, e notato ne' libri sin da Pagani Astronomi, in regioni le più remote. Imperoché, una tale eclisse seguì nella morte di Cristo, cioè nella pasqua degli Ebrei, che vale a dire, nel plenilunio, quando è impossibile naturalmente eclisse; del Sole, perché allora non può avere il Sole fra se, e la terra framezzata la luna com'è necessario all'eclisse solare. Volle di più l'eterno Padre, che la natura tutta desse segni d'orrore, nella morte del suo Divin figliolo. Non solamente s'eclissò il Sole; ma si scosse per dolore, e tremò la terra, si spaccarono i monti, si squarciò il sacro velo del Tempio, risorsero più defunti, ed apparvero a molti in questa santa Città, e dopo tre giorni di tutto universale, il morto Redentore risuscitò glorioso. ///*

*Ant: S'egli risuscitò, perché dunque tutti i popoli nol vedevano come prima? Perché non andava come prima per le Città, e col mostrarsi a tutti miracolosamente risuscitato autenticar la sua fede, e conver=*

[27r]

tire quanti il vedevano? ///

Elia *Si diè ben egli a vedere, a toccare e conversò e pranzò con molti de' suoi, e molti, e molti istrù per quaranta giorni dopo la sua Redenzione; ma si dava a vedere a tutti, quale era stato il merito della fede: la qual crede quel che non si vede. Così gli Ebrei ostinati non si fossero nella loro incredulità, come potevano, e dovevano crederlo vivo, e risorto, quando egli mando dal Cielo lo Spirito Santo sopra i suoi discepoli, poveri, disarmati, timidi, idiotismi<sup>74</sup> gli spedì a confondere tutte le più academie, ed abbattere i più forti Monarchi del mondo. E chi di Grazia, chi ha soggiogato e sottoposto, a questa fede tutte le nazioni del mondo, e Roma stessa capo del Mondo, divenuta per l'adorazione di Gesù, ꝛ Sede, e capo d'un sacro imperio, come più vasto più formidabile? Nò io sto qua a riferire i tanti e strepitosi miracoli, di questa fede, oprati ad ogn'ora e ne' templi, e nelle case, e nelle pubbliche piazze, a vista di tanti popoli, attoniti spettatori. ///*

*Ant:* *Queste glorie non ho mottivo d'invidiarle, altra sorte è la mia. Se parti di nazioni domate, di Città sottoposte, e qual gente rimota e barbara, già non adora il mio scetro? Se di miracoli, interroga tutta questa città, questo tempio, e queste piazze che ne son piene ///*

Elia *O gran prodiggi? Vincere i popoli e le Città come fui tù, a forza d'armi, eserciti numerosi, e che miracolo è questo? Così, si vince. Che Gesù Cristo abbia trionfato di tutti i popoli, di tutti i Rè, e senza armi, ed armati, senza adoperare una spada, questo è*

---

<sup>74</sup> Leggi: idiotissimi.

[27v]

il miracolo, questo è vincere alla Divina, perché senza gli ajuti umani. E tu hai fronte di parlar di miracoli? Via su se hai tanta potenza da far miracoli, perché non farne niuno alla nostra presenza? ///

*Ant:* Subito. Si porti qui quel defunto, che giace freddo nel feretro, e ricevano i miei fedeli in nuovo raggio di mia Divinità, ed un nuovo argomento di confusione a questi increduli, Giovane ti dico, alza= ti presto dal cataleto; sorgi ti dico. ///

*Elia* *Ancor non sorge? forse non sente; grida più alto e forte ///*

*Ant:* Al comando dunque del vero Cristo, non ubbidisci? non sorgi ancor giaci? ///

*Elia* *Qua ora volgete gli occhi, o popoli sedotti, quà rimirate attenti, e chiaritevi una volta della ridicola divinità di costui. È già scoperto gl'inganno, che l'inferno non ha forza d'assisterlo, con false apparenze i presenza di noi, ministri del vero Dio, siete chiariti abbastanza? ///*

*Elia:*

*Ant:* Ah peste maledetta, Ah ministri del gran Diavolo voi siete quegli, che colle vostre stregonerie, tratenete la vita che già faceva ritornare, a quelle frede membra. Ma la pagherete ribaldi, e la pagherete col sangue. Gamaliele sieno decapitati senza ulteriore dimora, e depongano coll'empie teste il folle ardire. ///

[28r]

*Elia E che altro bramiamo da tanti secoli? Oh giorno  
avventuroso tanto da noi sospirato, in cui siam fatti  
degni di spargere l'antico sangue a gloria del Divin  
Gesù! Lieti alla palma coriamo, Lieti moriamo;  
Ma non morremmo inulti. Altra spada, altro fulmine  
piomberà sul tuo capo, e piomberà ben presto, o tiran=  
no sacrilego, abominazione del Cielo faccia d'inferno. ///*

*Ant: Ah bocche temerarie sconcassate co' sassi; presto  
flagelli, uncini, e spade, e morti, fateli presto in pez=  
zi, che non si possono più soffrire. ///*

*I tre Profetti mentre vanno al martirio cantano*

*E quagli grazie, o Dio, render possiamo*

*A tua bontà infinita*

*Che nostra amposa<sup>75</sup> vita*

*Se nasce al fin da così lunghi affanni*

*⊖ Troppo abbiám gl'inganni*

*Del mondo; è e le fatiche,*

*Signor sofferte in queste membra antiche*

*Or poi che per tua gloria*

*Moriam, gli spiriti nostri*

*Da sì alta vittoria*

*Pietoso accogli ne' beati chiostri*

*Si fa la decollazione de Profetti.*

---

<sup>75</sup> Leggi: ampollosa.

[28v]

Scena Seconda  
Editto dopo la decollazione de Profetti  
Cainam solo che legge l'editto

Cainam Udite, o popoli di Gerusalemme. Pena la vita; niuno ardisca di toccare i tre cadaveri di quei ribaldi Giaccino in sulle pubbliche strade insepolti, ed esposti ai morsi degli avvoltoi de' cani, e delle ~~delle~~ fiere così comanda il Rè padrone del mondo. ///

Scena terza  
Ant. passeggia gonfio e superbo innan=  
zi ai cadaveri  
Ant. Zorobabele

Ant: *Abbiam pure una volta scacciati dal mondo que' mostri, infami usciti dall'Inferno per infettare il mondo. Son cadute alla fine sotto del nostro ferro le superbe cervici. Voglio fin insultare le fredde membra. Zorobabele flagella tu aspramente que' corpi esanguini. ///* *Zorobabele perquote con un bastone i cadaveri*

Zoro: *Ohime! che cosa è questa?*

Al primo colpo che ho scaricato trema orribilmente la terra alzano il capo i cadaveri; buttano indietro le rozze vesti; ecco risplendenti, qual sole sopra candida nube, volano al Cielo. Miseri noi quai fulmini

[29r]

scaglieranno dal Cielo sul nostro capo? Qual vendetta faranno e delle nostre case, e delle nostre campagne? Non vi è più speranza di salute. È finita per noi. Corriamo tutti a nascondersi, negli antri, nelle spelonche, nelle caverne delle fiere.

Scena quarta

*Inno di Enoc, Giovanni, ed Elia mentre salgono  
in Cielo Cantano*

*A te contenti eterno  
Sommo fator del mondo  
In questo dì giocondo  
Per goderti vogliamo in sempiterno  
Ecco trema il tiranno  
Palidi le corti  
Temano mille morti  
E al gran timore, scampo trovar non sanno<sup>76</sup>  
Dunque ai cenni del Ciel freni l'ardire  
Ogni mortal desire  
Forza, furor, ambizione e rea:  
Sola virtù ci bea.*

*Salgono al Ciel e spariscono i profetti.*

Scena Quinta

*Ant: o e Michele*

*Ant: Dove fuggite, dove correte, o codardi, da chi temete? Di quelli che non poterono difendersi*

---

<sup>76</sup> Leggi: troveranno.

[29v]

dal nostro ferro? Che da voi furono trucidati? Anzi que' ribelli stregoni di voi temendo fuggono a nascondersi tra le nuvole: Ma tutto invano. Io io voglio volare al Cielo, e con un colpo del mio fulmine, precipitare a terra que' malvaggi. A noi compagni sagliamo su questo monte, e dalla cima di essi volerò al Cielo. ///

*Michele: E Dove pensi di volare, o frenetico, o mostro, pestilente d'averno? Risparmia questa fatica, che non è il Cielo il termine de' tuoi misfatti uscito dalla bocca di Gesù sdegnato. Racogli ora tutte le tue forze se bastanti sono da sottrarti dalle mie mani ///*

*Ant: Meriti questo, e peggio. Ma se speranza alcuna di pietà ///*

*Mich: No sacrilego ipocrita, non è più tempo di finzioni, è finita per te: prendi l'orribil colpo e misura, col tuo immondo cadavere, quel monte che tanto già inzoparti del sangue de' fedeli di Cristo ///* *Ant: muore*

*Sceña sesta*

*I Giudei riconoscono Cristo*

*Eleazaro Sommo Sac:º de Giudei parla a' suoi*

*Eleaz.: Lacerate le vestimenta, o Ebrei, spargete*

[30r]

il crine di cenere, datevi in preda al pianto. Già ricono=  
sco nei segni, l'ira di Dio sdegnato. E qual pazzia sì  
costante, per tanti secoli, ci à deluso fin'ora? Qual=  
l'error, qual furore ci ha tratenuti ~~fin'ora~~ in sù lun=  
ga notte, in tenebre così orrende, popolo errante, e cieco  
per tanti anni? Quel Gesù, (già ~~intend~~ sù lume a miei  
occhi; già intendo chiaramente gli oracoli de' profetti)  
Quel Gesù sù famoso in queste contrade, per dottrina  
Celeste, per virtù, per miracoli; quel Gesù venuto a per=  
fezionare la mosaica legge, co' veri precetti di ~~el~~ suo  
Divin Padre, quello in ricompensa, fu crocifisso da nostri  
ciechi antenati! Queste verità le àn fatto ~~orr~~ ora cono=  
scere, ed Enoc, ed Elia, a noi ben noti. Queste, poc'an=  
zi hanno confermato col sangue. E come dunque  
pazzi, che siamo, abbiam offerti incensi sacrileghi,  
a questo morto d'inferno, a questo scellerato Anticri=  
sto? Prendete su quell'infame cadavere, e confica=  
telo in croce, acciò rimanga immonda preda agli  
uccelli di rapina. Chi sa? forse gradirà dalle nostre  
mani un tal sacrificio, il giustamente adirato contro  
di noi, il crocifisso un tempo da noi, figliuol di Dio.  
Si popol mio, genufessi tutti, e prostrati, imploria=  
mo perdono con cuor dolente, chiediamo pietà.

*Scena 7*

*Preghiera del Sac.<sup>e</sup> accompagnata dal popolo  
Supplichevole e Genuflesso*

*Eleaz: Pietà Sig<sup>e</sup> di noi. Giustissima è l'ira  
vostra, giusti i flagelli, giusta la man che si*

[30v]

scuote sopra di noi. Peccammo ad uccidere il Giusto, ahi troppo! Troppo peccammo, accerbamente. Deh non mirate alle nostre colpe indegne d'ogni pietà, rimirate più presto, le merte<sup>77</sup> verginelle, i fanciulli piangenti, e dimenticate pietoso l'error de Padri. Tu adorabile Figlio del Divin Padre, Gesù Redentor del mondo, dimentica una volta l'empio furore, di questa ingrata Città, e ritorni fra noi l'antico pato di pace,

*S'alzano e partono*

*Scena 8<sup>va</sup>*

*Cristo dal Cielo comanda che si versino le ampole della*

*lira sua. Cristo e sette Angeli*

*Melchiese, Giabbiele Gesiele Nalatiele Gamue*

*le Daniele, Israele. tutti sul Cielo*

*E Gad: Sefron Fines nel mondo.*

*Cristo.* Si perdoni agli Ebrei. Ma non però lascia il mondo di esser ripieno di scellerata gente, che niente adolcita, per avvisi, per preghiere, e favori; né atterrita da sì forti fatti prodiggi, indomita persiste nell'empietà, e me dispreggia ostinata. Vengasi dunque al ferro, ciò che amor non poté vincere, vinca l'ira, il furore, la stragge, il tutto A voi, o sette spiriti Angelici, dell'ordine supremo, impugni ciascheduno di voi la sua fatale ampola, e versate da esse il mio furore, contro il Cielo contro il mare, e contro la terra tutta. ///

---

<sup>77</sup> Leggi: morte.

[31r]

*Mel* Pronti ubbidiamo, a compagni, a noi arruotare per aria le  
u[n]trici ampole; ed io prima di tutti verso il licuor funesto  
del vaso mio ///

*Gad:* Che suon di trombe è questo? Che orrido fragore ci vien  
dal dal Cielo? Ecco un angelo sterminatore, che va v<sup>u</sup>otan=  
do all'intorno, in fiere guise un a<sup>ŷ</sup>pola<sup>78</sup> di fuoco! ///

*Melc* O voi tutti adoratori sacrileghi dell'Ant., che portate  
il carattere di quel mostro Infernale, prendete i primi  
la morte, ch'io vi rivolto da<sup>ŷ</sup> quest'ampola, serpeggi  
fuoco intestino nelle viscere vostre; balla nel petto il cuore  
il sangue nelle vene, e fin dentro l'ossa il midollo. ///

*Gad.* Ahi che ardore! Il fuoco c'infiamma tutte le vi=  
scere. Ecco per tutto il corpo scoppiar tumori, e piaghe!  
Infsoffribil ardore! Dove troveremmo refrigerio? al  
mare al mare. ///

*Giabb.* Nò peccatori perfidi, l'a<sup>v</sup>ete errata. Ecco verso  
sul mare l'ira del vaso mio, ed ecco il mare non è più  
mare, è sangue putrido e marcio; tutti son morti i  
pescei, ed il sanguinoso pelago, sconvolto sin da suoi  
ciechi, profondi, sbalzano fin alle stelle i suoi orridi  
flutti. ///

*Sef:* Ahi che orribil tempesta mai più veduta! Ahi può  
accostarsi al mare? Ai fiumi dunque, o compagni, ai  
fiumi ai fiumi. ///

*Gesie* Che fonti e fiumi? Sangue vi tocca bere da' fon=  
ti, e da fiumi, barbari tirani, per sangue che già versa=  
ste de' Profetti, e de' ministri; Ed ecco il versare  
del mio vaso, ogni fiume, ogni fonte, ogni rivo,

---

<sup>78</sup> Leggi: ampolla.

[31v]

non è più acqua; ma è sangue. Bevete pure e sa=  
ziate una volta quell'empia sete di Sangue. ///

*Gad* *E* dove miseri noi, e come faremmo a spegnere  
questa rabbiosa sete, se ogni onda è sangue?

*Natal* *Sopra di te, o Sole*, che il tutto illumini, io  
spargo tutto l'ardor del vaso mio, ed aggiungo for=  
za al tuo fuoco, attività all'ardore. E campi, e  
selve, ed ogni anima vivente ardi e consuma. ///

*Gad*: *Insoffribile ardore! Sole spietato!* In un con  
l'acqua ogni ombra, Secca ogni fronda; fino al=  
le radici, innarridito ogni albero, e ridotto in polvere.  
Perché non ammazzare que' raggi ardenti del Sole?  
Perché non temperarne l'ardor feroce? Prendi su  
questa polvere che in faccia ti scagliamo, a rico=  
prirci, a tuo dispetto, da te. Sol maledetto. ///

*Israe* *Quel sacrilego* trono, da cui poc'anzi l'em=  
pie leggi promulgò l'Anticristo, al versare di quest'am=  
pola in mille pezzi precipiti, e si dilecqui, in nu=  
vole di denso fumo. ///

*Sefron*: *Oh* che nero vapore ingombra l'aria! che neb=  
bia di tenebroso fumo al Ciel s'innalza da quella  
nera palude! Tu Galileo crudele, tu sei l'autore  
di tanti straggi. Tu quanto puoi, ardisci quan=  
to sai; prima co' denti trincerei in brani la lingua  
che confessasti figliuol di Dio. Ci tormenti ma  
invanno. ///

*Gamue*: *Quest'urna* della discordia ch'io verso sopra il  
gran fiume Eufrate, ne secchi ogni onda, nè sia

[32r]

pur argine a' confinanti. Per quell'orrido letto passino  
i Rè a far guerra; e di bellico furore fremano i  
popoloi, rosseggi di sangue umano la terra tutta, e sieno  
angusti i campi al gran numero de' cadaveri. ///

*Gad.* Ecco Eserciti furibondi. Ecco s'azzufano. Assor=  
dano i clamori: stridon l'armi, e gli scudi, e per quanto  
cresca la strage, non posa il ferro. ///

*Danie* Questa è l'ultima piaga, che che dal mio va=  
so, io scuoto; Grandine d'erribil peso, fulmini  
non più uduti, proccelle inusitate, empiano il  
tutto d'orrore, e spavento; furiosi tremuoti, sgangherata  
la terra da' suoi cardini balzino in aria, ed atterrino  
ogni edificio, ogni colle ogni monte. ///

*Si chiude il Cielo*

*Sefron:* Compagni, a terra, forte attacchiamoci, alla  
tremante misera terra. Già rovina ogni cosa, cade  
ogni monte. Ahi che fiamme! Che fulmini, che spa=  
ventevol Grandine! E qual difesa per noi? Su  
innalziamo intrepidi sopra il capo gli scudi, a coprir=  
ci dal fiero nembo. Ma indarno imperversi contro  
di noi; il corpo ci potrai battere, ma non il coraggio ///

*Fines:* O disperati compagni, e quando finirete di  
bestemmiare? Quel Nazareno che confessate autore  
di tanti straggi, potrebbe tanto se Dio non fosse?  
Potrebbe egli sconvolgere in questa guisa, le Città,  
i Regni gli elementi, la natura, il tutto, se non  
fosse il Messia figliuol di Dio? Ah che pur

[32v]

troppo è desso, che già minaccia al mondo ingrato  
l'ultimo fine. E perché dunque non aprire una  
volta gli occhi, e confessare insieme i nostri errori  
ed a piangerli? Partono

Scena Noña  
Cocle Fanciullo Delia madre

Cocle *Ahi* che fame spietata! O madre mia pie=  
tà! Un tozzo di pane almeno; più non mi rego in  
piedi. Madre già casco. ///

Delia Che posso darti, figliuolo fuorché il mio pianto?  
Desolati dalle tempeste i campi cambiate l'acque in  
sangue, rovinata la casa, ripieno il tutto di confusione,  
e di morte Ché posso darti da vivere? In tante  
estremità non so qual nume implorare. Se questo  
corpo infelice può conservarti la vita, che già ti  
diedi, pasciti pure delle mie carni.

Partono

Scena Decima  
Ariele angelo spedito da Dio ad eclissare  
tutti i Lumi Celesti  
Ariele, e Fines

Ariele O voi stelle, che ricamate il Cielo d'oro im=  
mortale, non risplendete più, non influite

[33r]

sulla terra, nate<sup>79</sup> moto agli elementi, cadete a terra.  
Tu, o luna splendor notturno, tingi d'orrido sangue  
gli argenti del tuo sembiante. Tu o sole principe de'  
pianetti, antico regolatore de' giorni, degli anni, e de' se=  
coli, eclissa i raggi tuoi, ferma per sempre il corso  
Così comanda l'onnipotente. /// Parte.

Fines *Oh tenebrosa* notte improvvisa! Oh che funesto prelu=  
dio di notte eterna! Questo è certamente l'ultimo gior=  
no; questo il fine de' tempi. Noi noi siam quelli, la  
cui rovina estrema deplora con tanti regni di tutto la  
natura ~~tutta~~ cadente. Oh miei compagni, mostra  
pure la terra co' suoi risòalti terribili alto dolore!  
Geme ancor, il mare con orrendi fragori, il Cielo stesso  
si strugge in pianto di rovina. Converto<sup>80</sup> di nero velo il  
Sole, non ho occhi di rimirare i nostri òee moti. Le stelle  
cascano dal Cielo. Si sconvolgono gli elementi, e noi?  
Noi soli intrepidi, anzi ostinati, e fermi, più ancor delle  
montagne già rovinate a terra? Ah lacerate pure  
le vostre chiome, e perquottetevi aspramente il seno  
misere madri, empite il Ciel di ululati, o fanciulli,  
prostriamoci tutti a terra a piangere accerbamen=  
te, non ve<sup>l</sup>e v'è più scampo per noi.

Parte

---

<sup>79</sup> Leggi: date.

<sup>80</sup> Leggi: covertò, coperto.

[33v]

Scena Undecima

*Michele comanda alla morte che finisca di mettere il genere umano*

*Michele con coro d'Angeli, morte che non parla e Sefron*

Michele O tu custode della funesta falce, non vedi la messe matura al Talio? presto dunque a stendere la tua falce, sù d'ogni vita, e Voi compagni raccogliete quà ora quanto di fuoco ascodessi, od in vena al de falce, od in seno di nube, od in zolferee bacchette, e tutto scagliarsi questo diluvio di fuoco sopra del mondo. Io volo intanto a fermare il movimento de' Cieli. Compagni Angelici, intelligenze matrici, voi che da tanti secoli, volate in in giro gli amplisi azzurri de' Cieli, fermate il corso, e umiliate a noi, vibrare fiamme sul mondo, e mare, e terra vadano in fiamma e cenere

Sefron: Fuggiamo sventurati, che tutto il cielo va in fiamme ma dove mai fuggiremmo, se il tutto è fiamma? Non v'è più scampo. parte<sup>81</sup>

Parte michele cogli altri Angeli.

Cori d'Angeli

*Converti d'altro amante*

*Le pene accerbe e i danni*

*Le dure estremi sorti*

*E le spietate morti*

*De' miseri mortali*

*E del mondo piangiamo i funerali.*

---

<sup>81</sup> La parte di Sefron è aggiunta intrariga e in verticale a destra della pagina.

[34r]

*Arso fumante avanzo  
In sulla nuda terra  
Rimasto è ognuno in preda al fuoco ardente  
Ciò che appenna anni, e lustri,  
E secoli han nutrito  
In un sol giorno tutti è finito  
Al Ciel piaccia, che fine  
Abbian giù le rovine,  
O che più accerba sorte  
Non prepari a' mortali eterna morte.*

Atto Quarto

Scena prima Cielo

*Cristo comanda agli angeli che richia=  
mino i morti a vita.*

Cristo e gli angeli in Cielo

*Cristo. Su miei angeli volate rapidi quatro  
di voi, per le quatro parti del mondo, e rac=  
colto l'ossame e le ceneri del genere umano,  
o racchiuse nell'urne, o nel mare sommerse,  
o sparse al vento insepolti, o divenute pasto  
delle fiere, e degli uccelli, de' pesci, riunite ossa  
ad ossa, membra a membra e rimettete, i esseri,  
i corpi antichi. State e ~~intanto~~ intanto voi ~~d~~  
~~tri~~, a ridurre nei loro corpi le anime, o che ~~rintan~~<sup>82</sup>*

---

<sup>82</sup> Correzioni e aggiunte sono fatte in penna nera.

[34v]

~~narsi~~ ritrovarsi nelle infernali fiamme, oppur nelle pur=  
ganti, over nel Limbo. E tu Michele presa  
la morte, darco e di stralle armata; legala for=  
te, e sommergila negli abissi per sempre.  
Indi dà fiato all'orrida tua tromba sicché  
ne tremi ~~insieme~~ il Cielo insieme, alla terra,  
e spaventati, e scossi a quel clamore, ~~¶~~ i sepolcri, dian  
fuori i chiusi corpi, tremanti, e palidi. ///

Sceña Seconda  
Risuscitano<sup>83</sup> i Danati  
Fedaele Angelo che cala dal Cielo  
Belzebù e Geroboamo

Fedaele Ollà principe degli Abbissi apri senza  
induggio le porte eterne ///

Belz. E chi tanto quì ardisce con si fatti clamo=  
ri? Chi, con tanta baldanza alla mia orribil soglia? ///

Fed. A te dico Belzebù; il giorno dell'estremo giu=  
dizio è già arrivato. Spalanca senza dimora  
le porte, sciogli que' tuoi prigionieri, e ritornino  
sulla terra quelle anime sventurate. Temera=  
rio ancor tardi? Ecco rovesciate le porte ad un  
colpo della mia lancia. ///

Belz. Ahimè, ahimè, ahimè, ///

---

<sup>83</sup> Leggi: risuscitano.

[35r]

*Gerob:* Le gran porte dell'Inferno son ite a terra. Dove saremmo strascinati miseri noi? Perché non lasciarci a gemere in queste tenebre, in queste fiamme, in quest'Inferno? È forse poco per nostra pena un Inferno? Ah raddoppiateci piuttosto i tormenti d'Inferno, che farci vedere il volto del Giudice sdegnato. Ci si conceda sol questo se c'è pietà per noi. ///

*Fed:* Che pietà mentecate nel giorno d'ira? è già finita l'antica scenna della pietà, e solo regna in questo giorno vendetta, ed orrore. Non più parole. Uscite presto dall'Infernal caverna.

*Gero:* Ingrata luce! ingrattissime piaghe, testimoni ì de' nostri falli! Quant'era meglio a spasimare laggiù nell'antro del dolore? Ma dove finalmente si ha a ire? ///

*Feda Ai Sepolcri,* a' Sepolcri, a rivestire le immonde membra antiche ///

*Gero:* Ahi fettore insopportabile de' que' cadaveri! che squalore! che bruttezza! che orrore! Queste son dunque quelle membra dilette tanto accarezzate, idolatrate da noi? stomachevole marciume! A te dunque sacrificammo noi, le vivande più delicate, i licuori più pelegriani, i più soavi profumi, i letti più soffici, gli ori, le gemme; tutte le nostre cure, e tutti i nostri affetti? A questa massa di fetida putredine? Ah più penoso inferno. Ah insensati che fummo! Deh per pietà cacciateci piuttosto in fondo, alle più fangose putrefate paludi, e se altro v'è più immondo, che

[35v]

farcì scendere, in que' scellerati scheletri pestilenti,  
un sol de' quali, è bastevole ad amorbar tutto il  
mondo. ///

Feda: Sono parole al vento. Questo è il frutto delle an=  
tiche laidezze, tanto a voi care. Rinchiudetevi a  
forza senza altra replica, in quelli avanzi schifosi  
schifosissime Anime

Partono

Scena Terza

Baniele Angelo al Limbo, Amos fanciullo  
del Limbo

Ban: Venite pure alla luce, dalla notte del vo=  
stro Limbo fanciulletti innocenti ///

Amos Eccoci pronti al vostro, da tanto tempo sospi=  
rato comandamento, o messaggier Celeste, così  
noi godrem sempre di questa cara luce, che appe=  
na, un tempo, veduta ci venne tosto rapita ///

Baniele Sì non temete così sarà, Rivestite per  
ora le vostre tenere membra, ne' sepolcri serate  
la morte accerba.

Partono

[36r]

Sceña quarta  
Geriele Angelo alle anime Purganti

Geriele: *O voi*, che in sacre fiamme le antiche  
macchie purgate, felici anime sorgete, venitte, fuori,  
già siete mondo; e pure cessi il dolore finisca il  
fuoco ///

Anime Qualli grazie potrem noi renderti benignis=  
simo Dio, che laudi cantare ad onorarti? Ci spedi=  
sci dal Cielo un de' nostri Angeli fratelli, che ci ritor=  
ni alla luce, che ci ritorni le sparse neglette ceneri,  
riunisca le disfatte membra, ed uscir ci faccia da' i  
sepolcri in trionfo? Tu dunque, tu ne assisti  
pietoso, o padre degli eletti, tu ne conferma i tuoi  
doni, e le lue sante promesse. ///

Sceña Quinta  
Michele suona la tromba, e richiama i morti  
a vita. Son separati i reprobì dagli Eletti.  
Michele, Ilo, Cales, Delia Coele ed  
Altri popoli

Mich: *Sorgete*, o morti, e venite al Giudizio,  
al Giudizio, Al tribunal dell'Eterno Giudice.  
Alla valle tutti, alla valle di Giosafat, e voi  
compagni intanto separate, i giusti da' mal=

[36v]

vaggi, gli eletti a destra i reprobì a sinistra. ///

*Ilo* E dove son rapito da te o mio padre? Così dunque tu fuggi dalle mie braccia, da miei bacci? Crudele, ed ài cuore d'abbandonarmi? Già mi circondano le infernali fiere vivo mi gettano alle fiamme; lascerai dunque il tuo sangue in preda all'Inferno senza curartene? Ah nò stendimi caro padre la mano, e sollevami tuo in alto. ///

*Cales.* Via di quà scomunicato figliuolo indegno. adopera i tardi pianti inutìli ed il dolce nome di Padre. Se tu avessi ascoltato i miei precetti, i miei consigli, i miei preghi, non saresti ora tra i reprobì. Se mai non mi rispettasti da padre se disprezzasti sempre col paterno nome i comandamenti del padre, a chè ora implorarne fuor di tempo, il non mai riverito, il sempre negletto padre? Và maledetto né io più padre né tù più figlio. ///

*Delia* E dove fuggi, mio caro figlio? Perché rimiri con occhio bieco la madre? Dove così sdegnato viscere mie? Non mi conosci più? Son tua madre, son Delia. Rimira, o Cocle mio queste pope, che ti allattarono, questo seno che ti portò, volgiti almeno indietro percosso dalle mie mani. E dove è la pietà, dove il rispetto dove l'amore alla povera madre? ///

[37r]

*Cocle* Delia, T'affanni invanno. Sei nemica di Dio  
non t'amo più, più non ti riconosco per madre. Altro  
amor più santo m'accende il cuore: altra, oh quanto mi=  
gior, madre mi attende in Cielo. Vanne, tu scellerata  
a penare in eterno, ove a forza ti traggon quegli Infer=  
nali spiriti, mentre io ne giubilo, ne gioisco, ne godo. ///

*Mich:* A chè giovano reprobi, sventurati, quelle lacrime  
e pianti, se vengono tardi? Vedrette or'ora al bilan=  
ciare del giudice il giusto peso di vostre colpe. Riserbate  
a quel colpo l'innutil pianto. Son già raccolte tutte le  
sparse ceneri dei defunti, già son tornati a vita, già  
separati a forza i reprobi dagli eletti. S'avvanza la  
grand'opera. A voi compagni proseguite l'impresa.  
Prendete in mano queste, un tempo, amare, memorie,  
or trionfi gloriosi del Salvatore del mondo. Questi  
atrocii stromenti della sua passione, della sua morte,  
e portateli in trionfo per aria a terrore, a tormento  
insieme degli empj. ///

Sceña Sesta.

*Michele* consegna *agli Angeli* li strumenti della morte di

Cristo da portarsi al luogo del Giudizio

*Giabele, Melchiele Gesiele Nataliele Israele*

*Baniele Fedaele e*

Michele

[37v]

Giab *Eccoci* pronti. Ed ecco io porto il primo  
quelle dure ritorte, quelle barbare catene, con cui  
venne aspramente legato l'agnello immaco=  
lato di Dio. Uomini ingrati mirate. Queste egli  
prese sopra se affin di rompere i lacci di vostre colpe,  
e mettervi in libertà quali figliuoli di Dio.  
Queste catene, si queste funi legarono il braccio  
armato della Divina Giustizia, che minacciava  
all'uman genere l'ultima accidia. Ma trop  
po lunga stagione si è lasciata legare, è tempo  
già che sciolga il braccio vendicatore. Vostre  
saranno, o peccatori, queste catene; voi le avete  
a scontate con altre alquanto più pesanti cate=  
tene di fuoco eterno. ///

Melc. *E* questa è la colonna alla quale legato per  
amor vostro il nostro Eterno Rè, fu flagellato  
senza pietà fino a scorrere, a larghi rivi il Divin  
sangue per terra. Così lo trattò il Divin Padre sen=  
za riguardo all'innocenza del figlio. Da questo ar=  
gomento, o perfidi, qual supplizio v'all v'attenda,  
se tanto soffrir, a cagione del peccato non suo  
l'innocente Sig: chè soffrirà il servo suo?  
Ingrato popol peccatore?

Giesiele Questa corona d'atroci spine, questo vil  
straccio di porpora, queste sono le reggi in=  
segne, del paziente Rè della gloria.  
Questa è la crudel canna, che gli calcò in testa

[38r]

la spinosa corona. Ma voi, o peccatori,  
siete quelli, che traffigeste con queste spine  
tiranne, le sacre tempie del vostro Dio.  
Voi gli meteste in mano l'obbrobrososo Scetro  
di questa canna: ed egli non dimenò, quanto più offeso,  
più amante, e corone di ~~spine~~ stelle<sup>84</sup> vi preparava in Cielo, e  
porpore immortali, prezzo del Sangue suo. Ma poiché,  
forscenati, aveste a villi sì splendide promesse, vi ren=  
derà men egli spine per spine, e fiamme per  
porpora. ///

*Nata.* Ecco il duro martello, che le mani, e le piante del  
moribondo Dio, trafisse in croce ~~α~~ con durri chiodi,  
acciò tenesse le braccia costantemente aperte per  
abbracciarvi. Oh scelleragine inaudita! Da voi traf=  
fitto, v'invitava agli amplessi, e voi gli volgeste le  
spalle! Sècco al Cielo v'invitava, dall'alto  
della suo croce; e voi da zozzi animali, ed occhi,  
e cuore attaccaste alla terra! Non dubitate cuori  
terreni; la terra vi toccherà, e la più tenebrosa, orrida  
parte, di sotterra. ///

*Israele* Ecco l'asta, e la spugna, che possero accetto, e  
fiele al sitebondo semmivivo Sig:<sup>re</sup>. Ah, miseri! Quel  
bevande, a vi ~~parano~~ prepararono l'Inferno di veleno:  
si assinzi<sup>85</sup>, di liquefati metalli di zolfi ardenti ///

*Bani* Su questo sacro legno si operò la salute dell'u=  
man genere. Quest'Albero congiunse la terra al  
Cielo. Su questo banco fu pagato il riscato dell'u=

---

<sup>84</sup> Parola aggiunta a matita.

<sup>85</sup> Leggi: assenzi.

[38v]

mana Redenzione. Fu questo un tempo, ver=  
gognoso patibolo de' colpevoli; ora però, è Re  
al trono d'un Dio, ornamento supremo de' Cesari,  
e de' reggi, insegna gloriosa del Divin Gesù,  
sotto cui invitava i suoi fedeli a combattere; e  
combattere ~~inf~~ intrepidi, contro il mondo il senso  
ed il demonio, sotto il vesillo invitto di questa  
croce Questa, sì questa, del già perduto mondo,  
fu prezzo, asilo, speranza, e conforto. Ma oggi  
è divenuta tribunal di vendetta. ///

Fedalele Ecco, ecco la morte parto funesto di vostre  
colpe. Questa chiuse del Cielo le porte, e spa=  
lancò le fauci d'Inferno. Or dalla croce  
vinta, a piè dell'istessa croce, morta,  
sen giace.

Michele Sì velenosa morte, peste antica del  
mondo quella sei tù, che hai spo[ ]pato le di  
abitanti le Città, di pastori i bifolchi e le  
campagne, di soldati, e capitani gli eserci=  
ti, di nocchieri le navi, di monarchi le reg=  
ge, e di quanti sospiri e lacrime hai col=  
mate le case, le Città, le campagne,  
i sacri templi, le terre, i mari! Morte  
cruda, e superba, dov'è ora la tua forza, il tuo

[39r]

furor, le vittorie? Rimira, a tuo dispetto, vuoti d'os=  
sa i sepolcri, tornati a vita i morti, ed intendi,  
al fine, che se nel terrestre paradiso, un'albero in=  
felice ti diè il funesto imperio, su d'ogni vita,  
quì sul Calvario monte, L'albero vincitor della croce,  
ti à disarmata affatto, ti ha rotto l'arco, e gli stra=  
li; morte, sei morta *Si serra.*

*Scenna Setima*  
*Si apre il Cielo.*  
*Padre e Cristo.*

*Padre* Figliuolo amor mio, mia gloria, diletto Figlio  
ecco già il tempo d'impor fine alle umane vicen=  
de. Dispensar premi, a' Giusti, dar pene agli em=  
pi, saran tue cure, che a te si spetta di far le parti,  
di giusto irrito giudice. Ti darai avvedere nella  
tua gloriosa umanità, che spaventi i malvaggi  
ed innamorì gli eletti. Fin quì o figlio la tua  
divinità, è sta in gran parte del mondo, o non  
creduta, o ignota o dileggiata, e già tempo che  
chiunque ti disprezzò, qual uomo plebeo, ti  
riconosca Dio di maestà, onnipotente, e genu=  
flesso ti adori, Signor Supremo del Cielo,  
della terra, e degli abbissi. ///

[39v]

*Cristo Padre Celeste, e Santo* poiché vi degnate  
di associare al Divino Imperio la mia umanità  
e di farla sedere a destra nel vostro soglio; pron-  
to m'accingo all'impresa tremenda del Giorno  
grande, fine di tutti i giorni.

*Padre Prendi* Figlio diletto questo mio scetro, e quan-  
to v'è laggiù in terra d'empio, ed impuro, con  
questo abbatti sprofonda giù negli abbissi. Troppo  
facesti, un tempo, in terra, la ficura di povero  
abbietto, e vile, ora è tempo di ritornarvi, con  
tutto il trono di formidabile Maestà, palese, e  
pubblica, ~~a tutt~~ agli occhi di tutti i popoli  
dell'Universo, ti rimirino nel tuo divin carat-  
tere, che già ti offesero, e si accorrino. ///

*Cristo: Arresi* un tempo al Cielo, corteggiato da  
poche squadre di Eletti; ben mi ritornerò cir-  
condato da popoli senza numero, a segnarvi per  
sempre colla Chiesa, mia fida sposa, e colle  
tante migliaia de' suoi, ~~ei~~ e miei figli fedeli  
Padre men vado ///

*Padre Vanne felice.* ///

*Si Chiude*

[40r]

*Cristo cala dal Cielo cogli angeli*

*Coro de' Repròbi*

*Il cuor trafitto da' suoi noti errori  
Ripieno di terror vaneggia ed erra*

*Ecco avverno disser[r]a*

*(Miseri peccatori)*

*Le tenebrose innesorabil porte*

*Varco d'eterna morte.*

*Muggia l'inferno rio*

*Dal fondo suo. Quante rovine o Dio!*

*Straccia le vesti ommai<sup>86</sup> plebe infelice*

*E piangi il mal che sì ti prème e coce.*

*Perquòti il petto pur, che ciò ti lice  
Strapa il crin, squarcia il cuor alza la voce,*

*Questo è il tuo sol contento*

*Nell'Eterno tormento.*

---

<sup>86</sup> Leggi: omai o ormai.

[40v]

Atto  
Quinto  
Scena Seconda  
Prima  
valle di Giosafatto.  
Cristo Michele ed Angeli

*Cristo Ordina* tu Michele, le squadre angeliche terribilmente armate, che riducano l'uman genere alla valle di Giosafatto, e rimbombi frattanto all'orrido squillar delle trombe, Cielo, e terra, a terrore degli empi.

Scena Seconda.  
All'apparir di Cristo Giudice tremano i rei  
Geroboamo, Pilato, Caifasso, Turba de' rei

Turba *Ahi, ahi, ahimè, ahimè ahi.*

[41r]

Gero. *Ahi* quante spade dal Cielo! Quante squadre  
d'armati spiriti! Ecco già scende sopra un trono  
di luce l'irrito Giudice. Ahimè che volto fiero!  
Quante orribili fiamme vibra dal volto, e dalla  
bocca, e dagli occhi! Ahi che terrore! ///

Pilato *O* pontefici Ebrei, o Seniori e Scribi, o Seduttori  
infami, ciechi, ostinati, ecco quel Nazareno; che qual  
reo d'alto delitto, di dilesa maestà, ingiustamente  
fu da noi, e crudelmente conda<sup>n</sup>nato, a morire in  
croce.

Caifas *Pur* troppo è desso. E chi può rimirare quel volto  
irrito? Chi potrà udirne gli aspri rimproveri! Che  
ira su quel volto, che sdegno, che furore! Apriti  
presto Inferno, e seppelliscici innanzi tempo  
Deh! voi pietosi monti rovinatoci addosso, stritolatoci  
presto, e seppelliteci per pietà ///

Scenna terza

*Cristo* invita alla corona ciascun coro

degli eletti

*Cristo, Michele, Abramo, Mosè, Pietro,*

*Steffano, Agostino Antonio, e Ma=*

*ria*

*Michele* Tacete tutti, e riverenti ascoltate dalla  
bocca del Divin Giudice la vostra eterna  
Sorte

[41v]

*Cristo agli Eletti*

Cristo O Figliuoli di luce, o diletta progenia del mio  
Padre Celeste è giunto al fine il giorno da tanti se=  
coli sospirato. Esultate, ~~giacché~~: gioite son terminate  
le pene, cessata è la tempesta, ecco il porto  
beato, che a sè v'invita, Son finite le te=  
nebre, ecco il sereno, finità è la battaglia,  
ecco la palma; la corona immortale,  
l'eterna pace

*A' Patriarchi*

E voi prima d'ogni altro venite al premio, o  
patriarchi Santi; Voi, del cui sangue l'uma=  
nità io presi. A voi prima che ad altri fu già  
promessa, ~~già~~ la salute Venite dunque ad oc=  
cupar nel mio regno i primi seggi, voi, che  
foste i primi a credere. ///

Abramo Così appunto sperammo, o Divin germi=  
glio, di nostra stirpe, né ci ha traditi questa  
Santa speranza. Ecco vi rimiriamo tutta  
luce di maestà, assoluto Sig:<sup>re</sup> del soggioga=  
to mondo. Che contentezza! ///

*Cristo ai profetti*

Cristo A voi tocca, o miei cari profetti, l'onor

[42r]

secondo, a voi, che di mè, prediciendo i miei natali,  
la mia dottrina, il patire, il morire; il risorgere, e  
la grand'opera di mia Redenzione, soffreste pene, e  
tormenti, sotto i tiranni. Quel che tra le spade,  
ed i dolori, non vi lasciò, di protegger<sup>e</sup>, son io, che or  
v'incorono ///

*Mosè* Questa è tua lode, <sup>e</sup> gloria, che tu ispirasti le Profezie,  
o Profetta dei Profetti tu suggerivi gli oracoli, tu gli avveravi.  
Quanto ora godiamo di vedere avverati i nostri detti, in que=  
sta tua Divina comparsa! Conoscano gli uomini, fi=  
nalmente, che nel predire gli arcani, non veduti pri=  
ma, né intesi, i Profetti non Sognano.

*Cristo agli Apostoli*

*Cristo* A voi or mi rivolgo, o miei fedeli Apostoli, com=  
pagni di mie fatiche, e d'ogni avversità. Voi, la mia  
morte amaramente piangeste. Voi udiste i primi  
la mia Celeste dottrina, e la spargeste per tutto  
il mondo. Voi a giusa d'eeeeesi eccessi monti, il Divin  
raggio e la feroce pioggia, che riceveste i primi, nelle rozzite valli  
vessate.

Voi, che, finalmente, quasi fecondissime madri,  
tanti migliaja di figli eletti mi partoriste. Venite  
ora a godere la ricompensa, vestite quel glorioso  
ammanto, e sedete ne'l primi seggi, a meco giu=  
dicar tutti gli uomini. ///

*Pietro: Caro* Divin maestro, così ci promettete un tempo

[42v]

e così ora adempite! Godiamo dell'onor, che ci fate,  
perché è onor vostro. Ma più godiamo di veder  
sì brillante, quel vostro volto di Paradiso, che  
già vedemmo, e lacero de' spine, e tutto asper=  
so di Sanguè. ///

Cristo ai Martiri.

Cristo Oh magnanimi Eroi, che per gloria del mio nome,  
soffriste giulivi, e disp<sup>re</sup>ezzaste intrepidi, e prigionì,  
e cattene; e fiere, e fiamme. Voi che per mio  
amore, in seno alle carneficine più barbare, le  
straziate viscere, ed i più infammi patiboli lie=  
ti miraste; Venite ora, a ricevere il giuderdone.  
Rasciugaste per sempre le lagrime; prendete in ma=  
no le palme, e circondate la fronte d'immortali  
ammassranti, di fiori eterni. Preparatevi p<sup>oi</sup> a vede=  
re, la terribil vendetta degli empì vostri tiran=  
ni.

S: Stefano Che meraviglia onnipotente Sig:<sup>re</sup> l'essere noi sta=  
ti forti nelle pene, e ne' tormenti; se la vostra di=  
vina grazia, in quel punto, ci illustrava la ciecca  
mente, e infiammava il freddo petto, e c'ispira=  
va forza? E a passata nostra costanza, e gli  
ono[r]i, che, di presente, ci fate, son vostri doni, che  
ritorneranno eternamente in vostre glorie. ///

Cristo ai Dottori e Pontefici.

Cristo venite, o padri, che con tanto studio, e premura

[43r]

istruiste i popoli nella mia legge; venite, sì venite, a coronare il capo, con queste mitri, gemmate di stelle eterne; con cui vi onora la religione, da voi propagata, e difesa. ///

*S. Agos:* *Le* accettiamo divoti, ed in contracambio vi loderemmo in eterno, per aver dato lume alle nostre menti, per dissipar quelle tenebre d'Averno, che il furor infernale avea sparso per l'universo. ///

*Cristo agli Eremiti e Religiosi*

*A Cristo* Passate pure alla mia destra ancor voi tutti, che rinchiusi, o ne' sacri Chiostri, o negli Eremiti, Povertà volontaria per amor mio, professate. Venite ora a vedere, che ricchezze ineffabili, il Paradiso a voi serba. ///

*S. Ant.* Abbracciammo la povertà benignissimo Dio, perché abbracciata da voi, fu a noi ricchezza. Abbracciamo ora queste eterne ricchezze; perché così piace a voi; e perché siamo uniti, egualmente ci congratite, la povertà, e le ricchezze. ///

*Cristo alle vergini.*

*Cristo:* *A voi* mi volgo, o mie candide agnelle verginelle prudenti, che posponeste nozze, anche reggie: al bel gilio di purità, che sotto l'ira de' tiranni, per non vederlo marcire, l'irrigaste col proprio sangue. Voi del casto mio talamo, sarete in Cielo consorti,

[43v]

le fide spose voi. Si adorni intanto l'intatta vostra  
chioma, di nuziale corona, di gili, e rose.

*Alla Madre*

*Voi* sopra tutte, cara mia Genitrice, Immacolata,  
e bella, cui per grazia innaudita, la Prole, che  
son io, non tolse preggio al candore; Sola Ver=  
gine, e madre. Ah voi non è dovuto un sol  
Fonore, un sol preggio; tutti i premi, e le  
palme, divisi in tutti i beati, tutti son vo=  
stri. Tocchi agli altri una parte, a voi il  
tutto, degli altri sia pregare, a voi il  
comandare, o Regina dell'universo. ///

*Maria Non* altri io poteva aspettarmi, o Divin fi=  
glio amatissimo, da quella tua ineffabile pie=  
tà, che ti costrinse ~~ed~~ ad umanarti nel virgi=  
nal mio seno. Io dunque, umil tua serva, son  
destinata a' supremi gradi del Cielo? Cono=  
sco il gran favore; e nel profondo del mio  
cuore lo porterò eternamente scolpito.  
Ma sovvenngati, o figlio, di quest'altre anime  
elette, che stanno alla tua destra. Racco=  
mandati ancor queste. Voi fedeli a me  
divote ///

*Cristo Sì* cara madre, ecco l'adempio

*Si rivolta a confessori e Semplici*

[44r]

Venite dunque, a riempire quest'altre sedi, a voi tutti, che sebbene in istato conjugale, o ad altre cure intesi, di temporal guadagno, serbaste nondimeno, illibata la colpa grave, la bianca stola dell'innocenza; o se macchiata l'aveste, la lavaste con lacrime di vera penitenza. Venite sì o penitenti, od innocenti, venite a godere nel Regno Eterno.

Scena quarta.

*Preghiera di Adamo acciò passino ad abitare la  
terra i Bambini del Limbo*

Adamo, Cristi, Amos uno dei fanciulli del Limbo.

*Adamo:* Dopo tanti favori, a me fatti, ed a tanti miei figliuoli, perdonatemi Gesù benignissimo, ch'io vi chiegga in grazia, quello che manca a rendermi beato appieno. Mirate, per pietà, in seno a quelle cupe tenebre, prigionieri que' pargoletti innocenti, o nel materno seno estinti, o che chiusero gli occhi alla vita, quel giorno istesso, che mirarono la luce. Che colpa è mai la loro, se morte invidiosa, lor non die' tempo di conoscere, né bene né male? Ah che la colpa d'essi, è tutta mia! L'ho conosciuto, lo ho pianto. Ma giachè usate tanta

[44v]

pietà col principal delinquente, che son io, usatene, vi prego ancor qualche parte, a questi teneri figli miei. Non chiedo io già che vengano a regnare in Cielo, que' che imbiancati non furono, al sacro fonte, nel vostro sangue Divino. Non chiedo Cielo basta la terra. Che usciti dal nero Limbo possano godere la terra, mirar il Cielo, e benedirvi e lodarvi. ///

*Cristo Sì* tel concedo. ///

*Amos: E* qual tributo di lodi vi possiam rendere dolcissimo Redentore, che vi degnate di sprigionare, da queste tenebre, ancor noi, che non meritiamo gli effetti di vostra Redenzione? Mentre a noi non è lecito di entrare in Cielo, lo vedrem dalla terra, ne ammireremmo gli astri puri, e lucenti; e se non la divina faccia contempleremmo almeno da lungi la beata maggion del Sig.<sup>r</sup> nostro. ///

*Scena quinta*

*Accusa e sentenza de' Rei*

*Accheronte, S: Sebastiano, S: Agata*

*Tutti gli altri*

*Cristo È* ommai tempo d'esaminar ogni colpe

[45r]

pa. Chi ha delle accuse a produrre, facciasì avanti. A tutti è lecito, di portarle con libertà. ///  
*Acch.<sup>e</sup> O R*è onnipotente, o rettissimo Giudice, eccomi a chiedervi facoltà di strascinare ne' miei abissi questo gran popolo, che stà a sinistra. Se vostro è per natura, pel suo reato è mio. Si lasciò vincere da' miei assalti; il vinto, per giustizia è preda, del vincitore. Anzi di più; questo popolo malvaggio, si fe' gloria a sottoporsi spontaneamente a me; di sol ~~rest~~ resistere a voi. Conculco de' vostri precetti: si rise de' vostri consigli; e disprezzando audacemente le vostre promesse, i vostri doni, le mie suggerizioni, le mie lusinghe unicamente apprezzò: Volontario seguace del mio stendardo. Che se pietà v'inclina al perdono di questa perfida gente, e perché noi negli abissi? Quante, alla fine, son le nostre malvagità? Un sol peccato? E di solo pensiero; noi commettemmo. Ma l'ardire l'ingratitudine di questi uomini, dove mai non è giunta? Qual lingua potrà spiegare la gravezza, e il numero senza numero, de' lor peccati? Ecco i gran libri immensi di loro opere e come pensano! O registrato quì dentro ogni loro colpa. Senta il mondo, e stordisca. Questi è quel sanguinario, che popolò il mio inferno, di

[46v]

tanti uccisi, colti in peccati, togliendo tante anime a voi, venuto al mondo, pella salute delle anime. Questi spogliò tanti poveri colle ingiustizie. Quest'altro è quell'Usurajo, che fe' piangere tante famiglie, tante Città, tante Provincie. Ecco quel traditore adultero, che tante volte ha tradito il talamo maritale. Questa donna.....  
Ma chè onorre narare, se voi sapete il tutto? Basta sol dunque che voi determinate la pena, di tanti falli condanna. ///

*Fedaele Angelo tutelare contro gl'ingrati*

*Fed:* Ancora noi, o santissimo Giudice, portiamo al vostro tribunale, le giuste nostre querelle del disprezzo, ch'han fatto gli uomini di noi. In nostra cura continua di custodirli, ci provini ora accuratoni<sup>87</sup>, che non ci volle custodi. In qual tempo e di giorno e di notte, cessammo noi dal diffenderli? Quante volte retrospinsimo attenti il furore, e le insidie degl'infernali spiriti? Sempre ispirammo ne' loro cuori, sentimenti.

---

<sup>87</sup> Leggi: accurati.

[47r]

d'onestà, di piétà, degni d'un cuor fedele;  
ma tutto invanno. Oh quante volte, e quan=  
te mentre giacevan essi spensierati, in preda al  
sonno, vegliammo noi solleciti alla loro cu=  
stodia, e porgendo a voi le più fervide pre=  
ci in favor loro! da quante disgrazie fu  
liberata la loro vita, da quanti pericoli  
preservata? Chì può ridirlo? Ma voi, ingra=  
ti peccatori, non c<sup>u</sup>ranti di noi, e seguendo alla  
cieca, i detami di satana, profanaste ben mil=  
le volte con laidezze, le vostre anime, e la nostra  
presenza. Ora è tempo Signore, di punire  
questi ingrati, come si meritano.

*P S: Agata contro i lussu=  
riosi*

*S: Agati: O gran Rè delle vergini, eterno zelator del=  
la S: onestà, ancor noi vi preghiamo di punire  
attrocemente questa zozza ciurmalia. Si voi  
anime vittime vergognose di Bacco, e Venere,  
contaminate infami zozzure questi infelici  
corpi, Templi vivi del vero Dio. Chè tralasciò,  
chè non ardì, la sfrenata vostra libidine?  
Vi contentate forse dell'attentare, sino contro  
le verginelle più pure? Di violare i talami  
conjugali? Adulteri ingegnosi, temerari sfron=  
tati. E fin ardirono di tentare noi vostre  
spose, imacolato Gesù. Ora è tempo, o giudi=*

[47v]

ce rettissimo, di ~~spingere~~ spegnere tra sempiterni ardori, queste fiamme nefande.

*Sant: Antonio Abate contro gli ambiziosi e ricchi*

*S: Anto: E soffrirete ancora negli occhi vostri il fasto e l'altezza di questa gente superba ed ingordata? Dio disprezzatore delle ricchezze, e delle pompe terrene? Abbandonammo pur noi, pel vostro amore, casa, e sangue, e Patria; ritirati da fiere ne' deserti, nelle foreste, nelle caverne più innospite, menammo vita stentata, oscura, e vile, Argento ed oro più che dal mondo amati furon da noi sempre abborriti. Radici, ed erbe furono il nostro vitto, bevanda, semplice acqua, sol mescolata col nostro pianto, letto il terreno, una sudiccia irsuta pelle, tutto il vestito, più a coprir, che a diffendere le afflitte membra. Mirate ora signore, il lusso stomachevole di questi piuttosto ribariti<sup>88</sup>, che cristiani, Consumarono intieri giorni, e notti ancora in crapule, e pulonerie: e sprezzando l'evangelica nostra povertà, [c]on tutto lo spirito idolatrarono l'oro. Comperate le dignità, rapiti a forza gli onori, adunata con ingiustizia una Real suppellettile di tapeti, di arazzi, di sete, ed ori, e di lascivie piture manigolde dell'innocenza, con un*

---

<sup>88</sup> Leggi: ribaldi.

[48r]

seguito attorno d'un mezzo mondo, o dipendente, o servo.  
Forse anche a questi son destinati i premi che a  
noi serbate? E non è da temere, che questi super=  
bi spiriti, tutti gonfi di lor ricchezze, e di lusso, non  
s'abbiano di vergognar eziandio di regnare; nel  
consesso de' poveri, che siam noi? ///

*S. Agostino contro gli sprezzatori della  
parola di Dio*

*S. Agost.* Onnipotente verbo maestro di verità voi c'impo=  
neste, di pascere i vostri popoli colla celeste dottrina.  
Ubbidimmo, e quanto potea condurre alla salute del  
vostro gregge; tutto da noi fedelmente fu esposto,  
chiaramente spiegato, incessatamente inculcato;  
in privato, ed in pubblico, colla lingua, e colla  
pena; e da' pergami, e nelle piazze. Si crila<sup>89</sup>=  
mò, si sudò, sino a sfiatarsi: Ma chè pro? O non  
vollero obbedire, e non curarono di proffittarsene.  
Signore, non è più tempo di parole, vengasi ai fatti,  
alla condanna, a' tormenti. ///

*S: Sebastiano contro i tirani*

*S. Seb.<sup>o</sup>* O santissimo Giudice, vendicatore del nostro  
sangue innocente, mirate di qual forma innu=  
mana, fu trafitto questo mio corpo, dalle sae=  
te. Mirate le piaghe atroci, le morti spietate  
di tutti noi. Questi trucidati dal ferro, questi

---

<sup>89</sup> Leggi: lacri[mò].

[48v]

arsi vivi, questi in mare sommersi, e questi in mille  
giuse furon bersaglio alle carneficine più barbare.  
Ecco i crudeli ordegni, i nuovi e fieri strumenti  
dei Rè tiranni. Quanto sono orridi! Inusitati!  
E neppur posti in opera colle più crude fiere; ma  
sol con noi! Se tanto fu ingegnosa contro del  
vostro nome la crudeltà de' tiranni, quanto sara  
contro d'essi in questo giorno d'ira il vostro  
giusto furore? Su dunque, che più si tarda, Giu=  
dice invito? Impugnate quella spada a due  
tagli, e vendicate colla gloria del vostro nome,  
le ragioni del nostro sangue. ///

*Gamuele angelo uno de' motori de' Cieli  
contro coloro, che si sono abusati de' benefici del  
Cielo*

*Gam:* Al primo vostro cenno, o Re supremo, sin  
dalla prima creazione delle cose abbiam girato  
fedeli, queste sfere Celesti, regolati esattamente  
gli anni, cambiate agli stabili momenti le  
stagioni, i caldi, i freddi, i serenni, le piogge.  
Sforzato abbiam il sole a correre per queste piag=  
ge il giorno, pelle contrarie la notte. Ora a  
slargarsi lontano da questi climi, ora a tornar fedele  
alle messi. Distinta abbiam la notte coll'inco=  
stante luna, con stelle fisse, colla cui luce im=  
mota, a pavidoci nocchieri femmo coraggio, ad  
emendare gli scorsi errori. E ché non abbiam fatto,

[49r]

facendo per tutti i secoli servire all'uomo il ministero de' Cieli, degli Astri, degli influssi, come se l'uom fosse stato il nostro Dio? Ma perciò forse, se s'è l'⚡ uomo sdegnato di servire a voi, o gran Dio? Ah sconoscenza! Ah durezza! Ah petto umano, indocile, ai dolci tratti d'amor Divino! La frenetica ingratitudine di costoro, volle trionfar sempre de' vostri favori, e delle vostre industrie. Voi non curando, sprezzando voi. ///

*Giabele Angelo, un de custodi degli elementi  
contro coloro, che se ne hanno abusato.*

*Giabele.* Per tante migliaia d'anni noi, Custodi attentissimi degli elementi, fatto abbiam che la terra produce, l'erbe, i fiori, le biade i frutti. Per noi si empiro di greggie e di armenti le selve. Noi scaturimmo le fonti, ed i fiumi. Noi popolammo di pesci i fiumi, ed i mari, per cui salvammo le navi, colle lor merci. Gli ardori estivi ora con dolci piogge, ora con freschi zeffiri; temperammo; e noi pure insegnammo a vincere, col ministero del fuoco, le aspre leggi del verno. Ma nel tempo medesimo, ch'eran gli uomini tanto beneficati da noi, o Signore, per p mezzo nostro; quanti misfatti abbiam veduto in terra, in questo regno, in quello! Quante iniquità siamo stati costretti a vedere, a soffrire! Non occorre qui raccontare. Ecco già si scopron da se stesse le colpe di questi ingrati: Ecco si veggono apertamente tutti i peccati. Ecco, non poten=

[49v]

do più dissimulare i rimorsi, la rea coscienza; ma  
nifesta, da se medesima, ogni più occulto reato ///  
*Turba de' rei* *Ahi* qual forza divina ha svelati gli arca=  
ni de' nostri cuori? Ecco già messo in luce il  
più nascosto, il più vergognoso di nostra mente.  
Come siam fetidi! Che bruttezza! Che orrore! Deh  
quel oscura selva venga a nasconderci coll'ombre  
sue! Oh quell'oceano sotto il ~~lie~~ freno de' lidi  
pietoso accorra a sprofondareci nell'ombre sue!

*Adamo* Permettete, o gran giudice, che il primo di tutti  
gli uomini, comparisca al vostro tribunale rettissimo  
ultimo accusatore. Sia d'altrui cura, l'accusare i  
miei posterì; Con te la voglio Accheronte, e ti ac=  
cuso, per dar qualche sfogo all'antica mia doglia,  
e di mia delusa conserto. Dimmi ribaldo, non  
sei tu stato il primo ad attaccarci innocenti?  
Chi ti cercava? Chi ti offendeva? Di tutti  
questi mali, non sei tu la cagione? Tu la  
cagione prima d'ogni peccato. Tu assalendo  
con insidie; con arte, quando sola trovasti la  
semplicella fanciulla, quell'era allor la mia  
Eva, le trafondesti quel velen pestifero, che si  
trafuse per tutti i posterì. Perché, o peste infer=  
nale non venisti a tentar me? Se vanti tanta  
possanza perché temer d'un uomo? Oh l'insi=  
gne vittoria una femminella sedotta! Né t'arros=  
sirei? Anzi superbo di sì vergognoso trofeo, hai

[50r]

fronte d'insultare, come hai fatto alle misere schiere  
de' peccatori? Dimmi se mai trovasti al mondo  
peste più rea, mostre più perniciose di te? Peccam=  
mo è vero, noi uomini, ma il peso di queste membra  
terrene agravò il nostro spirito, ed a terra il trasse.  
Ma tu incorporeo spirito, perché peccasti? Pecam=  
mo perché sedotti, e fosti tu il seduttore; te chi sedus=  
se? Noi questo ingombro del corpo, rendé pigri, a  
conoscere il bene, ed il male, ma tu d'indegno  
sublime di mente angelica, puoi tu allegare  
importanza? Noi finalmente trasse al peccato l'in=  
nato ~~spirito~~ stimolo del corporeo diletto. Ma tu pec=  
casti, perfido, per empia voglia, per superbo livore,  
verso degli uomini, per un odio sacrilego a questa  
ineffabile bontà, e Dio fatto uomo... Ah! Sig:<sup>e</sup>  
giustissimo, siate voi l'arbitro d'ambe le parti, e  
decidete quale sia più grave reato, se dell'angel  
ribello, o del misero uman genere; mentr'io non  
chiedo in questo giorno d'ira, d'evitare la pena,  
a me ed alla mia stirpe devota. ///

Cristo Già la gran <sup>lite</sup> si è dibattuta abbastanza, e tempo  
e~~he~~ di termina<sup>te</sup> le dubbie sorti, colla sentenza etrema in=  
napellabile eterna. Udite tutti e tremate: E tu  
prima d'ogni altro, Accheronte malvaggio, hai  
da provare l'ira mia. Tu, che fin dal principio  
de' secoli, per pura malignità, ti sei opposto sem=  
pre all'onor mio, al mio impero, alla mia glo=  
ria. Fin da quando scorgesti il gran decreto del=

[50v]

l'unione tra la Divina essenza; e questa mia  
umanità qual furore non t'inseguì, Mostro  
infernale? Chè non osarti allora superbo, ambi-  
zioso, maligno fin a sedurre la terza parte del-  
le angeliche schiere? Perdesti il campo, e  
la sognata vittoria, scacciato dal paradiso, spro-  
fondato negli abissi; Deponesti perciò l'ambi-  
zione, il furore, l'invidia? In niun tempo  
hai cessato di fremere, e di suscitare nuove guerre,  
Mostro indomabile? Inteso ciecamente a per-  
seguire il mio nome, di quante stragi, e rovi-  
vine non hai ripieno il mondo, con vere fro-  
di, con finti miracoli? Avesti almen riguardo  
alla mia presenza? Rispettasti almeno la mia  
vita il mio sangue? Nò temerario: che anzi  
osasti di ordire la mia morte, e morte infa-  
me di croce, in mezzo a due ladroni, e di far  
chiudere, come uno degli uomini ignoti; e vili,  
dentro un'oscura tomba le mie lacere mem-  
bra disegnano di seppelir con esse ~~il mio no-~~  
eternamente il mio nome. Vedutomi poi glo-  
rioso risorgere, per dar vita a mortali, con quel-  
l'astio, e furore non m'ài perseguitato ne' miei  
seguaci? E hai pur ora osato, per far a me  
dispetto, di accla<sup>mare</sup> l'Anticristo per figliuol vero

[51r]

di Dio, spese di tanto sangue de' miei fedeli, di cui  
è asperso ogni tempio, ogni casa, ogni contrada,  
ogni piazza. O peste indomita essosa al Cielo, im=  
paziente di giogo, or ora scuoterò quest'onnipo=  
tente mio scetro, che fa tremare Cielo, e terra,  
mare, e Inferno; nel cui baratro ardente, con  
catene di fu[o]co, ti farò legare, co' tuoi seguaci,  
e premere, e tormentare in eterno, senza spe=  
ranza d'uscirne più. ///

*Ach.e* Ah per pietà mitigate almen la sentenza  
onnipotente Cristo: non badate alle accuse del  
vecchio Adamo, antico, ed ingiusto mio avversario.

*Cristo.* E ancor non taci? Ed ardisci così in mia presen=  
za? Michele infrena tu quella bocca maledica, e  
fallo a forza tacere. Vengasi ora alla sentenza  
de' peccatori. O scellerata gente, sempre nemica de' miei  
precetti, de' miei consigli, de' miei esempi, questo è  
quel giorno d'ira aspettato da tanti secoli, minaccia=  
to da' Santi, predetto da tutti i profetti, annunziato  
da' miei vangelici, da tanti segni orribili pressaggito,  
questo, sì questo, è quel dì finale pien di furo=  
re e d'ira, in cui dovete tutti rendere a me ra=  
gione di vostre colpe. Voi siete dunque, voi que' pro=  
tervi, che osaste di conculcare le mie leggi?  
Voi di pospormi a satana? È colpa forse mia,  
se vi perdeste in eterno? Seppure non è colpa

[51v]

l'aver offerto tanti favori, a così indegne, ed ingrata gente. Per tacer quanto, poi anzi han detto contro di voi, tutti gli Angeli, tutti i Santi, tutti i demoni, e la coscienza stessa di tutti voi; ditemi rispondete, potè almeno ammolirsi quel vostro cuor di pietra, almeno, a quel sì tenero tratto d'amor mio, quando dal sceno<sup>90</sup> del divin Padre, discesi in terra, a vestire le vostre umane membra a patir fame, e freddo, e tante altre calamità, strapazzi, calunie, tormenti, ed infame, crudel morte di croce, con istupore de serafini, e tutto per amor vostro? Mirate ingrati questi rimproveri della vostra ingratitudine, trofei un tempo dell'amor mio. Mirate dico questa mia croce, queste piaghe, questa lancia, con cui ancor morto mi trafigeste il cuore, chè dite, ingrati? Chè potea far, di più? Chè non soffrì d'offese l'invincibile ~~euor~~ amor mio, sviscerato ~~lo~~ aspettandovi a penitenza, e sempre pronto a fortificare la vostra fragilità, colla Divina mia grazia, da voi, o non curata o sprezzata? Qual fu mai la vostra corrispondea, a tanto amore eccessivo? Quante volte mi vedeste povero gelato di freddo, famellico, sitibondo, ignudo, privo d'alloggio? Mi accoglieste mai? Mi coprìste con qualche

---

<sup>90</sup> Leggi: seno.

[52r]

cencio la nudità? Mi visitaste o carcerato, od infermo?  
Mi consolaste afflitto? Oh anime spietate!  
Oh viscere di ferro! Qual cuore ch[*i*]udeste mai  
in quel petto crudele? ///

*Gero:* Ah elementissimo Giudice, a quai peccati d'ingratitudi-  
dine a noi incogniti, apponete a noi miseri?  
E quando mai vi vedemmo onnipotente Dio, la[n]guir  
di fame, o di sete, di freddo, infermo, o povero?  
Felici noi se incontrato vi avessimo in tal miseria!  
Quant'oro, e quante gemme! Che convitti, che letti!  
e quagli stanze, più fortunate profumante, ed adorne, non avrem=  
mo con cuor divoto, al vostro a servizio consacrato? ///

*Cristo* Buggiardi, lasciate pure da parte queste vane  
adulazioni, con chi penetra il fondo de' vostri cuori.  
Ben sapevate da' sacri libri che chi disprezza  
me; e quanto davasi a quegli, ~~davanti a me~~ si dava  
a me. Pagate or dunque il fio della vostra durezza  
e que' cuori di macigno, che non poté ammollire la  
pietà; Domi pure L'Inferno desolatore. Lungi  
da quì: lungi dal mio cospetto. *Itene male=*  
*detti al fuoco Eterno...* In quel fuoco, che mai  
non si estingue; in quella notte, che non ha giorno,  
in que' dolori, che mai non cessano: tra quei car=  
nefici, che mai non si stancano; in quella prigio-  
ne che mai non si apre; senza speranza di rivede

[52v]

mai questo Cielo, quest'aria, questa terra, questi congiun=  
ti Eletti, che ora vi sdegnano, vi nauseano, vi abbo=  
riscono, o reprobì maledetti. Maledetto dal Divin  
padre, che vi creò; Maledetti dallo Spirito Santo,  
che v'assistè, maledetti da me, che inutilmente  
sparsi tutto il sangue per voi; Itene in malora. ///

Gero *E* dove ci confinate senza pietà, senza speran=  
za alcuna di salute; O Dio Redentore, o Padre,  
o unica nostra speranza? Così dunque dopo a=  
verci creati, dopo averci Redenti col vostro san=  
gue, e preparatoci il Cielo, ci date in preda alle  
fiamme Infernali? E dove è ora quel vostro  
amore ricordato pocc'anzi? E periran senza  
frutto tante vostre fatiche, tanti sudori, e penne,  
ed il sudore di sangue, ed i flagelli, e le spine,  
ed il trofeo della croce? Dov'è la copiosa  
Redenzione? ///

Cristo *La* sanguinosa mia redenzione, l[']ostinata vostra  
condana unfruttuosa la rende. Tempo già fu, che  
vi potè valer di salute, or vale solamente, ad  
agrarvi la pena.

*Gerob agli angeli tutelari*

Gero: *voi*, o celesti spiriti, abbiate voi qualche senso di  
pietà dell'orrenda nostra sciagura. Voi, destina=

[53r]

ti dall'Onnipotente, fidi custodi di tutta la nostra vita;  
voi che foste sempre sì benigni, ci abbandonerete ora,  
nel gran pericolo? Se tutti sollecciti ci custodiste  
in calma; vorrete abbandonarci nell'orribil tem=  
pesta? ///

Raff. Sì perfidi, Fin che durò vita in voi, in noi  
speranza della salute vostra, non tralasciammo cura,  
non perdonammo fatica; tutti vi somministram=  
mo, gli ajuti per salvarvi; ma poiché la vostra  
iniquità ostinata, ha voluto trionfare d'ogni  
nostra industria, per perdervi, noi, ahi! noi più  
d'ogni altro offesi, noi siamo i primi a scaricar=  
vi sul capo le nostre spade; ed accendervi intorno,  
il fuoco eterno. ///

Gerob. ai Santi

Gero: A voi dunque ricorriamo, o fortunati santi, ripieni  
di carità, il soccorso vostro imploriamo. Guardate  
questa turba d'infelici, queste lagrime amare,  
questi miseri corpi, già destinati alle fiamme.  
Ah che ora è tempo d'ajutarci. Se caschiam  
nell'Inferno non v'è più scampo. Aità dun=  
que stendeteci la mano, soccorreteci per pietà. ///

S: Pietro Ah schiatta indegna, e reprobà! Ardite an=  
cora, dopo la gran sentenza, di alzar il volto, di  
pregare, di sprezzare? Piangi pure, sospira, non  
v'è speranza più di salute. Così si atterra il

[53v]

fasto; così si abbassa la superba cervice: così si sconta il piacer disonesto; così l'ambizione, la vendetta, la crapula. ///

*Gerob: alla Vergine*

*Gero:* In chi sperar più oltre? Vi è più a chi ricorrere in terra, o in Cielo? A te, o madre, di misericordia, a cui l'irato Dio Giudice, e Padre, e figlio; a te gli occhi dolenti, a te le braccia volgiamo, e nel tuo sen purissimo, riponiamo le ultime nostre speranze. Voi raddolcite l'ira dello sdegnato figlio, pregatelo, accarezzatelo; mostrateli il seno intatto che lo allattò, ricordategli..... ///

*Maria:* Chi infastidiate con questi pianti inutili, la madre ed il figlio? La sentenza è già data, ed è impossibile il rivocarla; ed io medesima, che fui sempre sensibile alle miserie vostre, io, io, preparo l'armi, e le fiamme per vendicare, le tante offese del mio Divin figliuolo. ///

*Gero:* A che dunque ricorrere? A chi porgere voti, e lacrime? Suonano da ogni parte le spade, le fiamme. E chi può rimirare quel volto irato? Di là vibrano il ferro contro di noi, e le asti risplendenti, gli angeli ed i Santi. Tutti intorno le furie colle stridenti catene, a questa preda s'avventano. Muggia sotto i piedi l'Inferno. Sdegnando di sostennerci; tutta trema

[54r]

la terra. Ovunque l'occhio si volge, tutti minaccia strage, spavento, orrore. Ah nuovamente prostrati a' tuoi piedi adorabili, la tua pietà imploriamo, Gesù dolcissimo, nome sopra ogni nome, e nome di salute. Concordi il fatto col nome, pietà di noi: almeno qualche pietà. Se il Ciel non è per noi! Ah che possiamo almeno restare in pace quì in terra. ///

*Cristo:* Anzi perché, amaste molto la terra, dovete ora coll'Inferno cambiar la terra. ///

*Gero.* Sia pur così, giacché così decretaste, siamo preda d'Inferno: ma stabilite almeno il suo tempo, il fine a quest'inferno; ma prefiggete a per pietà un qualche termine, a queste orrende tenebre, a queste atroci insoffribili fiamme. ///

*Cristo:* Il termine dell'inferno è senza termine.

I giorni, gli anni, i secoli non si contano. Ivi la morte sarà immortale, morte che mai non muore; poiché per maggior tormento conserverà la vità; più dolorosa; ancora, della morte. ///

*Gero* O dura sorte da non potersi abbastanza piangere! O d'un breve diletto dolore eterno! E di tanto penare, niun sarà l'ultimo? Né può sperarsi morte, che ponga fine? Dunque non vi sarà mai requie a tanto ardore? Non cesseranno mai le lagrime? Precipitati in fondo a quelle fiamme orribili non ne usciremo

[54v]

mo mai? Penneremmo sempre? Sempre? Almen  
quest: ultima grazia onnipotente Signore, la=  
sciateci almeno la cara compagnia, de' nostri  
amici, del nostro sangue, che in quel luogo di  
tormenti, ci consoli almeno col compatirci.

€a *Cristo: O* questo sì! Vo' darvi appunto la compagnia  
di quelle persone, che a voi più piacquero a mio  
dispetto, Quelle a voi già sì care, quelle più di me  
a voi dilette, quelle sì vi accompagneranno  
in que' carboni desolatori, e saran quelle le  
più da voi abborrite, quelle, i più fieri vostri  
carnefici, Vi bestemmierete scambievolmente,  
del duolo eterno, vi tormenterete insieme, vi  
morderete rabbiosi, peggio che i cani ed in e=  
terno sarà sempre così. Che più s'induggia.  
Voi angeli cacciate giù negli abbissi la turba  
reproba: strascinateli a forza; e quanto di do=  
lori, e di affanni fu già sopra la terra; s'ag=  
giunga ancora all'Inferno, per tormen=  
to maggiore de' peccatori. Tu, Michele,  
dopo che gli avrai tutti ~~sp~~ profundati laggiù,  
serra l'orribil porta con cento spranghe, in  
Eterno. *Si rivolta agli eletti.*

[55r]

E voi miei cari eletti, venite intanto a coronare il trionfo di questo giorno. Venite, o benedetti dal Padre, meco a pos=  
sedere per sempre il segno Eterno. ///

*Scena Sesta*

*I beati salendo al Cielo cantano il seguente Inno.*

*O unigenito figlio  
Dell'immortale genitore eterno  
Per te, per tuo favor del gran periglio  
Del tenebroso Averno,  
Sottratti siamo a te sia lode e gloria  
In questo giorno d'immortal memoria.  
Tu quanto il Ciel compare,  
Quanto l'aria minist[r]a, e terra porge  
Quanti dal mar profondo ogn'or risorge  
Con tua mirabil arte  
De que' tuoi giri immensi  
In q[ue]st' uso dispensi  
Tu Dio le nostre spoglie  
Vesti, e morendo sopra il duro legno,  
Liberi i padri dall'oscuro segno  
E al fin parte si toglie  
Del grave nostro errore  
L'aspra pena ed il rigore.*

[55v]

*Tu mentre i fieri mostri  
D'averno, contro noi erano l'ire  
E ci danno i tiranni aspro martire  
Intenti a' danni nostri,  
Con tua virtù infinita  
Ne dai fortezza e vita.  
Tu ne' celesti scanni  
Tra gli eletti fra mille, al fin ne scorgi  
A goder te, che il vero ben ne porgi  
Tolti per gli affanni  
A te cantiamo, a te sia laude e gloria,  
In questo giorno d'imortal memo=ria.*

*Entrano tutti in Cielo*

*Scenna ultima ultima  
Ireprobi sono cacciati a forza nell'Inferno.  
Michele, Ant: Gerob. Creso, Sardanapalo  
Turba de' Reprobi*

*Gero: Fortunate anime, destinate; a goder sempre  
cogli Angeli, e co' Santi in quel regno di gloria!  
Che bellezza! ~~Che melodia~~ Che luce! Che*

[56r]

melodia! Voi fortunati, eletti a sì gran sorte! Ma noi banditi per sempre dalla Celeste patria, da quel bel Paradiso, ributtati, deputati alle fiamme, alle tenebre, al duolo eterni! Ah sorte ingrata! A maledetta sorte! A quelli tanta felicità, tanta miseria a noi, senza speranza di mutar sorte. ///

*Ant:* E qual possanza, qual forza; me, signore adorato da tanti regni, vuol confinar nelle tenebre; il mio splendore, il mio fasto, cambiare in tutto; Finsi pur d'essere il vero Cristo; entrai vittorioso nella reggia Davidica, e la feroce Roma, e l'Egitto superbo, l'Asia e l'Africa, mi adorarono genuflessi, ed ora? Ahi cambiamento di scenna! Incatenato e servo son condotto in trofo! E tengo scetro in mano, corona d'oro in capo, lungi da me, memorie ingrattissime; stromenti un tempo del mio fallire; ora del mio eterno dolore.

*Creso* Questa miseria dunque, questo squalore fetido preparavasi a Creso? Né il pressaggio salone<sup>91</sup> mel seppe mai predire? Dove son ora l'indorati palazzi? Quel tant'oro di lidia? Le tante gemme? Tutto rapì la morte! Povero e nudo più non mi riconosco. Sarà pur vero che in quel sudiccio, ardente averno, va a finir Creso?

///

---

<sup>91</sup> Leggi: Solone.

[56v]

Sardanap. *E* dove, ah! lusso! rapite con tanta furia  
queste mie tenere membra, avvezze a letti  
soffici, alle porpore, e bessi? Dove queste mie  
carni, infianchite dal lusso? Misero me!  
Che novità è mai questa? Dovrà dunque  
giacere sull'infocati letti delle furie, il gran  
Rè dell'Assiria? Usato al siro, al canto a'  
fiori, al sonno, alle Reali mense, a' più squi=  
siri piaceri, per lusingare il cui senso, per tut=  
to il mondo tracciavasi le più rare bellezze?  
Ahi lasso! E chi mi darà forza a sostener queste  
penne? Chi indurrirà le delicate mie carni, onde  
possano reggere all'incredibil forza di que=  
sto fuoco? ///

Michele *Che* inutili lamenti; che vanne lacri=  
me; Potean salvarvi, se sparse in vita sui  
vostri falli; or più non giovano. Itene  
dunque a spargerne eternamente in que' cie=  
chi profondi. Scendete, sì piombate dico  
in quelle fauci d'Inferno. ///

Gero *O* questo nò. Prima lasciarsi far in brani su  
questa terra, che scendere in quegli orrori;  
colle mani, e piedi, ci attaccheremmo alla  
terra, ed in tal positura aspetteremmo,  
e ferro, e fuoco. ///

[*pagina strappata*]

[Riporto il testo del Santocanale, p. 141.]

*Michele*

Ed in tal positura piomberete giù nell'  
Inferno. Apriti, o Terra. Sprofon=  
dati, Acheronte, e teco insieme l'  
empia Turba de' Reprobi. Giù Ma=  
ledetti.

*Turba de' Rei*

Aimè – aimè – aimè – aimè – aimè.

*Michele*

Ecco vi calco bene tre volte col piede.  
Ecco serro in Eterno l'orribil Porta.  
Uscite di speranza o Voi, che entrate.

IL FINE

[57r]

Bogud<sup>92</sup>. Da Corriere  
Arbel e Sed All'Ebraico con asta  
Jubal e Lamech. Da Corrieri  
Salatiele. Da Levita  
Dina piangente, suo figlio morto, uso paesano.  
Melcan. Da Levita.  
Tutti gli Angeli con ghirlande ed i vasi  
dell'ira di Dio senza Scudo.  
Enoch ed Elia, di Sacco. Viscica in testa  
e scalzi.  
Giovanni da Apostolo.  
Natan, Ruben, Gad, e Fines. All'Ebraica  
Salef da Soldato o da Sbirro.  
Cainam. Da Ebreo.  
Eleazaro. Da Sacerdote.

---

<sup>92</sup> Pagine seguenti di altra mano, il colore dell'inchiostro è più scuro. Sulle pagine sono tracciate righe a matita per rendere più ordinato lo scritto.

[57v]

Cocle e Dilia<sup>93</sup> da povere, quindi  
questa da dannata e quegli in bianco  
Belzebub. Da Demonio  
Geroboamo da dannato tutto scapigliato

<u>Richiami</u>	<u>Attori</u>	Rich.	<u>Attori</u>
24	Gesù Cristo S. N.	3	Giabele
3	Padre Eterno	3	Gesiele
2	Maria V.	2	Nataliele
3	S. Pietro Apost.	2	Gamuele
14	S. Michele Arcang.	1	Daniele
4	Raffaele Arcangelo	1	Ariele
7	Fedaele	1	Adamo primo padre
1	Baniele	1	Abele suo figlio
2	Israele	2	Abramo Patriarca
3	Melchiele	1	Mosè Profeta di Dio

---

<sup>93</sup> Leggi: Delia.

[58r]

Richiami	<u>Attori</u>	Richiami	<u>Attori</u>
2	La Chiesa di Dio	1	Anime purganti
1	S. Stefano protomart. <sup>c</sup>		<u>Amos</u> <sup>94</sup> e <u>Amone</u> fanciulli del limbo
2	Sant'Agostino Dott. d. Chie <sub>sa</sub>	1	Calef Padre
2	Sant'. Antonio Abate	1	Ilo suo figlio
1	Sant'Agata V. e Mart.	2	Delia Madre
1	S. Sebastiano Martire	2	Cocle suo figlio
3	Simeone Sacerd. Cri- stiano	2	Fines Ebreo convertito
10	Salatiele	5	Sefron ] Plebei
3	Melcan Cristiano	1	Arab ] Plebei
8	Enoc ] Profeti	15	Acheronte, Satanasso.
15	Elia ] Profeti	2	Belzebù altro demonio
6	Giovanni Evangelista	55	Anticristo
1	Eleazaro sommo Sa- cerdote	6	Gamaliele
	de' Giudei	2	Jubal

---

<sup>94</sup> I nomi sono serchiati.

[58v]

Richia <u>mi</u>	Attori	Richia <u>mi</u>	Attori
7	Lamech	6	Natan ] giudei
1	Zaram	6 <sup>95</sup> 4	Ruben ] giudei
1	Salef	4 <sup>96</sup> 1	Cainam che legge l'editto
	Datan	1 6 <sup>97</sup>	Soldati d'Anticristo
1	Zorobabele	1 4 1 <sup>98</sup>	che non parlano
7	Gad Plebeo	14 <sup>99</sup> 14	Geroboamo capo de' dannati
1	Dina	1 <sup>100</sup> 1	Pilato
1	Bogud messaggere	1	Caifas
	di Gerusalemme	1	Creso
3	Arbel ] guardie	1	Sardanapalo
1	Sed ] guardie		Turba de' reprobri
5	Isaccar zoppo ] poveri		che non parlano
4	Galat cieco ] poveri		<u>Personaggi n° 68</u>

---

<sup>95</sup> A matita.

<sup>96</sup> A matita.

<sup>97</sup> A matita.

<sup>98</sup> A matita.

<sup>99</sup> A matita.

<sup>100</sup> A matita.

[59r]

Giorgio<sup>101</sup> Gobber  
figlio di Giuseppe Gobber di  
Gobbera e di Maria Corona di  
Caoria Nato sotto la  
Churasia di Canale Sanbovo  
e febbraio 1845 il  
Giorno 23 e Aprile dico  
e basta

A Dio Maria<sup>102</sup>

---

<sup>101</sup> Pagina scritta da altra mano, a matita, con disegni.

<sup>102</sup> Seguono segni e disegni.